

# QUESTIONE AMBIENTALE e PARTECIPAZIONE POPOLARE

Analisi della partecipazione popolare e dal basso ad associazioni e movimenti nati per affrontare la problematica ambientale, con particolare risalto ai diversi contesti sociali e alle differenti metodologie messe in campo



**QUESTIONE  
AMBIENTALE e  
PARTECIPAZIONE  
POPOLARE**

Analisi della partecipazione popolare e dal basso ad associazioni e movimenti nati per affrontare la problematica ambientale, con particolare risalto ai diversi contesti sociali e alle differenti metodologie messe in campo

**Ecodesgin**  
A.A 2019/2020  
Tesi di Laurea Magistrale

**Candidato**  
Niccolò D'Agostino

**Relatore**  
Pier Paolo Peruccio



# INDICE

## **1 Ideologia in mutamento. Diversi approcci e metodologie d'azione**

.....

## **2 Culto della natura**

- 2.1 Italia Nostra
  - 2.2 Friends of Nature
  - 2.3 Movimento per  
l'estinzione volontaria
  - 2.4 Movimento Car Free
  - 2.5 Green Camel Bell
- .....

## **3 Movimenti per la giustizia sociale e ambientale**

- 3.1 Africa
  - 3.1.1 Movimento per  
la liberazione  
del popolo Ogoni
  - 3.1.2 Movimenti contro Ogm
  - 3.1.3 Movimenti contro olio  
di palma in Liberia

## **3.2 America**

- 3.2.1 Sem Terra
- 3.2.2 Standing Rock
- 3.2.3 Mapuche vs Benetton

## **3.3 Asia**

- 3.3.1 Movimento contro  
impianto chimico a Ningbo
- 3.3.2 Foresta Kimkhi

## **3.4 Europa**

- 3.4.1 Movimento contro la  
centrale nucleare di Plogoff
- 3.4.2 Movimento No Muos

## **3.5 Oceania**

- 3.5.1 Movimento contro la  
miniera di Panguna
- .....

## **4 Modelli eco-sociali alternativi**

- 4.1 Decrescita felice
  - 4.2 Ecologia sociale
- .....

## **5 Conclusioni**

.....

## **6 Attualità: Fridays for Future**



# 1

.....

**Ideologia  
in mutamento.  
Diversi approcci  
e metodologie  
d'azione.**



## Introduzione

Nel corso dei decenni l'ambiente ha ricevuto attenzioni sempre crescenti, attenzioni che hanno messo in risalto le infinite problematiche che la natura in primis, e l'essere umano di conseguenza, si ritrovano ad affrontare giorno dopo giorno, elaborando un ventaglio di scelte, risposte, modalità d'azione estremamente ampio.

Ciò è dovuto alla portata ormai globale della sfida, declinata diversamente in base ad una serie di fattori e variabili che modificano e miscelano teorie afferenti a svariati campi (dalla politica, alla gestione imprenditoriale, al design), adattandole a ciascun contesto in modo da **“pensare globale ma agire locale”**, e cioè in modo da far proprie tutte le peculiarità indispensabili ad una corretta visione particolare, da inquadrare però in una consapevolezza generale.

Questo lavoro è stato pensato ed ideato come uno strumento, in termini di conoscenze e *know how*, da aggiungere alla “cassetta degli attrezzi” necessaria per tutti coloro che vogliono prendere parte attivamente o anche solo saperne di più riguardo le lotte ambientaliste, in modo da avere una panoramica più ampia sui fenomeni si globali, ma che per essere compresi al meglio necessitano di analisi innanzitutto sul contesto storico in cui si sono

sviluppati, sulla relativa composizione sociale, i “*casus belli*” e gli eventuali precedenti, tutto finalizzato a creare una modesta base di saperi, frutto di un’attenta analisi, che metta in moto gli “ingranaggi” di chi cerca risposte e trova solo tanta confusione.

Il punto di riferimento è stato **Ramachandra Guha**, storico indiano diventato un autorità negli studi sull’ambientalismo e considerato uno dei saggisti più influenti in campo internazionale, e in particolare il suo saggio “**Ambientalismo. Una storia globale dei movimenti**”, in cui per la prima volta si propone un inquadramento differente del movimento ambientalista globale poiché, abbracciando la logica di Guha, differenti risultano le sue origini.

Lo storico infatti si allontana dall’analisi classica che si sofferma sui sentimenti contrari alla prima rivoluzione industriale intesi come base delle future rivendicazioni degli anni ’60 e ’70, ma crea delle categorie più ampie, non caratterizzate dal periodo storico in cui si sviluppano le singole lotte ma legate da attori coinvolti, modalità di partecipazione e forme di lotta messe in campo, in una rete globale che permette lo scambio di saperi ed esperienze, contribuendo a influenzare reciprocamente le varie vertenze e a farle crescere in numero e in coscienza ecologica.

Dopo aver mutuato da Guha la visione d’insieme e globale del fenomeno ambientalista, ho successivamente deciso di concentrarmi sull’ambientalismo come modello collettivo di azione che, in tempi e modi

differenti, ha dato vita ad una partecipazione popolare più o meno ampia, ma sempre frutto di una volontà di cambiamento proveniente dal basso, dai territori, in alcuni casi poi estesi a tutte le classi sociali eterogeneamente. Ponendo quindi come discriminare la concezione dell’ambientalismo come forma di partecipazione attiva ai cambiamenti della società, opposta all’ambientalismo di facciata o quello incentrato sul progresso tecnologico, quindi troppo spesso “proveniente dall’alto” e imposto per meri fini economici, ho optato per le dinamiche più significative sia in quanto a contesto storico che ad incisività nell’ambientalismo, avendo sempre come obiettivo finale un’analisi quanto più onesta e oggettiva possibile.

Il risultato che ne deriva è una realtà frammentata in cui prendono posto associazioni che col tempo hanno raggiunto una dimensione internazionale ed in alcuni casi si sono trasformate in istituzioni parallele agli Stati, con organi interni, burocrazia e budget notevoli che permettono loro di allargare il proprio raggio d’azione ma agendo spesso senza tener conto del rapporto tra natura e ordine sociale. A lungo la storia dell’ambientalismo infatti ha coinciso con la scoperta da parte delle elites bianche della bellezza e della fragilità della Natura, da difendere quindi non per vivere in un mondo più pulito ma solamente più bello.

Guardando alla storia dell’associazionismo fino agli anni di diffusione su vasta scala, è evidente come tutte le realtà si impegnarono per la protezione della

natura selvaggia e nient'altro, ritagliandosi un'autonomia insolita dalle due correnti politiche principali all'epoca: *marxismo* e *liberalismo*.

Dal dopoguerra fino agli anni Settanta l'ambientalismo si è diffuso lentamente ma con costanza in tutte le classi sociali fino ad includere nel dibattito una moltitudine di argomenti di cui molti del tutto nuovi, dalla difesa dei centri urbani dall'invasione delle automobili alla lotta contro la speculazione immobiliare, all'inquinamento industriale ed ai consumi nocivi, includendo nella definizione di ambiente anche l'ambiente umano.

Le proteste antinucleari della seconda parte dei '70 daranno vita a nuove forme organizzative che si legheranno ad altre tematiche affrontate nel periodo delle grandi contestazioni studentesche ed operaie, in un filone nuovo di interesse per l'ambiente chiamato ecologia politica: la priorità passa dalla difesa alla trasformazione. Non basta più infatti tutelare ciò che è minacciato ma bisogna modificare alla radice le cause della devastazione, ripensando alle modalità di organizzazione sociale e individuando persone o enti che contribuiscono al degrado ambientale, e cioè i soggetti economici più influenti, artefici di una visione solo quantitativa e non qualitativa dello sviluppo, evidenziando il nesso tra sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sfruttamento dell'uomo sulle risorse naturali.

Negli anni novanta la pacificazione politica e la riduzione delle tensioni sociali portano ad una atomiz-

zazione del movimento globale e ad un'esplosione di tante piccole lotte territoriali, già presenti dagli anni '70 ma in minor quantità, conseguenza di una sfiducia sempre crescente nei confronti della politica e del sistema di delega; le vertenze territoriali però sempre più spesso raggiungono dimensioni interessanti, con una partecipazione crescente, così come il livello di conflitto tra la popolazione, spesso indigena e ambientalista per necessità, e grandi multinazionali, che evidenziano ancora una volta l'insostenibilità del sistema economico odierno.

Alla base di tutto il sistema capitalista infatti c'è un unico principio: il mercato è libero e non è regolamentato dall'istituzione Stato. Questo sistema economico si è evoluto, arrivando a valorizzare principalmente il settore terziario, come conseguenza del progresso tecnologico e delle innovazioni, artefici principali della produzione di massa con cui noi tutti oggi abbiamo a che fare, complice anche la globalizzazione che ha infine connesso tutto il globo, non solo in termini di scambio di dati ma, soprattutto, di scambio di merci. Nella sua prima fase di vita infatti il sistema capitalista è legato solamente al mercato nazionale, in quanto ancora troppo debole; nel momento in cui la classe imprenditoriale acquisisce maggiore ricchezza conquista anche maggiore autonomia dal mercato statale, iniziando una prima fase di delocalizzazioni e di commercio intensivo con l'estero, fino a giungere al consolidamento di una struttura aziendale sovranazionale, le cosiddette



a lato:  
Ramachandra  
Guha, storico  
indiano autore  
di "Ambientali-  
smi. Una storia  
globale dei mo-  
vimenti", duran-  
te un discorso  
al Kerala Lite-  
rature Festival  
nel 2020  
in basso:  
Manifesto an-  
tinucleare per  
manifestazioni  
avvenute in di-  
verse città ita-  
liane nel 1986



multinazionali, spesso molto più ricche dei singoli Stati che le ospitano, con sistemi fiscali vantaggiosi e, più di tutto, un'impronta ecologica imbarazzante.

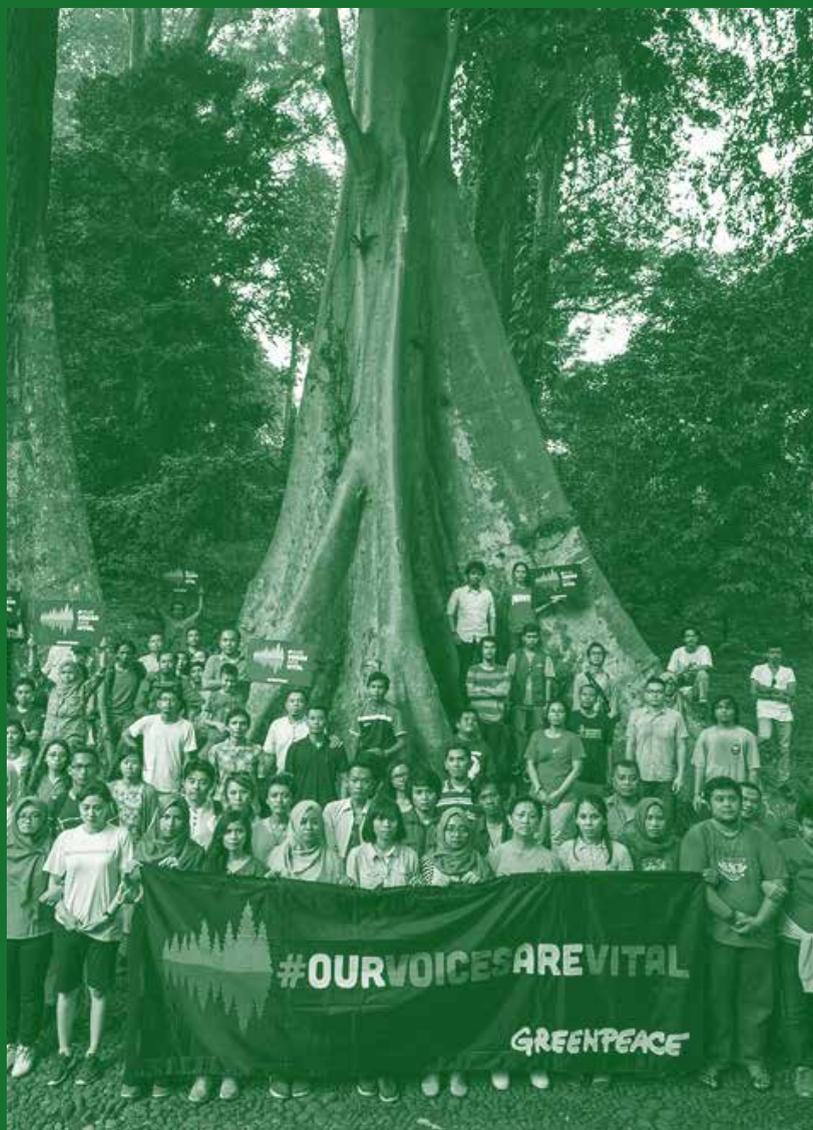
La consapevolezza del forte rapporto tra capitalismo ed inquinamento, per via della sua incessante produzione, e quella di avere a che fare con problemi irrisolvibili adottando pratiche solo territoriali, porta all'ideazione di diverse teorie economiche e sociali, col proposito di risolvere le infinite contraddizioni di questo sistema economico, creando una società diversa dall'attuale che ponga il rispetto dell'ambiente e dell'uomo in primo piano, antepoendoli al mercato.

In conclusione, questa tesi si propone di individuare categorie valide di classificazione delle varie vertenze ambientali popolari presenti al giorno d'oggi, ovvero lotte accomunate dall'orizzontalità delle gerarchie e dalla partecipazione di massa. Questa categorizzazione segue la ricerca e l'analisi di quei movimenti, di quelle associazioni o lotte indigene che più hanno o hanno avuto importanza, in termini di partecipazione, durata ma soprattutto impatto sulla società, in modo da comprenderne meglio le dinamiche ed i presupposti che ne hanno favorito la nascita e, in alcuni casi, anche la vittoria.

2



Culto della  
natura



## Introduzione

L'uso dell'ambiente da parte dell'uomo per la propria sopravvivenza, è risaputo, è nato con l'uomo stesso e nella storia ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'umanità, contribuendo allo stanziamento dei primi popoli nomadi, alla nascita e crescita delle città e quindi delle relative civiltà. Secondo gli studiosi le origini dell'agricoltura, prima forma di sfruttamento dell'ambiente, risalirebbero a circa 23.000 anni fa in Mesopotamia, dove ora c'è l'Iraq, e non è un caso se le prime testimonianze di una forma di economia incentrata sull'agricoltura si hanno proprio in Mesopotamia e in Egitto, zone soggette a inondazioni cicliche che rendevano fertili i terreni.

La successiva pianificazione nello sfruttamento della terra rappresentò una rivoluzione nell'alimentazione e soprattutto nell'organizzazione sociale: nacquero le prime capanne di legno ed erba secca, di fango e mattoni, diretta conseguenza della sedentarizzazione dei popoli una volta nomadi; da questo processo poi si sviluppò una struttura sociale basata sullo sfruttamento dei prodotti agricoli, quindi sull'artigianato necessario per costruire gli utensili da lavoro e sull'allevamento.

Le forme di irrigazione create intorno 5000 a.C. poi, che sfruttavano la canalizzazione dei corsi d'acqua, permisero all'uomo di avere un'ulteriore forma di controllo sulla natura, controllo che nei secoli si farà sempre più stringente, sempre più invadente, arrivando tramite le innovazioni susseguitesesi nei secoli a piegare i cicli biologici alle logiche di mercato, ad impiegare a partire dal 20° secolo sostanze chimiche velenose in quantità massiccia, inquinando falde e terreni, alla creazione di allevamenti e colture intensive, ad un'industrializzazione su larga scala che erode ed inquina terreno ed aria in nome delle leggi del consumismo. A ciò si aggiunge anche una selezione sempre più stringente delle sementi da utilizzare, sempre in chiave consumistica, riducendo di fatto la varietà biologica di vaste zone del pianeta ed impoverendo il suolo, sempre più arido. Tutto ciò a discapito delle popolazioni che abitano la Terra che, poco alla volta, sono diventate sempre più consapevoli dello scempio causato da loro stessi, del peggioramento della vita quotidiana, in città come in campagna, e della necessità di porre un freno alla devastazione ambientale, a cui hanno risposto in modi differenti in base a contesti, composizioni sociali e periodi storici, diversificando quindi anche obiettivi e metodi d'azione.

La prima delle "correnti" individuabili in ordine cronologico che si è approcciata alle problematiche ambientali e ha trovato sostenitori e sugaci nel mondo, è stata quella relativa al culto della natura, ovvero

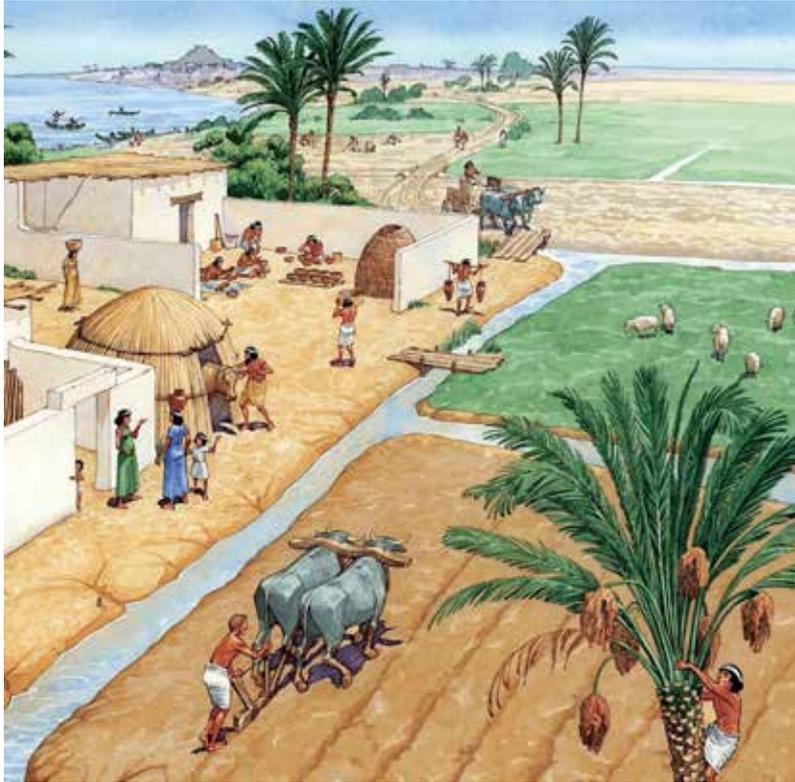
la "venerazione" incondizionata di tutta la sfera del "selvaggio" intesa come "un'espressione di un'embrionale presa di coscienza sui pericoli insiti nel processo di sviluppo economico e industriale dell'inizio del 19 secolo" <1>, a cui però mancava una vera organizzazione capace di trasformare la consapevolezza dei cambiamenti che stavano stravolgendo i Paesi industrialmente avanzati in associazioni con finalità concrete.

Forme di rifiuto e di opposizione al progresso economico erano in realtà già presenti da tempo negli scritti di filosofi e scrittori, principalmente nei paesi anglosassoni e in Germania, basti pensare al romanticismo, ma erano solo manifestazioni frutto di una sensibilità poco diffusa, anche se fondamentali nell'influenzare la cultura e quindi la storia di quel periodo.

I primi proto-movimenti (in questa fase non è ancora possibile parlare di un movimento ecologista, poichè le poche associazioni impegnate in questo campo si trovano a fronteggiare una situazione che presenta un potenziale di partecipazione molto basso) <2> nascono alla fine del 19 secolo quando alle sempre peggiori condizioni di vita nelle grandi città, sconvolte da processi di industrializzazione su larga scala, si somma una visione idealizzata della natura e dei suoi processi, generata dalle correnti romantiche che trovarono nell'arte, in particolare letteratura e pittura, la forma d'espressione più idonea, a cui si affiancano però proposte concrete di salvaguardia dell'ambiente. Questi processi ov-

<1> [http://www.trecani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.trecani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_(Enciclopedia-Italiana)/)

<2> [http://www.instoria.it/home/movimento\\_ecologista.html](http://www.instoria.it/home/movimento_ecologista.html)



a lato: Prime testimonianze di una razionalizzazione del sistema di irrigazione avvenuta in Mesopotamia 23000 anni fa, che contribuì allo sviluppo di una società sedentaria  
in alto: L'utilizzo di pesticidi fu massiccio e sistematico fino ai primi anni '60 del Novecento, quando per la prima volta nella storia ci si rese conto della loro dannosità, grazie anche alla denuncia contenuta nel libro 'Primavera Silenziosa' di Rachel Carson

viamente si sono sviluppati con maggior velocità nei paesi dove lo sviluppo industriale era più avanzato e aveva imposto un cambio radicale di vita per molti.

Una delle prime associazioni al mondo, e allo stesso tempo la più antica della Gran Bretagna, è la **“Commons, spaces and footpaths preservation society”** (tuttora esistente col nome **“Open Spaces Society”**) fondata nel 1865 da **Lord Eversley**, e tra gli altri anche William Morris, che già nel 1890 contava più di tremila membri; gli obiettivi dichiarati dell’associazione erano favorire una maggior protezione e opportunità per tutti di godere degli spazi comuni, prati e sentieri, difendere gli spazi aperti contro la perdita causata dalle pressioni dello sviluppo ed aiutare le comunità locali affinché potessero salvaguardare i loro spazi verdi per le generazioni future.

Gran parte del lavoro dell’associazione riguardava la conservazione e la creazione di percorsi pubblici in quanto, prima dell’introduzione di mappe ufficiali nei primi anni ‘50, il pubblico non sapeva dove erano collocati sentieri e spazi aperti. Il lavoro della Open Spaces Society comprende anche il sostegno per la protezione di terreni comuni, zone verdi cittadine e nei villaggi, spazi aperti e sentieri pubblici. Le autorità locali tuttora sono legalmente tenute a consultare la Società ogni volta che esiste una proposta per modificare il percorso di una strada pubblica ed inoltre, per facilitare parte dei suoi obiettivi di beneficenza, la Open Spaces Society è attiva in altre aree, con dei

rappresentanti nei gruppi di lavoro governativi, negli organi nazionali e negli organi locali, oltre a diversi corrispondenti locali in varie parti del paese. <3>

Dopo la fase d’avanguardia che caratterizza gli anni tra il 19° ed il 20° secolo nacquero le associazioni che rappresentarono la prima forma di ambientalismo moderno, come il **Sierra Club** negli USA, il **National Trust** in Gran Bretagna ed altre associazioni in Olanda e Svezia.

Il “Sierra Club” in particolare, fondato nel 1892 negli Stati Uniti da **John Muir**, ebbe un ruolo fondamentale nella costituzione, nel 1872, del primo parco naturale della storia, quello di Yosemite, negli Stati Uniti e quindi nel preservare i suoi territori; successivamente si impegnò nella difesa delle sequoie della Sierra californiana, da cui prende il nome l’associazione e col tempo divenne fra le più influenti, arrivando a contare più di due milioni di membri.

Più in generale le prime fasi dell’ambientalismo furono segnate da vittorie come il primo accordo stipulato per la protezione delle foche nel mare di Bering, nel 1883, una **Convenzione internazionale sulla tutela degli uccelli benefici per l’agricoltura** nel 1895 ed un **Congresso internazionale per la salvaguardia del paesaggio** nel 1909.

Queste iniziative evidenziano l’area di interesse delle prime associazioni ambientaliste, ovvero la salvaguardia della natura in generale, la protezione delle specie animali, soprattutto quelle minacciate di estin-

<3> *“The Commons, Open Spaces & Footpaths Preservation Society, 1865-1965. A Short History of the Society and Its Work.”*  
By W.H. Williams

a lato: William Morris, considerato uno dei precursori nella difesa dell'ambiente poiché vista come unica via per migliorare la qualità della vita, e fondatore del movimento Arts and Crafts, nato in risposta all'industrializzazione  
in basso: Manifestazione del Sierra Club nel 2008 a Houston, contro la costruzione di una nuova centrale a carbone da parte della Dynegy, società elettrica americana



zione e la creazione di aree che arginassero lo sviluppo industriale e privato del territorio.

I Paesi dell'Europa meridionale, per via dello sviluppo economico più arretrato, conobbero più avanti l'ambientalismo in modo consistente anche se le prime associazioni nascono all'incirca nel medesimo periodo. In Italia ad esempio l'8 novembre del 1894 nasce il **Touring Club Italiano**, fondato da un gruppo di 57 velocipedisti, con l'obiettivo comune di diffondere l'uso ed i valori del ciclismo. L'Associazione nel 1895 propone le prime piste ciclabili, installa cassette di pronto soccorso lungo le strade e si oppone alla tassa sulle biciclette, nell'ottica di favorire il turismo che ne usufruisce; nel 1899 ha già 16.000 soci.

Con il diffondersi dell'automobile il Touring Club abbandona la prerogativa della bicicletta ed abbraccia il turismo in generale, proponendo la rivalutazione delle regioni poco turistiche e la valorizzazione sia dell'ambiente naturale che quello urbano, pubblicando prima i volumi della Guida d'Italia, poi la rivista *Le Vie d'Italia*, la prima Guida gastronomica d'Italia e la Guida d'Italia per stranieri. Nel 1926 a Milano apre l'albergo Touring che fungerà da modello negli anni successivi per la creazione di strutture ricettive da parte di enti e privati nel 1937 raggiungerà i 477.000 soci.

Altra pietra miliare dell'associazionismo ambientalista italiano è stato il CAI, ovvero il **Club Alpino Italiano**, fondato nel 1863 da Quintino che ha come scopo "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la

<4> <http://www.cai.it/index.php?id=10&L=0>

<5> <http://www.sierra-club.org/about>

conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale" <4>, che già nel 1888 contava circa 4500 iscritti.

Gli iscritti quindi si impegnano alla diffusione della frequentazione della montagna mediante escursionistiche e iniziative alpinistiche, a gestire di corsi d'addestramento per una frequentazione sicura della montagna, alla realizzazione e manutenzione di sentieri e attrezzature alpinistiche ed alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale.

Il Touring club, il CAI e lo sviluppo delle Società di storia negli stessi anni metteva in luce il coinvolgimento di strati più ampi delle classi sociali per l'interesse ad una vita umana, sotto svariati punti di vista.

Guardando alla storia successiva dell'associazionismo è evidente come le sopracitate realtà posero le basi per tutti i gruppi che in seguito faranno della "protezione di milioni di acri di natura selvaggia" <5> il loro principale e spesso anche unico obiettivo, in quanto fin da subito si ritagliarono una forte autonomia tanto dalle ideologie liberali che da quelle marxiste; negli anni tra le due guerre mondiali però lo l'espansione degli ideali ambientalisti ebbe un rallentamento nei paesi coinvolti dai conflitti mentre è stato maggiore negli Stati Uniti e negli altri Paesi che attraversarono indenni il periodo di forti tensioni ideologiche e politiche, soprattutto in Europa.

Al contrario la grande depressione causata dalla crisi del 1929, con le misure prese dal governo statu-

<6> "The wildlife restoration program under the Pittman-Robertson Act of 1937" di Albert M. Day

nitense per ovviarvi, furono sfruttate dagli ambientalisti americani come occasione per un impegno che aprirà la strada ai vari movimenti ecologisti dal dopoguerra in poi. Sotto l'amministrazione Roosevelt infatti fu varato un programma di ricostruzione ecologica, culminato nel **Wildlife Restoration Act** del 1937, col quale si intendeva porre rimedio ad una politica d'indifferenza verso la natura e "favorire la nascita di organizzazioni preposte alla conservazione della stessa, in particolare delle acque e delle foreste" <6>; il **New Deal** quindi offrì un'occasione per le associazioni ambientaliste per verificare le loro tesi. La crisi provocò anche una radicalizzazione delle posizioni ambientaliste, come ad esempio quella dell'**American Committee for International Wildlife Protection** che nel 1938 mise sotto accusa la civiltà tecnologica.

Sia in America nel periodo post-bellico che in Europa dopo la ricostruzione si acuirono i problemi legati all'industria e, consequenzialmente, all'energia e allo smaltimento dei rifiuti generati da quei modelli di produzione e consumo con un impatto ecologico senza pari nella storia, che ormai avevano assunto un ruolo più ampio e diffuso su scala mondiale, per via della diffusione in almeno un terzo della Terra, come ad esempio la motorizzazione. Inoltre esplose su scala planetaria il problema demografico che, assieme a tutte le problematiche correlate, va ad influire pesantemente ed in modo evidente sulla vita quotidiana delle persone

e contribuisce a mettere al centro dell'attenzione di tutti le grandi questioni ambientali.

In questo contesto anche in Italia nascono associazioni che rivolgono l'attenzione ai danni sempre più evidenti causati al patrimonio artistico e naturale, “cercando di conciliare quelli che sono strumenti di progresso con le ragioni dell'estetica, con l'utilità di conservare, celebrare bellezze paesistiche, monumenti d'arte e di storia” <7>

**Italia Nostra** ad esempio, fondata ufficialmente il 29 ottobre 1955, ha perseguito negli anni un'attività di controllo del patrimonio storico e ambientale italiano, una continua attività di ricerca, attività di volontariato ed un'intensa attività di suggerimento legislativo per la redazione di nuove norme.

Negli anni Italia Nostra è cresciuta fino ad arrivare ad oltre 200 sedi, favorita e favorendo la diffusione delle idee ambientaliste e di una nuova sensibilità nei confronti della protezione ambientale e artistica, della questione energetica e della salvaguardia di beni artistici e centri storici.

Anche se oggi infatti il concetto di centro storico sembra scontato, negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale non esisteva ancora nell'opinione pubblica il “centro storico” inteso come un bene da tutelare, ma si demoliva e ricostruiva senza tener conto della preziosità dei borghi e delle zone antiche delle città. Italia Nostra dalla sua fondazione, invece, sensibilizza i cittadini sull'assoluta importanza

a lato: Tracciatura sentiero da parte di un iscritto al CAI, una delle attività principali svolte per rendere fruibile il patrimonio paesaggistico italiano in basso: Club di Roma, fondato nel 1968 da Aurelio Peccei, dallo scienziato scozzese Alexander King e da Elisabeth Mann Borgese. Essi stabilirono che il destino dell'umanità doveva essere analizzato scientificamente, utilizzando due concetti: attenzione ed educazione al futuro e visione del destino dell'umanità



della tutela di queste zone, impiegando tutte le risorse necessarie e battendosi spesso in prima linea, come ad esempio nel caso della ricostruzione del L'Aquila, progetto contro cui si schierano molto criticamente parlando di una "mancanza assoluta di una visione, di una prospettiva" e di "una ricostruzione che procede alla giornata".

I temi ambientali però, in un periodo di ripresa economica con obiettivi di sviluppo materiale, risultavano alquanto impopolari <8> e ciò impedì la nascita di un vero movimento ecologista di massa, limitando così la trattazione di queste tematiche solo alle élites.

La fase che va dal dopoguerra fino agli anni Settanta ha visto una diffusione lenta ma graduale dell'ambientalismo, che ha finito per abbracciare svariate aree di interessi, dalla difesa dei centri urbani dall'invasione delle automobili alla lotta contro la speculazione immobiliare, all'edificazione selvaggia, all'inquinamento industriale ed ai consumi nocivi.

Il movimento inizia a prendere consistenza a partire dagli anni '50, quando la guerra fredda porta ad una sperimentazione massiccia di armi nucleari sia da parte degli Stati Uniti che da parte dell'Urss e ciò, assieme all'impiego su larga scala di pesticidi per sconfiggere malaria e parassiti denunciato da Richard Carson nel noto libro "**Primavera Silenziosa**" del 1962, porta ad un'inversione di tendenza e a un approdo al post-materialismo, in cui "alla mobilitazione in difesa di habitat naturali e di specie animali minac-

ciate di estinzione, si unisce la lotta contro l'inquinamento industriale, i lavori e i consumi nocivi". <9>

Gli anni settanta rappresentano una fase di innovazione, con nuovi modi di intendere l'ambiente e l'ecologia che cambiano anche obiettivi e metodi di azione; la crisi petrolifera del 1973 mette sotto gli occhi di tutti la scarsità delle risorse del pianeta utilizzabili dall'essere umano, fenomeni degenerativi come piogge acide e accumulo di rifiuti tossici diventano sempre più comuni in tutto il globo e spingono l'opinione pubblica verso l'utilizzo dell'energia nucleare. Grazie a ricerche scientifiche di grande risonanza come il rapporto Meadows '**I limiti dello sviluppo**', promosso dal **Club di Roma** nel 1973, il tema della qualità della vita nelle città ha un'inversione di tendenza rispetto ai passati anni cinquanta e ai primi anni sessanta, caratterizzati da una corsa dei governi occidentali verso una crescita economica senza sosta favorita dalla ricostruzione postbellica mentre la popolazione si godeva il boom di ricchezza consumistica.

In questo periodo aumentano le adesioni ad associazioni già esistenti, ma anche le fondazioni di nuove organizzazioni, come la **San Francisco Friends of Earth** nel 1969 che, dopo appena un anno, ha aperto altre sezioni in Francia e Gran Bretagna; altra organizzazione con un ruolo fondamentale nell'ambientalismo è **Greenpeace**, fondata in Canada come organizzazione per opporsi a un test nucleare sulle isole Aleutine negli anni settanta.

Anche in Italia vengono fondate nuove organizzazioni, ad esempio le animaliste **“Legambiente”** del 1977 e, l’anno successivo, **Legambiente per l’abolizione della caccia**.

Così nascono concezioni innovative rispetto al passato che, anche se molto differenti tra di loro, denunciano tutte l’impraticabilità di uno sviluppo illimitato e la devastazione ambientale che ne consegue; inoltre la nozione stessa di ambiente cambia, non venendo più circoscritto alla natura ma includendo anche l’ambiente umano e quindi i problemi relativi alla qualità della vita nelle aree urbane, all’inquinamento atmosferico e a quello acustico.

Fondamentale per questo stravolgimento fu anche il movimento antinuclearista, nato contemporaneamente in quasi tutti i Paesi occidentali ed abbracciato sia dall’associazionismo borghese, praticamente l’unico esistente finora, che dalle popolazioni locali sensibili al tema, tema trattato però per la prima volta con una nuova prospettiva, in chiave anche politica e sociale. L’utilizzo dell’energia nucleare infatti è vista come l’espressione di una concezione elitaria e classista dello sviluppo, ad alto rischio e quindi appannaggio solo di chi possiede risorse economiche e scientifiche, come dimostra l’esportazione nei paesi del Terzo Mondo solo quando diviene obsoleta e quindi meno sicura.

L’energia nucleare poi viene criticata poiché, le particolari e stringenti misure di sicurezza favoriscono lo sviluppo di una concezione autoritaria dello Stato,

in cui perfino tecnici e scienziati subirebbero la subordinazione del loro lavoro e delle loro ricerche agli interessi economici e politici, distorcendo il valore collettivo della scienza e dei suoi saperi.

Dalle proteste antinucleari della seconda parte del decennio nasceranno le strutture e forme organizzative che poco più avanti si legheranno a doppio nodo ad altre tematiche sociali che dominano il periodo delle grandi contestazioni studentesche ed operaie, dando vita ad un filone nuovo, l’ecologia politica, differente da movimenti passati sia per la definizione del problema che per le soluzioni proposte: “la priorità passa dalla difesa alla trasformazione. Non basta infatti tutelare quanto è minacciato, ma bisogna modificare alla radice le cause che stanno alla base di tale degrado, compiendo un ripensamento globale delle modalità di organizzazione sociale” <10>, allontanandosi quindi definitivamente dalle origini dell’ecologia basate sul culto della natura. Anche la stessa tradizione escursionistica, di scoperta e valorizzazione delle bellezze naturali, si è scontrata con la crescita distorta del turismo di massa e, l’ampio spettro di attività ad esso legato ha contribuito a mutare gradualmente i connotati delle tradizionali associazioni ambientaliste, fino ad allora rinchiusi, nella loro maggioranza, in un ambito naturalista e conservazionista. Negli anni Settanta questo processo ha raggiunto il suo culmine, stravolgendo il movimento ambientalista.

<10> [http://www.inistoria.it/home/movimento\\_ecologista.htm](http://www.inistoria.it/home/movimento_ecologista.htm)

## **Bibliografia**

- Stefano de Luca, *Il Movimento Ecologista. Conservazionismo, ecologia politica e ambientalismo*, 25 giugno 2007, [www.instoria.it](http://www.instoria.it)
- W.H. Williams, *The Commons, Open Spaces & Footpaths Preservation Society, 1865-1965. A Short History of the Society and Its Work*, 1965
- Albert M. Day, *The wildlife restoration program under the Pittman-Robertson Act of 1937*, Washington, D.C.:U.S.Dept. of Agriculture, 1939
- Edgar H. Meyer, *I PIONIERI DELL' AMBIENTE: L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*, Carabà Editore, 1995
- Stefano de Luca, *Il Movimento Ecologista. Conservazionismo, ecologia politica e ambientalismo*, 25 giugno 2007, [www.instoria.it](http://www.instoria.it)
- J. O'Connor, D. Faber, *Il movimento ambientalista negli Stati Uniti*, Datanews, 1990
- Anthony Giddens; Claus Offe; Alain Touraine; P. Ceri, *Ecologia politica*, Feltrinelli, Milano, 1987

## **Sitografia**

- Movimenti ecologisti, [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- Statuto - CAI, <http://www.cai.it/>
- About us -Sierra Club, <http://www.sierraclub.org>

Logo :



Nome :

**ITALIA  
NOSTRA**

Anno di  
fondazione:

**1955**

Obbiettivi:

**- SALVAGUARDIA  
PAESAGGIO ,  
- SALVAGUARDIA  
E RESTAURO  
PATRIMONIO  
STORICO**

Zona d'azione:

**ITALIA**

## 2.1 Italia Nostra

Nel 1951 la zona urbana della Capitale tra il Tevere e Trinità dei Monti doveva essere modificata radicalmente dall'attuazione dell'ennesimo sventramento concepito durante il ventennio fascista ma destino volle che un gruppo di intellettuali, artisti, critici e amanti dell'arte si riunì in difesa “del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali sempre più minacciate”. <1>

Così dal 29 ottobre 1955, data ufficiale di fondazione, i membri di **Italia Nostra** hanno perseguito un'attività di controllo e supervisione del patrimonio storico e ambientale del nostro paese, mediante “un'intensa attività di suggerimento legislativo, come stimolo per la redazione di nuove norme” <2> , risultato di una continua attività di ricerca documentata e approfondita e mediante attività di volontariato volto a diffondere tutte le istanze di cui si curavano e curano, ricevendo un buon riscontro sociale. Negli anni infatti Italia Nostra è cresciuta di pari passo con la diffusione delle idee ambientaliste e, dalla situazione iniziale in cui la sensibilità ai temi di salvaguardia artistica e ambientale erano appannaggio di un ambiente elitario, ora arriva a contare oltre 200 sedi, numeri che

<1> [www.italiano-nostra.it](http://www.italiano-nostra.it)

<2> <http://www.apgi.it/organizzazione/italia-nostra/>

<3> [http://www.ilmessaggero.it/abruzzo/italia\\_nostra\\_ricostruzione\\_aquila-1383526.html](http://www.ilmessaggero.it/abruzzo/italia_nostra_ricostruzione_aquila-1383526.html)

gli hanno permesso di gestire diverse problematiche tra cui la questione energetica, il consumo scellerato e la protezione del territorio, la pianificazione urbanistica e la salvaguardia di beni artistici e centri storici.

Anche se oggi infatti il concetto di centro storico sembra scontato, negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale non esisteva ancora nell'opinione pubblica il "centro storico" inteso come

## ITALIA NOSTRA CONSIDERA STRATEGICA L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE DI GIOVANI E ADULTI SUI TEMI DEL PAESAGGIO, L'AMBIENTE E I BENI CULTURALI NELLA CONVINZIONE CHE SOLO COSA SI CONOSCE SI PUÒ TUTELARE E VALORIZZARE.

un bene da tutelare, ma si demoliva e ricostruiva senza tener conto della preziosità dei borghi e delle zone antiche delle città. Dalla sua fondazione, invece, Italia Nostra sensibilizza i cittadini sull'assoluta importanza della tutela di queste zone, impiegando tutte le risorse necessarie e battendosi spesso in prima linea, come ad esempio nel caso della ricostruzione del L'Aquila, progetto contro cui si schierano molto criticamente parlando di una "mancanza assoluta di una visione, di una prospettiva" e di "una ricostruzione che procede alla giornata". <3>

I centri storici dell'Aquila e dei comuni limitrofi colpiti dal terremoto infatti, a distanza di anni, si presentano come città fantasma, "sacrificate alle new town", in teoria "progettate con i più avanzati criteri di sostenibilità" <4>, ma che già crollano sotto i colpi delle intemperie.

L'associazione quindi si è impegnata affinché si riconoscesse con un provvedimento legislativo il bene culturale della città-territorio, "generata in stretta simbiosi con il paesaggio appenninico che la circonda, proponendo una visione della zona come "patrimonio unitario" composto da piazze, facciate di palazzi e chiese, pareti affrescate, viste panoramiche" <5> da ricostruire accantonando logiche meramente scenografiche per esaltare il paesaggio urbano e garantendo agli abitanti "l'identità culturale dei luoghi della loro convivenza ed il senso di appartenenza a questa comunità". <6>

Dal caso aquilano si evince come una politica di contrasto al consumo del territorio sia uno dei cardini dell'attività di Italia Nostra, consumo che nell'ultimo decennio ha avuto una forte accelerazione per via di nuove costruzioni e infrastrutture che devastano quello che è un bene irriproducibile, situazione aggravata da condoni edilizi sregolati, da una errata se non assente pianificazione paesaggistica e da investimenti nelle grandi opere inutili e dannose, a discapito della prevenzione e manutenzione del territorio. Per questo motivo Italia Nostra "considera strategica l'educazione e la formazione di giovani e adulti sui temi del paesaggio, l'ambiente

<4> <http://www.la-stampa.it/2016/04/06/italia/cronache/nella-new-town-dellaquila-crolla-tutto-ma-restiamo-qui-C-VbDbM39XETJbisXhpKqOL/pagina.html>

<5> Aa.Vv., 2010, Italia Nostra 451/2010: Così L'Aquila muore

<6> <http://www.greensociety.it/dossier-italia-nostra-restauro-della-citta-laquila-piu-bella-occasione-mancata/>

e i beni culturali nella convinzione che solo cosa si conosce si può tutelare e valorizzare.” <7>

Infine l’associazione si occupa di sensibilizzare l’opinione pubblica sul tema del risparmio energetico e quindi delle energie non inquinanti e non distruttive, proponendo l’utilizzo di energia rinnovabile ma presupponendo una valutazione preventiva dell’impatto che le centrali solari o eoliche avrebbero sul territorio specifico, in modo da preservare il paesaggio ma anche i terreni ad uso agricolo; coerentemente a questa posizione si oppone fermamente alla costruzione di centrali nucleari, che “perpetuano un modello centralizzato e sorpassato di approvvigionamento energetico” <8>, il cui problema più grave, lo smaltimento e la gestione delle scorie radioattive, sarebbe affidato a società private con finalità di lucro, che poco hanno a che fare con la salvaguardia dell’ambiente e del territorio. Gli iscritti quindi “premono” affinché il Governo vari un piano nazionale delle energie, in cui si privilegino politiche ed interventi volti a salvaguardare l’ambiente ed a garantire sufficienti posti di lavoro nei territori interessati.

Italia Nostra si presenta quindi come un’associazione con progettualità che a volte vanno oltre la semplice salvaguardia dell’ambiente, occupandosi anche di ricostruzione cittadina in chiave sostenibile ed equiparando nella difesa l’ambiente naturale con l’ambiente artificiale fatto di chiese, monumenti, vicoli e opere d’arte.



a lato: “Io sono il Presidente di Italia Nostra e come tale ho un obbligo solo: quello di fare il “pazzo”, cioè quello di dire tutta la verità a tutti i costi”, Giorgio Bassani nel discorso al Convegno di studi a Roma del 10/12/1967. in basso: Consegna del Premio Zanotti-Bianco nel 1969, vinto da Massimo Pallottino, archeologo e accademico italiano, per aver effettuato ricerche e scoperte di fondamentale importanza nell’ambito delle scienze dell’antichità



## **Bibliografia**

-Stefano Dascoli, *Italia Nostra stronca la ricostruzione «L'Aquila bella? No, occasione persa» Colapietra spara a zero*, *Il Messaggero*, 26 Novembre 2015

-Niccolò Zancan, *Nella New Town dell'Aquila: "Crolla tutto, ma restiamo qui"*, *La Stampa*, 08 Luglio 2019

-Aa.Vv., *Italia Nostra 451/2010: Così L'Aquila muore*, Gangemi Editore, 2010

## **Sitografia**

-Una storia lunga 65 anni, [www.italianostra.it](http://www.italianostra.it)

-Associazione Parchi e Giardini d'Italia, <http://www.apgi.it>

-Italia Nostra: restauro della città L'Aquila più bella occasione mancata, <http://www.greensociety.it>

-Educazione e formazione, [www.italianostra.it](http://www.italianostra.it)

Logo :



Nome :

**FRIENDS OF  
NATURE**

Anno di  
fondazione:

**1895**

Obbiettivi:

**- SALVAGUARDIA  
PAESAGGIO  
E NATURA  
- SALVAGUARDIA  
POPOLAZIONI  
INDIGENE  
- ECOTURISMO**

Zona d'azione:

**- NORD AMERICA  
- EUROPA  
- CHINA**

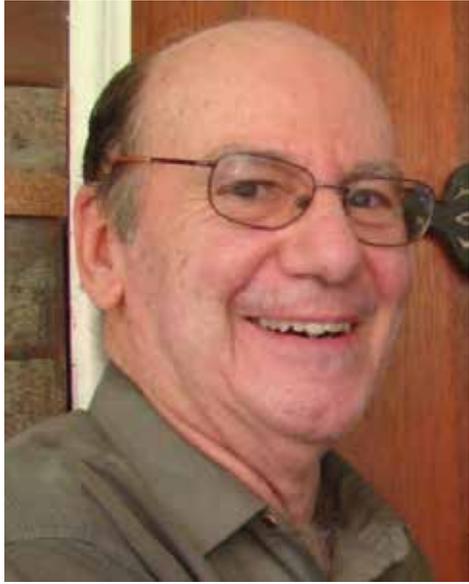
## 2.2 Friends of Nature

L'ambientalismo, dalla sua nascita e diffusione, ha raggiunto ed indagato ogni sfaccettatura, ogni aspetto della realtà che ci circonda, influenzandola e generando approcci sempre più orientati verso un modo di vivere sostenibile che non intacchi il nostro patrimonio naturale e culturale, declinandosi differenzialmente in base all'ambito di riferimento.

Così alle problematiche relative allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, a modelli di riciclo e riuso e all'inquinamento, si è aggiunta una corrente il cui obiettivo è proporre alla gente comune un modo di viaggiare e vivere altri paesi o luoghi incontaminati lasciando un'impronta ecologica quanto meno profonda possibile: ciò prende il nome di *ecoturismo*.

L'ideazione del nome si deve a **Hector Ceballos-Lascurain**, architetto messicano che già nel lontano 1988 si espresse così: "l'ecoturismo è viaggiare in aree naturali relativamente indisturbate o incontaminate con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare e apprezzare lo scenario, le sue piante e animali selvaggi, così come ogni manifestazione culturale esistente (passata e presente) delle aree di destinazione" <1>; questa definizione poi fu leggermente modificata nel

<1> Galli P. e Notarianni M., 2002, *La sfida dell'ecoturismo*, De Agostini, Novara



a lato: Hector Ceballos, architetto messicano, ambientalista ed esperto del turismo culturale, nel 1983 ha coniato il termine "ecoturismo" ovvero la relazione tra ecologia, architettura sostenibile, turismo e sviluppo delle comunità locali  
in basso: Prima escursione organizzata da Friends of Nature, intrapresa con successo la domenica di Pasqua. A questa ha fatto seguito la fondazione dell'Associazione Turistica Die Naturfreunde a Vienna.



2002 durante il summit mondiale dell'ecoturismo in Canada, che vide la partecipazione di 132 paesi e l'approvazione del "**Quebec Declaration on Ecotourism**", chiarendone definitivamente il significato che ha superato il concetto di turismo ecologico, per incorporare anche gli aspetti legati al rispetto della comunità locale (sociale) ed il suo sviluppo economico oltre la soddisfazione del turista. <2>

Per proseguire nella giusta direzione sono stati redatti 4 punti considerati fondamentali ed applicabili in qualsiasi contesto:

- deve contribuire attivamente alla conservazione del patrimonio naturale e culturale,
- deve includere le comunità locali e indigene nella sua progettazione, sviluppo e funzionamento, contribuendo al loro benessere,
- deve focalizzarsi sul patrimonio naturale e culturale della destinazione per i visitatori,
- deve essere scelto principalmente da viaggiatori indipendenti, o al massimo da tour organizzati per gruppi di piccole dimensioni; <3>

Inoltre l'ecoturismo, per essere davvero sostenibile, deve essere incentrato sulla acquisizione di conoscenze derivanti da luoghi naturali ed incontaminati, spesso lontani da quelli famosi e fortemente turistici, in cui tutto è ridotto ad una mera monetizzazione. <4>

Ed è proprio anticipando questi presupposti concretizzatisi recentemente che nel 1895 a Vienna fu creata l'associazione "**Friends of Nature**" da Karl

<2> <http://www-3.unipv.it/labecove/ricerche/ecoturismo.htm>

<3> <https://www.gdrc.org/uem/eco-tour/quebec-declaration.pdf>

<4> <http://www.ecoturismo-italia.it/itecoturismo-html/>

<5> John Alexander Williams, 2007, *Turning to Nature in Germany: Hiking, Nudism, and Conservation, 1900-1940*. Stanford University Press

<6> op. cit

<7> op. cit

Renner, studente di legge e futuro presidente d'Austria, Georg Schmiedl, insegnante e Alois Rohrauer, fabbro, quando pubblicarono un annuncio su di un giornale viennese letto principalmente da operai in cui li si invitava ad un'escursione organizzata <5>, dando vita di fatto alla prima "escursione sociale".

L'associazione fu infatti fondata con l'intento di aiutare la classi sociali più povere a compiere viaggi e gite nella natura incontaminata che ormai davvero poco si poteva trovare nelle malsane città, descritte come "un deserto pietroso dove milioni lottano per avere aria e luce" <6>, e quindi dar voce a istanze di "riappropriazione della natura" e salvaguardia della salute che i socialdemocratici moderati supportavano e fomentavano, partendo dalla consapevolezza che: "Non un singolo pezzo di terra ci appartiene. La casa in cui viviamo, il laboratorio in cui lavoriamo sodo, i campi in cui facciamo camminate, tutto appartiene ad altri. Ci hanno lasciato solo le strade. Hanno diviso la Terra tra di loro e ci hanno garantito solo la polvere delle strade." <7>

L'associazione in breve crebbe più del previsto arrivando a contare più di 100000 soci e circa 200 alloggi a ridosso di mercati contesti naturali, acquistati e ristrutturati per farne dei centri di vacanza per famiglie, questo anche grazie anche alla neo-fondata Repubblica di Weimar che segnò un periodo di forti conquiste operaie, tra cui ad esempio la giornata lavorativa da 8 ore; successivamente con la salita al potere

di Hitler e l'ascesa del Nazionalsocialismo, l'associazione venne chiusa e messa fuori legge, le proprietà confiscate. <8>

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale ha ripreso la sua attività sviluppando un impegno professionale per la natura e la protezione dell'ambiente, evolvendosi parallelamente all'aumento della moderna società industriale e del turismo commerciale, portando avanti la teoria e la pratica di forme alternative di turismo ecologico ed aprendo nuove sedi con i nomi di **Naturfreunde** in Germania, **Les Amis de la Nature** in Francia, **Amici della Natura** in Italia e molti altri ancora, diventando di fatto una fra le più grandi organizzazioni non-profit in tutto il mondo con 600.000 membri organizzati in circa 3.500 gruppi, con 39 uffici e circa 35.000 volontari.

Il motto che racchiude tutte le associazioni è **Berg Frei**, ovvero "montagna libera" in tedesco che, contestualizzato anche alle realtà non montane, continua ad avere il significato di liberare la Natura dall'aggressione e dall'oppressione dell'uomo <9>, al quale si aggiunge il lavoro quotidiano dei volontari basato sulla convinzione che lo sviluppo personale degli esseri umani passa dalla conservazione della natura e delle sue risorse; con questa finalità gli Amici della Natura si impegnano per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile che sia di supporto ad un turismo ecologico, indicando concorsi come "*Paesaggio dell'anno*", per incentivare la ricerca a livello regionale della soste-

<8> Boria Sax, 2000, *Animals in the Third Reich: Pets, Scapegoats, and the Holocaust*, Continuum International Publishing Group

<9> <http://www.amicidellanatura.it/chi-siamo/il-gian/>

nibilità, iniziative come “100000 alberi per l’Europa”, “Fiumi blu per l’Europa” e “Sentieri verdi per il futuro” per accrescere la consapevolezza riguardo ai problemi ambientali in Europa o addirittura arrivando a fondare l’**Istituto per il Turismo Integrativo** con l’obiettivo di introdurre il concetto di sostenibilità nell’ambito del turismo e per far sì che diventi una prassi prendere in considerazione gli aspetti ambientali nella ricerca, nella formazione e nella progettualità.

Alla luce di quanto detto sopra, gli amici della natura si presentano come un’associazione molto particolare, la cui peculiarità è l’intento di difendere la natura soffermandosi soprattutto su quelle problematiche generate da un modo di vivere i luoghi e di fare turismo in conflitto con la salvaguardia non solo dei paesaggi incontaminati ma anche delle popolazioni che vivono in rapporto con esso, ponendosi quindi a metà fra il culto della natura fine a se stessa ed un’altra tipologia d’ambientalismo, l’ambientalismo del popolo, di cui scriverò più avanti.



Berg Frei, slogan internazionale di Friends of Nature esposto dai fondatori nella sede di Graz nel 1900. Il gruppo promosse la costruzione di baite e rifugi in foreste, aree sciistiche o in prossimità di aree selvagge, con l’obbiettivo di rendere accessibili anche alla fasce più basse della popolazione attività ricreative e viaggi nella natura

## **Bibliografia**

- Galli P. e Notarianni M., *La sfida dell'ecoturismo*, De Agostini, Novara, 2002
- Montanari A., *Ecoturismo. Principi, metodi e pratiche*, Bruno Mondadori, 2009
- QUÉBEC DECLARATION ON ECOTOURISM, *World Economic Summit*, 2002
- John Alexander Williams, *Turning to Nature in Germany: Hiking, Nudism, and Conservation, 1900-1940*. Stanford University Press, 2007
- Boria Sax, *Animals in the Third Reich: Pets, Scapegoats, and the Holocaust*, Continuum International Publishing Group, 2000

## **Sitografia**

- Obiettivi e modi d'agire, <http://www.ecoturismo-italia.it>
- Chi siamo, <http://www.amicidellanatura.it>

Logo :



Nome :

**VOLUNTARY  
HUMAN  
EXTINCTION  
MOVEMENT**

Anno di  
fondazione:

**1991**

Obbiettivi:

**SALVAGUARDIA  
PIANETA TERRA**

Zona d'azione:

**PRINCIPALMENTE  
U.S.A**

## 2.3 Voluntary Human Extinction Movement

Il **VHEMT, Voluntary Human Extinction Movement**, ovvero il movimento per l'estinzione umana volontaria è, a mio avviso, un caso limite tra i vari movimenti che professano il "culto della natura", scelto tra i tanti proprio per evidenziare come si dia eccessiva importanza ad essa, focalizzandosi su problemi inerenti ma riferendosi all'umanità come a un qualcosa di esterno, di dannoso in toto, senza alcun distinguo tra i singoli, tra i vari popoli e tra le varie classi sociali che, per forza di cose, si rapportano con l'ambiente. Questo movimento, e il nome lo lascia intuire, ha come obiettivo sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità della scomparsa totale del genere umano, unico modo per fermare la distruzione irreversibile del pianeta, scomparsa che dovrebbe avvenire in modo del tutto pacifico "astenedosi dal riprodursi per causare appunto la graduale e volontaria estinzione dell'Uomo" <sup><1></sup> ma sottolineando come "stiano sostenendo l'astinenza, non dall'attività sessuale ma proprio dalla riproduzione" <sup><2></sup>

Il movimento si concretizzò nel 1991, il portavoce ufficiale è un certo **Les U. Knight** e i membri sono poco più che 400 in tutto il mondo, accomunati

<1> James Delingpole, 2013, *The Little Green Book of Eco-Fascism: The Left's Plan to Frighten Your Kids, Drive Up Energy Costs, and Hike Your Taxes!*, Regnery Publishing, Inc., Washington D.C.

<2> Wendy Northcutt, 2000, *The Darwin Awards: Evolution in Action*, Plume Books

<3> Alan Weisman, 2008, *Il mondo senza di noi*, in collana *Stile Libero Extra*, Torino, Einaudi

<4> <http://www.promiseland.it/2000/12/08/estinzione-umana-volontaria/>

<5> <http://www.vhemt.org/iaboutvhemt.html>

dal motto “May we Live Long and Die Out” ovvero “Si possa noi vivere a lungo ed estinguerci” <3> ma “suddivisi” in tre categorie in base alla consapevolezza raggiunta :

Volontario “Tutti dovrebbero smettere volontariamente di riprodursi e quindi contribuire all’estinzione dell’Homo Sapiens”.

Sostenitore “Anche se in questo momento la creazione di un umano è ingiustificabile, la decisione di far estinguere la nostra specie mi pare eccessiva.”

Sostenitore o Volontario Potenziale “Non cercate di mettervi parole in bocca. Può essere che sia d’accordo oppure no; forse vorrei saperne un po’ di più sul Movimento, prima di decidere”; <4>

Inoltre, tengono a precisare che “L’Estinzione Umana Volontaria”, “è semplicemente un concetto da aggiungere ai sistemi di pensiero già esistenti, non un codice di comportamento complesso in base al quale vivere. Nessun comitato decide la posizione che altri dovrebbero tenere”. <5>

Nonostante il carattere esplicitamente volontario della scelta, sono nate all’interno del movimento anche frange più estremiste, che non disdegnerebbero in caso di necessità l’imposizione forzata della sterilizzazione, idea in realtà solamente provocatoria, “un puro e utopico esercizio accademico”, che viene così presentata:

**Pro:** Negare il diritto a riprodursi è preferibile alla concessione dell’esercizio d’un diritto d’ignoranza, che condannerebbe un nuovo essere umano alla sofferenza e alla morte. Così facendo si avrebbe la garanzia

di un tasso di natalità inferiore al tasso di mortalità.

**Contro:** Modo d’agire da dittatura che quindi non rispetta la libertà altrui e che richiederebbe un controllo impraticabile sulla popolazione mondiale, oltre a dei costi elevati per la sterilizzazione. Potrebbe inoltre generare altre problematiche, come un rischio, un traffico di neonati da parte dei più abbienti o addirittura un genocidio indiretto delle etnie maggiormente controllabili. Si dovrebbero anche progettare e pianificare politiche palliative per i superstiti. <6>

I numeri, come detto sono bassi, ma ciò è prevedibile quando si parla di un argomento così “estremo”, argomento però che abbraccia svariati ambiti, dall’economia alla genetica all’ecologia, fornendo risposte volte ad avvalorare la tesi “estinzionistica”, proposta come alternativa “umanitaria” ai disastri che si abbattano con cadenza annuale sui popoli sparsi per il globo; infatti al contrario di quanto si possa credere leggendo rapidamente caratteristiche e finalità del movimento, l’idea che il genere umano sia prossimo all’estinzione, non volontaria anzi indirettamente volontaria, trova riscontri scientifici in ricerche che prospettano scenari agghiaccianti: oggi stiamo per vivere la sesta grande estinzione di massa nella storia del pianeta. L’ultima è avvenuta 65 milioni di anni fa, quando scomparvero i dinosauri. Oggi stiamo perdendo la biodiversità a un ritmo simile ad allora. Ma questa estinzione la stiamo causando noi stessi. E noi ne saremo una delle vittime. L’unico dubbio è quando avverrà esattamente. <7> .

<6> <http://www.vhemt.org/iaboutvhemt.html>

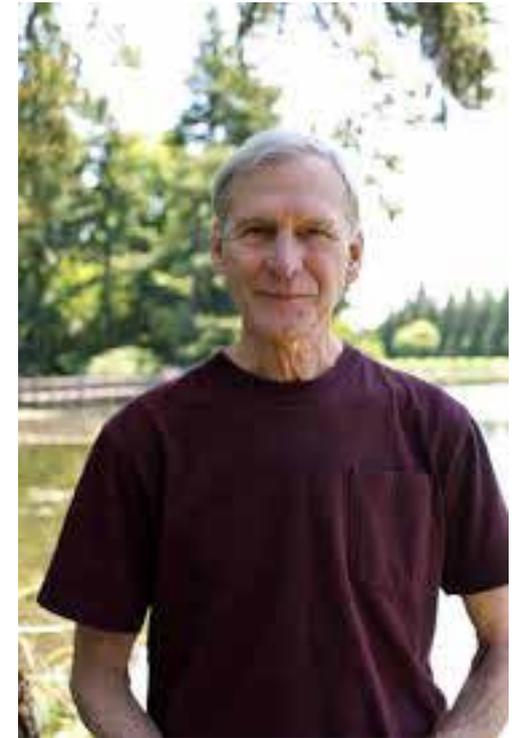
<7> <http://serenoregis.org/2015/02/20/perche-e-inevitabile-lestinzione-del-genere-umano-a-breve-termine-robert-j-burrowes/>

<8> <http://serenoregis.org/2015/02/20/perche-e-inevitabile-le-estinzioni-del-genere-umano-a-breve-termine-robert-j-burrowes/>

Sulla data ci sono alcuni scienziati come **McPherson**, professore di risorse di naturali, ecologia e biologia evolutiva all'Università dell'Arizona, che ipotizzano addirittura il 2030 come ultimo anno di vita dell'umanità, anno in cui si scatenerà la "tempesta perfetta" di attacchi ambientali che da secoli gravano sugli ecosistemi, già fortemente provati, che porterà al crollo definitivo e alla conseguente estinzione dell'Uomo. Altri sono leggermente meno pessimisti ma tutti sono d'accordo sull'impossibilità, vista la situazione attuale, di invertire la tendenza alla distruzione del pianeta portata avanti da continui attacchi all'ambiente per mano della violenza militare, della distruzione delle foreste pluviali, dello sfruttamento spropositato di materie prime e degli allevamenti intensivi: 200 specie, tra mammiferi, pesci, uccelli e insetti; l'80% delle foreste del mondo e il 90% dei grandi pesci degli oceani sono già stati distrutti <8>.

Concludendo, le idee del VeHmt sono più da intendere come una forte provocazione per mettere in risalto la responsabilità quotidiana di ognuno di noi nella salvaguardia o distruzione della Terra; di fronte ad una situazione così catastrofica perfino le strambe idee del Movimento per l'estinzione umana volontaria sembrano avere non un senso, ma almeno una ragion d'essere.

a lato: Les U.Knight,  
fondatore  
in basso: Slogan dell'associazione



**May we live long  
and die out.**

Voluntary Human Extinction Movement

[vhemt.org](http://vhemt.org)



## **Bibliografia**

*-James Delingpole, The Little Green Book of Eco-Fascism: The Left's Plan to Frighten Your Kids, Drive Up Energy Costs, and Hike Your Taxes!, Regnery Publishing, Inc., Washington D.C. 2013*

*-Wendy Northcutt, The Darwin Awards: Evolution in Action, Plume Books, 2000*

*-Alan Weisman, Il mondo senza di noi, in collana Stile Libero Extra, Torino, Einaudi, 2000*

## **Sitografia**

*-Estinzione Umana Volontaria, <http://www.promise-land.it>*

*-Il Movimento <http://www.vhemt.org>*

*-Robert J. Burrowes, Perché è inevitabile l'estinzione del genere umano a breve termine, 2015  
<http://serenoregis.org>*

Logo :



Nome :

**MOVIMENTO  
CAR-FREE**

Anno di  
fondazione:

////

Obbiettivi:

**SALVAGUARDIA  
DELLA NATURA  
RIDUCENDO  
L'UTILIZZO  
DI MEZZI  
DI TRASPORTO  
INQUINANTI**

Zona d'azione:

**NORD EUROPA,  
STATI UNITI**

## 2.4 Movimento Car-free

Uno dei movimenti più interessanti che fa della salvaguardia dell'ambiente il suo focus è il **Movimento Car-free**, un'ampia rete informale non gerarchica composta da singoli individui e associazioni, accomunati dalla convinzione che i veicoli motorizzati ricoprino un ruolo dominante nella vita moderna, nell'organizzazione urbanistica delle città e ovviamente nell'inquinamento. L'obiettivo che si prefissano quindi è una netta riduzione delle autovetture, in modo da poter “convertire strade e parcheggi ad altri usi pubblici e per ricostruire ambienti urbani compatti in cui la maggior parte delle destinazioni sono facilmente raggiungibili a piedi, in bicicletta o con i mezzi pubblici”. **<1>**

La consapevolezza dai cui partono i membri del Movimento è la comparsa recente, considerando l'arco temporale dalla nascita dell'umanità ad oggi, del veicolo motorizzato che ormai ritroviamo in qualsiasi parte del mondo ed il cui numero continua a crescere, assieme agli aspetti negativi che si porta dietro: nel 1950, c'erano al mondo 70 milioni di automobili, nel 1994 si sono raggiunti i 630 milioni e se questo tasso di crescita continuasse, nel 2025 ci sarebbero più di 1 miliardo di veicoli a motore sulle strade di tutto

*<1> The 'System' of  
Automobility. / Urry,  
John. In: Theory,  
Culture and Society,  
Vol. 21, No. 4-5, 2004,  
p. 25-39*

<2> [www.worldcarfree.net/about\\_us/global/charter-it.php](http://www.worldcarfree.net/about_us/global/charter-it.php)

<3> <http://www.bikeitalia.it/2015/01/14/7-citta-del-mondo-che-vanno-verso-il-car-free/>

<4> [http://www.repubblica.it/ambiente/2010/12/20/news/citt\\_auto-10402686/](http://www.repubblica.it/ambiente/2010/12/20/news/citt_auto-10402686/)

il mondo, con un consumo di 37 milioni di barili al giorno e l'emissione di una quantità di gas pari a metà dell'inquinamento dell'aria. <2>

Di fronte a questi dati è comprensibile come il movimento si adoperi, relazionandosi anche con altri movimenti per il ripopolamento dei centri urbani e la riqualificazione delle periferie, affinché si formino nuclei, quartieri all'interno delle città dove bandire l'utilizzo delle macchine e la presenza di parcheggi: queste zone sono state soprannominate carfreezone.

A dir la verità le zone pedonali esistono addirittura dal 1953, quando a Rotterdam fu chiuso al traffico il suo principale distretto commerciale, Li-jnbaan, e ciò diede l'avvio ad una cultura del pedone che di anno in anno si è evoluta e diffusa, diventando un fenomeno globale in grado di pretendere la demotorizzazione di interi quartieri e, non a caso, questo processo sta riguardando in particolare le città europee, costruite centinaia o migliaia di anni fa e pensate per la mobilità pedonale, mentre le città più moderne, quelle americane su tutte, fanno più fatica essendo state progettate attorno all'automobile. <3>

Uno degli esempi più famosi e virtuosi di quartieri carfree è il quartiere di Vauban a Friburgo, città che adottò le isole pedonali già negli anni Settanta e che, a partire dal 1998, ha sviluppato quello che potrebbe diventare l'insediamento carfree più grande d'Europa con circa 6000 abitanti e 2000 edifici, piste ciclabili, spazio limitato per i posti auto, bus e ferrovia leggera efficienti. <4>



Vauban era una ex caserma francese di 38 ettari, che ora ospita 5.000 abitanti in 2.000 appartamenti. I lavori sono terminati nel 2009, con l'obiettivo, raggiunto, di accogliere per lo più giovani famiglie. A questo scopo si sono mosse ben 40 cooperative di proprietari, le quali hanno agevolato anche la partecipazione dei redditi più bassi

Ciò è stato possibile grazie alle proposte dell'associazione di cittadini **"Forum Vauban"**, nata per gestire il coordinamento delle attività legate alla progettazione partecipata della Municipalità con i cittadini <5> ; questa ha preso parte a tutti i progetti di edificazione del quartiere ed è tuttora attiva come soggetto promotore di attività di comunicazione e sviluppo del quartiere, promuovendo una tassa a parte per chi sceglie

<5> [http://www.ocs.polito.it/biblioteca/dwd/quartieri\\_eco.pdf](http://www.ocs.polito.it/biblioteca/dwd/quartieri_eco.pdf)

<6> <http://inhabitat.com/bedzed-beddington-zero-energy-development-london/>

<7> [www.worldcarfree.net/about\\_us/global/charter-it.php](http://www.worldcarfree.net/about_us/global/charter-it.php)

di possedere un'auto, con la quale si provvede alla costruzione e alla gestione dei parcheggi senza gravare su chi invece un veicolo non lo vuole.

Un caso simile lo ritroviamo a Londra, con il quartiere chiamato BedZed, ovvero **Beddington Zero Energy Development**, area industriale dismessa del sobborgo Sutton recuperata a partire dal 2002 con l'obiettivo di giungere ad emissioni inquinanti nulle per i consumi energetici legati agli usi domestici. Un centinaio di case, 3000 metri quadrati di uffici, negozi e impianti sportivi, un centro medico-sociale e un asilo nido, tutto progettato per incoraggiare le alternative all'uso dell'automobile, ideando un piano di trasporto verde che si avvale di bicicletta, mezzi pubblici e al massimo una miniflotta di scooter elettrici. <6>

Oltre ai due esempi citati il numero di quartieri carfree tende a crescere in modo esponenziale, tanto da dar vita ad un network, il **World Carfree Network**, iniziativa del movimento mondiale per le città senz'auto, dedicata alla promozione di alternative che riducano l'enorme impatto ambientale generato dall'uso sconsiderato dell'auto e attivo anche come centro di documentazione e controinformazione per far conoscere le ragioni del **WCN** e quindi aggregare quante più persone possibili disposte a riacquistare l'autonomia persa per colpa delle auto e per opporsi ad un modello di sviluppo urbano che sostituisce a comunità vitali, piacevoli ed a misura d'uomo, ambienti a bassa densità, frastagliati, concepiti per permettere di essere da



in alto: BedZED, quartiere londinese ad emissioni domestiche nulle  
a lato: targa utilizzata durante le critical mass, ideata da Giorgio Faraggiana, professore del Politecnico di Torino



<8> [www.worldcarfree.net/about\\_us/global/charter-it.php](http://www.worldcarfree.net/about_us/global/charter-it.php) op cit

<9> <https://worldbike-survivors.wordpress.com/2011/03/12/breve-storia-della-critical-mass/>

qualche altra parte il più velocemente possibile. <7>

Il movimento lotta per creare un habitat orientato alla mobilità pedonale e ciclistica, che spesso viene preso in considerazione solo secondariamente, ponendosi in modo critico nei confronti di proposte di costruzione di nuove strade e nuovi parcheggi che non ridurrebbero la nostra impronta ecologica ma che anzi contribuirebbero alla riproduzione del sistema di locomozione con il più alto consumo di risorse e di energia mai esistito. <8>

Infine grazie al supporto organizzativo rappresentato dal World Car free network, prendono vita eventi come le ‘Giornate senz’auto’, ‘Settimane al lavoro in Bici’ o le *critical mass*, raduno di biciclette che si “impossessano delle strade” facendo leva sul numero cospicuo di partecipanti, bloccando il traffico automobilistico e, in certi casi, le arterie principali della città.

La prima manifestazione di questo tipo si ebbe nel 1992 a San Francisco, con la partecipazione di soli 48 ciclisti, che diedero così l’avvio alla creazione di eventi simili nel mondo intero; il termine *critical mass* invece fu utilizzato per la prima volta da **George Bliss**, progettista di biciclette, quando in Cina notò che sia i ciclisti che i motociclisti si fermavano agli incroci delle strade, aspettando che il numero della massa raggiungesse una quantità “critica” per poi attraversare <9> e, in genere, è un evento “spontaneamente organizzato”, nel senso che manca di una vera gerarchia o struttura organizzativa e nasce aggregando partecipanti via passaparola; il

percorso stesso della manifestazione viene deciso sul momento, quasi sempre da chi è in testa al gruppo oppure, chiunque abbia una propria idea su un percorso possibile, può proporlo e stampare la mappa del tracciato da distribuire.

In conclusione il movimento *car-free* si dimostra uno dei movimenti per la salvaguardia della natura fra i più combattivi e determinati, non limitandosi a denunciare lo stato di cose attuali ma azzardando perfino blocchi stradali e piccole azioni illegali, ma solo in occasione delle masse critiche. Il *modus operandi* principale del movimento infatti, come già detto, predilige il dialogo con le istituzioni locali.

## **Bibliografia**

*-The 'System' of Automobility. / Urry, John. In: Theory, Culture and Society, Vol. 21, No. 4-5, 2004, p. 25-39*

*-Marco Patucchi, Il sogno delle città senz'auto crescono i quartieri Car free, Repubblica, 20 dicembre 2010*

*-OCS - Osservatorio Città Sostenibili, Quartieri Ecosostenibili in Europa, 2011 <http://www.ocs.polito.it>*

## **Sitografia**

*-World Carfree Network, Who we are [www.worldcarfree.net](http://www.worldcarfree.net)*

*-7 città del mondo che vanno verso il "car free", 2015, <http://www.bikeitalia.it>*

*-BEDZED: Beddington Zero Energy Development in London, Inhabitans team, 2018 <http://inhabitat.com>*

*-Breve storia della Critical Mass, 2011, <https://worldbikesurvivors.wordpress.com>*

Logo :



Nome :

**GREEN CAMEL  
BELL**

Anno di  
fondazione:

**2004**

Obbiettivi:

**- SALVAGUARDIA  
NATURA  
- SALVAGUARDIA  
POPOLAZIONI  
RURALI**

Zona d'azione:

**CINA**

## 2.5 Green Camel Bell

Una delle zone del mondo che più sta affrontando i problemi generati dalla devastazione scellerata dell'ambiente è la Cina, ed in particolar modo la regione di Gansu, provincia situata tra l'altopiano tibetano, la Mongolia, da cui si estende anche il deserto del Gobi, e l'altopiano desertico del Loess; inoltre è attraversata dal Fiume Giallo che scorre nella capitale e proprio in questa regione raggiunge, se non la portata massima, un quantitativo di trasporto idrico notevole.

Il territorio cinese nel suo complesso è vittima pressochè da sempre di calamità naturali, che possono essere terremoti anche di forte intensità, siccità prolungata o al contrario inondazioni, ma negli ultimi trent'anni sono divenute manifestazioni di “una questione ambientale sempre più complessa le cui cause ed implicazioni interessano contemporaneamente la sfera economica, politica, culturale e sociale”. **<1>**

Dagli anni '70 in poi infatti sono state compiute riforme economiche che hanno portato si al raggiungimento di tenori di vita prima impensabili per una buona parte della popolazione, ma il cui risvolto negativo è costituito da uno sfruttamento intensivo delle risorse naturali generante “uno stress ambien-

*<1> Alessandro Gob-  
bicchi, 2012, La Cina  
e la questione ambien-  
tale, Franco Angeli*



Desolazione nella regione di Minquin, causata dalla desertificazione. Nella regione erano presenti due differenti deserti con un'oasi nel mezzo. Dopo una siccità lunga un decennio e la deviazione artificiale del letto di un fiume, i deserti su entrambi i lati si sono estesi, occupando sempre più terreno, una volta fertile, al ritmo di 10 metri all'anno.

Pulizia delle sponde del Fiume Giallo per il progetto 'Gansu Water Environment Project'. Dal 2010 gli attivisti prestano servizio come guardiano del fiume Giallo, aiutando il comune a pattugliare il fiume, raccogliere dati sull'acqua e segnalare problemi di inquinamento



<2> op. cit

<3> <https://www.intothegreen.ch/a-green-camel-in-the-chinese-desert/>

<4> [http://www.gbcn.org/en/?page\\_id=2](http://www.gbcn.org/en/?page_id=2)

tale senza precedenti nella storia del paese” <2>, una questione nazionale che, grazie anche alla maggiore libertà d’informazione, ha spinto la sempre più recettiva cittadinanza ad attivarsi per controllare e denunciare la malagestione da parte delle istituzioni delle risorse naturali e dell’ambiente in generale. In questo contesto ritroviamo un’infinità di associazioni ed enti nati negli ultimi anni come tentativo di partecipazione attiva alla progettualità del governo, tra cui una delle più intraprendenti è la “**Green Camel Bell**”, nome che “rimanda al campanaccio indossato dai cammelli per il trasporto di merci lungo la Via della Seta” <3>, nata nella regione del Gansu sopra citata.; la GCB è difatti “la prima organizzazione di protezione ambientale non governativa di questa regione” <4> e fu istituita ufficialmente il 4 novembre 2004 con l’obiettivo principale di salvaguardare e ripristinare l’ambiente compromesso dall’agire umano, mettendo a fuoco i problemi ecologici del luogo, generando consapevolezza nella popolazione ed incoraggiandola ad attuare un controllo sociale diretto, in modo da stabilire un rapporto di cooperazione e comunicazione tra l’organizzazione e le istituzioni e tra la GCB e le altre realtà che si occupano delle medesime tematiche.

Uno fra i progetti più importanti a cui l’associazione ha preso parte è stata la ricostruzione di Zhongmiao, nella regione di Wen, la più colpita dal terremoto del 2013, tentando di favorire un ritorno quanto più veloce possibile ad una vita normale attraverso la promozione

di case ed edifici ecologici, alleviando in questo modo la pressione gravante sul territorio nel periodo immediatamente successivo al disastro. Infine, con lungimiranza, stanno programmando i vari progetti di restauro, abbinati ad un modello di sviluppo turistico ecologico, una forma di agricoltura biologica e ovviamente un modello per prevenire future catastrofi, al fine di ricostruire la comunità in chiave prettamente sostenibile.

E proprio l’eco-agricoltura è il perno di un progetto lanciato nel 2008 e finanziato dalla Banca Mondiale nel Huining, un distretto amministrativo del Gansu preso come modello delle regioni aride in Cina, in cui l’associazione lavorerà principalmente su problemi di siccità, ma anche sull’utilizzo di pesticidi e fertilizzanti, sulla povertà e sull’inquinamento. La Green Camel Bell intende promuovere l’utilizzo di colture biologiche resistenti alla siccità ed incentivare la costituzione di organizzazioni di agricoltori che cooperino per lo sviluppo del territorio locale e che permettano ai prodotti di essere immessi nel mercato.

A ciò si aggiunge una fase di ricerca e studio durata svariati anni col fine di avere una mappazione veritiera ed approfondita che indaghi su desertificazione in relazione alle diverse tipologie di terreno, sulle lotte contro la desertificazione messe in atto nelle zone analizzate e sull’impatto della desertificazione sulla vita quotidiana: tutto ciò ha portato alla stesura di tre libri che forniscono una panoramica completa sulla principale piaga che attanaglia queste

<5> <http://www.green-report.it/news/clima/la-cina-pianta-barriera-alberi-ferma-la-desertificazione/>

<6> [https://www.nytimes.com/interactive/2016/10/24/world/asia/living-in-chinas-expanding-deserts.html?\\_r=0](https://www.nytimes.com/interactive/2016/10/24/world/asia/living-in-chinas-expanding-deserts.html?_r=0)

<7> <https://www.theguardian.com/environment/2011/jun/28/water-yellow-river-china>

zone. La desertificazione infatti ha raggiunto livelli impressionanti, estendendosi per il 20 % del territorio cinese, 21000 miglia quadrate in più rispetto al 1975 <5>, e ciò ha costretto i contadini del Minquin ad installare barriere di fieno per stabilizzare le dune sabbiose, barriere che secondo i progetti dovranno raggiungere i 1000 km e che saranno solo una prima mossa di “contenimento”, alla quale si aggiungerà la piantagione di 500 Km di foresta per ostacolare del tutto l’avanzata del deserto. <6> Ciò però potrebbe comportare un utilizzo massiccio di pesticidi e fertilizzanti che, contaminando le falde, non migliorerebbero la situazione ma andrebbero a danneggiare quelle poche attività di sostentamento su di cui contadini e allevatori puntano per la sopravvivenza.

Direttamente connesso alla desertificazione dilagante è infatti il problema idrico, una mancanza d’acqua pulita e in certe zone perfino di una qualsiasi tipologia d’acqua che attanaglia la regione del Gansu e non solo. Il Fiume Giallo, principale arteria della civiltà cinese per migliaia di anni, nel 1997 ha raggiunto un tale livello di inquinamento da non riuscire a raggiungere il mare per 226 giorni all’anno, il 40% delle sue acque erano fuori scala per l’inquinamento, e il corso inferiore era così intasato da depositi e sedimenti che il letto del fiume si trovava a diversi metri sopra la campagna circostante. <7> La popolazione, principalmente quella rurale, vive in condizioni critiche, con la disponibilità d’acqua solo una volta ogni cinque giorni

e per mezz’ora al massimo, costretta a seminare molte volte prima di ottenere qualcosa e a costruire dei muri spartivento contro le tempeste di sabbia; perfino i pozzi che in passato fornivano acqua a qualche metro di profondità ora fanno emergere solo acqua inutilizzabile per quant è inquinata, e comunque non prima dei 20-30 metri di profondità, in alcune zone fino a 100. <8>

Per fra fronte a questo disastro l’associazione nel 2006 ha lanciato un progetto chiamato “**Gansu Water Environment Project**” che mira a sensibilizzare l’opinione pubblica riguardo il fortissimo inquinamento del Fiume Giallo e ad incoraggiare di conseguenza il controllo della cittadinanza sulle possibili attività da mettere in atto per arginare il problema, cercando così di creare sempre nuovi gruppi ambientalisti che facciano pressioni o collaborino con il governo in base alla situazione locale; infine si occupa di formare volontari mediante corsi di formazione che promuovono la divulgazione di informazioni ambientali relative al problema idrico e mediante pubblicazioni periodiche sia online che cartacee, sperando di coinvolgere un numero tale di persone da poter invertire il corso degli eventi.

<8> <http://archivio.internazionale.it/la-cina-agli-sgoccioli>

## **Bibliografia**

-Alessandro Gobbicchi, *La Cina e la questione ambientale*, Franco Angeli, 2012

-Josh Haner and Edward Wong, *Living in China's Expanding Deserts*, *New York times*, 2016

-Jonathan Watts, *Provincial tug-of-war waters down China's Yellow river success story*, *The Guardian*, 28 giugno 2011

-Richard Martin, *Coal Wars: The Future of Energy and the Fate of the Planet*, St. Martin's Publishing Group, 2015

## **Sitografia**

-Into the green-Exploring the green side of our world, <https://www.intothegreen.ch>

-Green Camel Bell- Who we are, <http://www.gbcn.org>

-La Cina pianta una barriera di alberi per combattere la desertificazione, 2016, <http://www.greenreport.it>

# 3



**Movimenti per la  
giustizia sociale  
e ambientale**



## Introduzione

**N**egli anni settanta, come già detto in precedenza, il movimento ambientalista subisce un processo di rinnovamento rispetto al passato, allontanandosi dalla sua origine conservazionista borghese e sviluppando una concezione della natura e del rapporto che ha con l'uomo totalmente diversa, forte della nuova consapevolezza dell'impossibilità di uno sviluppo illimitato e dell'impatto che lo stesso ha nei territori urbani e rurali.

La crisi petrolifera nel 1973 spinge verso l'utilizzo dell'energia nucleare, generando però una forte opposizione in tutte le zone del mondo, dando vita di fatto al movimento antinuclearista che giocò un ruolo principale, almeno nei Paesi occidentali, per la crescita e la diffusione delle problematiche ambientaliste; così per la prima volta si diffusero al di fuori dei circuiti associazionistici e destarono interesse e preoccupazione anche tra la popolazione.

L'energia nucleare infatti fu giudicata come una tecnologia rischiosa e al servizio solo delle classi più ricche della società, espressione di una volontà autoritaria da parte dello Stato che influenza anche il lavoro di ricercatori e scienziati.

Una delle primissime lotte di popolo contro il nucleare si ebbe in un paese di pescatori e marinai in Bretagna, **Plogoff**; qui nel 1973-74 il governo francese decise di costruire una centrale nucleare che ovviasse alla dipendenza energetica della regione dallo stabilimento Cordemais vicino a Nantes, ma la popolazione insorse. La regione infatti aveva già pagato un prezzo ambientale pesantissimo a causa dell'affondamento di due petroliere in passato, così fin da subito gli abitanti si mobilitarono: organizzarono marce che contavano fino a 15000 manifestanti, eressero barricate ed ingaggiarono schermaglie per rallentare la gendarmeria, diedero vita ad un festival antinucleare con dibattiti, mostre ed altre attività culturali per diffondere le loro ragioni e poter riaffermare il consenso. Nel 1981 infine, dopo 7 anni di mobilitazione permanente, il neo eletto Presidente **Mitterrand** decise di ritirare il progetto definitivamente, sancendo la vittoria della popolazione.

Legata indissolubilmente al movimento antinuclearista è anche **Greenpeace**, associazione fondata nel 1971 da **Jim Bohlen, Irving Stowe** e **Paul Cote** che, motivati dalla visione di un mondo ecologico e pacifico, salparono da Vancouver su un vecchio peschereccio noleggiato assieme ad alcuni giornalisti, il "**Phyllis Cormack**", alla volta di Amchitka nel Pacifico settentrionale per opporsi e denunciare i test nucleari segreti effettuati dagli Stati Uniti. Due settimane dopo il peschereccio venne fermato e tratto in arresto dalla Guardia Costiera con il pretesto di

presunte irregolarità durante una sosta non programmata e ciò impedì alla spedizione di fermare il test ; la notizia del tentativo però fece il giro del mondo e fu pubblicata sulle prime pagine dei maggiori giornali americani, portando il governo a cessare gli esperimenti nucleari su Amchitka. Da allora Greenpeace non ha smesso di difendere il Pianeta, portando avanti molte campagne che l'hanno resa un'organizzazione internazionale con ben 2.8 milioni di sostenitori e sedi in 41 Paesi. <1>

In questi anni, assieme ai sentimenti antinuclearisti, si diffonde la consapevolezza dell'impatto sulla natura del sistema economico e produttivo, considerato un progresso infinito ma che deve far fronte alla finitezza delle risorse naturali ed alla devastazione che comporta, con un acuirsi di fenomeni come piogge acide, inquina-

**A SPOSTARE ANCOR DI PIÙ LA POSIZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA SONO UNA SERIE DI INCIDENTI GRAVISSIMI, COME L'INTOSSICAMENTO DEL RENO NEL 1969, CON 900 MILA TONNELLATE DI SOSTANZE TOSSICHE RIVERSATE A SEGUITO DI UN INCENDIO CHE DISTRUSSE UN PADIGLIONE DEL GRUPPO CHIMICO SANDOZ**

<1> <http://www.greenpeace.org/italy/it/chiamo/storia/>



a lato: Benzinaio americano durante la crisi energetica del 1973  
in basso: Prima imbarcazione e equipaggio di GreenPeace



mento di corsi d'acqua e terreni, sovraccumulo di rifiuti.

A spostare ancor di più la posizione dell'opinione pubblica sono una serie di incidenti gravissimi, come l'intossicamento del Reno nel 1969, con ben 900 mila tonnellate di sostanze altamente tossiche riversate a seguito di un incendio che distrusse un padiglione del gruppo chimico Sandoz <2>, o il naufragio al largo della Cornovaglia della petroliera Torrey Canyon, nel 1967, durante il quale finirono in mare oltre 80.000 tonnellate di greggio; anche l'Italia non fu esente da catastrofi ambientali che condizioneranno l'opinione pubblica, una su tutte il disastro del Seveso.

L'ICMESA era un'azienda multinazionale che si occupava della fabbricazione e del commercio di prodotti aromatici sintetici, di prodotti per l'industria farmaceutica e di prodotti di base per l'industria chimica, e già nel 1948 la popolazione di Seveso e dintorni aveva inscenato proteste per via di gas e odori provenienti dal torrente Tarò, la cui causa fu attribuita agli scarichi della fabbrica; ripetuti sopralluoghi all'interno e all'esterno dello stabilimento portarono alla conclusione che la situazione degli scarichi andava rivista, alla luce di nuovi accertamenti che mettevano in evidenza problemi più gravi e complessi di quanto si credesse, dato che gli scarti tossici dovuti alle lavorazioni non avevano intaccato solo gli affluenti idrici, ma erano molto più estesi a causa di perdite sconosciute ed incontrollate all'esterno dello stabilimento di sostanze solide e liquide di diversa natura, ma sem-

<2> [http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1986/11/14/il-mercurio-del-reno-innesca-la-rivolta.html?refresh\\_ce](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1986/11/14/il-mercurio-del-reno-innesca-la-rivolta.html?refresh_ce)

pre e comunque dannose per l'ambiente e per l'uomo; a tutto ciò si aggiungevano odori nauseabondi e persistenti per un raggio di diverse centinaia di metri. <3>

La notte del 10 luglio 1976 avvenne la catastrofe: il disco di sicurezza di un reattore si ruppe a causa di una reazione chimica incontrollata, e ciò causò lo scarico violento di particelle di vapori di glicole attraverso il tubo di sfiato, creando una nube tossica; la diffusione delle particelle ci fu fin da subito e si stima che fuoriuscirono circa 400 kg di prodotti chimici polverizzati, tra cui triclorofenolo, soda caustica e all'incirca 14 Kg di diossina, il tutto trascinato dal vento, persistente in quei giorni, nelle zone limitrofe per oltre 26 chilometri. La popolazione fu avvisata solo qualche giorno dopo, anche se gli effetti furono visibili fin da subito, con eruzioni cutanee, pruriti, difficoltà respiratorie e ustioni apparentemente inspiegabili; successivamente la zona limitrofa al disastro, comprendente anche diversi nuclei abitativi, divenne un deserto, flora e fauna scomparvero, i terreni recintati e l'intera zona, rinominata "Zona A", venne militarizzata, fu perfino istituito il coprifuoco per evitare che i cittadini, nel frattempo trasferiti a forza lontani dalle zone contaminate, provassero a rientrare, cosa che successe di frequente. La mancanza di risposte celeri e soddisfacenti da parte sia delle autorità locali che dalla multinazionale Roche generarono forti proteste e manifestazioni che incontrarono solidarietà in tutta Europa e portarono alla nascita di comitati che misero in atto una campagna di

boicottaggio dei prodotti, costringendo infine la multinazionale ad assumersi le proprie responsabilità ed a pagare 250 miliardi come indennizzo. <4>

Anche il movimento studentesco e giovanile, e più in generale i movimenti di critica radicale della società dei consumi che in quel periodo erano sempre più forti e partecipati, contribuirono a trasformare l'approccio ambientalista nella quotidianità, opponendo alla cultura di massa svariate forme di controculture nate dal basso e spesso conflittuali che ingloberanno appunto anche le tematiche ambientali.

I "nuovi ambientalisti" si proponevano di andare oltre la critica alla devastazione figlia della modernità, individuando persone o enti che con la loro condotta contribuivano al degrado ambientale, cioè i soggetti economici più influenti, artefici e sostenitori di una visione solo quantitativa e non qualitativa dello sviluppo, visione giustificata dagli indicatori monetari e di ricchezza; tra i complici il movimento collocò anche gli apparati scientifici, rei di giustificare e legittimare le teorie economiche, sociali e politiche di crescita illimitata.

Il neonato movimento prenderà il nome di "*ecologia politica*" anche se, almeno all'inizio, le vertenze ambientaliste saranno funzionali all'estensione della lotta delle classi subalterne per impossessarsi della produzione e distribuzione dei beni di 'consumo collettivo', per migliorare la qualità della vita nei quartieri più poveri e per ottenere abitazioni migliori e un *welfare* efficiente.

NASCONO COSÌ ORGANIZZAZIONI COME “MEDICINA DEMOCRATICA” FORMATA DA MEDICI E RICERCATORI CHE, FACENDO INCHIESTE E RIVENDICANDO L’APPLICAZIONE DELLE LEGGI SULLA SICUREZZA E SALUTE SUI POSTI DI LAVORO, ESERCITERANNO UNA FORTE INFLUENZA SULLE MASSE OPERAIE IN LOTTA E SUI CITTADINI.

questi fattori è per la tutela della salute nei luoghi di lavoro, dove nuclei già politicizzati entrarono in contatto con più realtà, anche esterne alla fabbrica, e portarono avanti battaglie imperniate sulla duplice tipologia di sfruttamento ravvisata, ovvero non solo ambientale ma anche e soprattutto sociale; nascono

L’ecologia politica rappresenta un’innovazione rispetto al passato in quanto, assieme alla concezione dell’ambiente come sistema complesso condivisa anche dalle altre forme di ambientalismo, essa dà maggiore risalto alla sfera sociale ponendo l’accento sul nesso tra sfruttamento dell’uomo e sfruttamento delle risorse naturali.

Una delle lotte nate dalla convergenza di

così organizzazioni come “**Medicina democratica**” nel 1978, formata da medici, ricercatori ed altre figure della sanità che, facendo inchieste e rivendicando l’applicazione delle leggi sulla sicurezza e salute sui posti di lavoro, eserciteranno una forte influenza sulle masse operaie in lotta e sui cittadini. <5>

Da queste vertenze si sviluppano nuove forme di aggregazione e partecipazione politica con grandi mobilitazioni, raccolte firme e petizioni, referendum e, per la prima volta nel mondo ambientalista, con il lancio di campagne per esercitare pressioni sui responsabili politici e per boicottare le aziende complici; anche i metodi d’azione variano e si diversificano, partendo da sit in pacifici, passando per barricate e blocchi stradali fino ad arrivare allo scontro fisico.

Tra gli anni ottanta e gli anni novanta però si verificano diverse trasformazioni nei movimenti e nelle associazioni ambientaliste che portano ad una istituzionalizzazione del movimento, influenzandolo sia nelle modalità di azione che come impostazione organizzativa; ciò avvenne principalmente perché il ridimensionamento dei programmi nucleari sottrasse seguito e rilevanza al movimento antinucleare, già di per se indebolito per la crisi che scoppiò in seno ai movimenti politici “dal basso” aventi come unico elemento di coesione, appunto, l’antinuclearismo. Le forti proteste successive alla catastrofe di Černobyl del 1986 furono gli strascichi di un movimento ambientalista sociale e partecipato a livello

nazionale ed internazionale, che da questo momento in poi perde in gran parte anche la concezione, mutuata dall'estrema sinistra, della violenza come strumento politico.

Dalla crisi dei movimenti di contestazione degli anni settanta e dalle lotte antinucleariste dello stesso decennio emersero strutture esplicitamente politiche, sia sotto forma di partiti veri e propri incentrati sull'ambientalismo che come organizzazioni politiche indipendenti impegnate nella creazione di nuovi stili di vita più in sintonia con la natura, come la danese **NOAH**, una federazione di gruppi locali composti da attivisti e scienziati, o la tedesca **Federazione delle iniziative locali per la difesa ambientale**.

Rispetto al decennio precedente si nota un'inversione di tendenza nel ruolo che l'ambientalismo ricopre nella società: mobilitazione sì, ma a livello mediatico, diffusione di una quota associativa come unica forma di impegno e contributo alla lotta, utilizzo di inchieste scientifiche per pressione ed orientare l'opinione pubblica e di esperti con competenze professionali in campo scientifico, ma senza una reale vicinanza politica, ed infine la delega a gruppi ristretti di professionisti che conducono azioni spesso eclatanti rappresentando tutto il movimento.

Possiamo dire che i primi nuclei politici ambientalisti sorgono in Germania con i **Grünen**, i verdi tedeschi appunto, che dal 1980 partecipa-



in alto: Il lavoro politico e d'inchiesta della popolazione fu così ampio e determinato da inchiodare la multinazionale Roche alle sue responsabilità  
a lato: Logo di Earth-First!, movimento ecologista basato sull'azione diretta, il cui slogan era 'La terra prima di tutto!'



rono alle lotte antinucleariste e ambientaliste con particolare attenzione al risparmio energetico e l'utilizzo di energia rinnovabile, allo smaltimento dei rifiuti ed alla tassazione ecologica.

Nello stesso periodo In Italia nasce **Legambiente** che, a partire dal 1980, funge da piattaforma di coordinamento per moltissimi gruppi locali dislocati sulla Penisola con oltre 115.000 membri aderenti, partecipando attivamente al movimento che coinvolge centinaia di ONG in tutto il mondo con metodi pacifici, non violenti e democratici, con un approccio prettamente scientifico, fondando quindi ogni progetto per difendere l'ambiente su dati concreti. A ciò si aggiunge un costante lavoro di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione riguardo tematiche come la lotta agli ecomostri ed alle ecomafie, la campagna "Mal'aria" per una riduzione dello smog cittadino, la proposizione di approcci nuovi e innovativi ai problemi dell'economia neoliberista e , ovviamente, la difesa e salvaguardia di zone naturali protette. <6>

In Italia nel 1986 nasce la **Federazione delle liste verdi**, con un programma simile nei contenuti a quelli degli altri movimenti in Europa, ma in parte modellato per far fronte al referendum abrogativo sul nucleare dell' 1987, a seguito della catastrofe di Černobyl, ed ai 3 referendum abrogativi che si sono tenuti nel 1990 contro la legge sulla caccia, il diritto dei cacciatori ad entrare nei terreni altrui senza il consenso del proprietario e l'uso dei pesticidi nell'agricoltura.

Negli anni novanta quindi, la pacificazione politica forzata e l'assopimento di molte delle tensioni sociali riducono l'ambientalismo ad un valore da esercitare individualmente, principalmente inteso come consumo critico; diretta conseguenza è lo "*svuotamento delle piazze*", una volta stracolme di manifestanti sensibili a problematiche ecologiche principalmente globali, e ora calpestate solo in presenza di vertenze locali.

Il movimento ambientalista così si trasforma ancora una volta, atomizzandosi in tante piccole lotte territoriali, non a causa di motivazioni egoistiche o da sindrome **NIMBY**, ma come manifestazione della crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni, frutto di un' effettiva estromissione dei cittadini dalla vita politica.

Grazie a molte iniziative a livello locale nacquero nuove formazioni di orientamento radicale, soprattutto nel Regno Unito, come **Reclaim the streets o Earth first!**, movimento nato nel 1979 con l'obiettivo di mettere in luce l'impatto dell'umanità sugli ecosistemi naturali, per ripensare radicalmente il rapporto che lega l'uomo ai territori che vive mediante una forte critica allo sviluppo tecnologico, trasformata poi in azione diretta. Fra le attività del movimento ci fu la lotta per la salvaguardia della Foresta Nazionale di Willamette, portata avanti con azioni come arrampicarsi sugli alberi o infilare lunghi chiodi nel tronco per ostacolarne l'abbattimento, o vari attacchi sabotatori nei con-

fronti di infrastrutture e centrali energetiche considerate dannose per l'ambiente. <7>

Nacquero anche networks informali, piattaforme per organizzare i cittadini politicamente impegnati, ma anche attivisti radicali e rappresentanti degli interessi locali, senza mai raggiungere numeri e partecipazione attiva simili a quelli raggiunti nella lotta al nucleare ma sancendo ancora una volta il bisogno, la necessità ed il peso sociale di realtà del genere, in Occidente come in qualsiasi parte del mondo.

Nel 20° infatti, con la fine della guerra fredda, si presenta una situazione ambientale drammatica, aggravata dalle delocalizzazioni portate avanti dalle multinazionali, assieme a metodi e lavorazioni nocive che devasteranno gran parte dei paesi del terzo mondo, sfruttando terreni e esseri umani, inquinando i corsi d'acqua, abbattendo le foreste.

Il rapporto del **World Watch Institute** del 2002 poi evidenzia come un quarto dei conflitti armati degli anni 2000 è stato causato o legato a diatribe sullo sfruttamento di risorse naturali, che hanno portato a guerre civili e conflitti radicali della durata di anni <8>; a dir la verità i primi conflitti ambientali di questo tipo si ritrovano già negli anni '70 ma, mentre in Occidente l'ambientalismo era legato a doppio nodo alla "*borghesia illuminata*", nel resto del mondo erano spesso le tribù indigene e "*gli ultimi*" della società a combattere per sopravvivere, basando la loro vita su attività di sussistenza come agricoltura, pesca ed

allevamento messe a repentaglio per motivi economici considerati superiori. Questa corrente prende il nome di **Ambientalismo del popolo** ed una delle prime manifestazioni di questo ambientalismo ante litteram è il movimento *chipko*, "aggrapparsi" in Hindi, per via della peculiarità della protesta: abbracciare gli alberi destinati ad essere tagliati e rifiutare di muoversi. Questo perché negli anni '60 l'India tagliò sempre più alberi per esportarne il legno, ottenere in cambio valuta estera e favorire lo sviluppo economico nazionale, causando però frane e alluvioni che distrussero case e raccolti. Le donne così si organizzarono per opporsi ai taglialegna, prima supplicandoli e spiegando le conseguenze che avrebbe avuto il loro lavoro sulla vita dell'intera comunità, infine come *extrema ratio* abbracciarono gli alberi minacciando di morire con essi; ciò convinse lavoratori e committenti ad interrompere i lavori, sancendo una delle prime vittorie popolari assimilabili all'ambientalismo, che per questo motivo diverrà un punto di riferimento per le altre vertenze nei decenni a seguire. <9>

Nel corso degli anni le cause scatenanti si sono diversificate in base al contesto locale e agli attori sociali coinvolti, generando conflitti su risorse naturali limitate, dalla natura o dal sistema economico, come ad esempio il movimento **Sem Terra** in Brasile: qui 30 anni fa è nato il movimento di contadini più longevo del Sud America che tuttora lotta per il diritto alla casa, alla salute e per un modello di agricoltura

sostenibile su piccola scala contro il modello capitalista. Dal 1984, anno della fondazione, il movimento si è esteso in tutti i 26 stati del Brasile facendo pressioni sul governo, con l'obiettivo di ripartire tra i contadini nullatenenti le terre abbandonate dai grandi latifondisti, ma incontrando spesso una dura repressione da parte delle loro milizie private e della polizia statale che in 10 anni hanno causato più di 1000 morti.

Altro motivo di conflitto è l'intreccio tra mire economiche di imprese multinazionali su patrimoni naturali in qualsiasi località del mondo e guerre interne, esattamente ciò che ha portato alla guerra civile Bougainville, piccola isola della Papua Nuova Guinea ricca di depositi di rame, che per questo fu scelta da una società di estrazione australiana per la miniera a cielo aperto più grande del mondo; ciò come sempre causò forme di schiavismo ed alla totale devastazione dell'ambiente, unica fonte di sussistenza per la popolazione, per via delle milioni di tonnellate di acidi, scorie di cianuro e metalli pesanti. Il conflitto che ne seguì portò alla creazione dell'Esercito rivoluzionario del Bougainville, interessato alla chiusura della miniera ma anche ad ottenere la totale autonomia dell'isola, facente invece parte dello stato federale papuanese.

Dagli anni '70 conflitti che vedono contrapporsi la popolazione, spesso povera e ambientalista per coerenza con le proprie necessità, e grandi multinazionali sono scoppiati in qualsiasi parte del mondo, molti sono tutt'ora in corso e col tempo sono dive-

nuti sempre più frequenti, facendo risaltare ancora una volta come il sistema economico attuale basato sulla globalizzazione delle merci crei forti disparità e ingiustizie, e obbligherà tutti noi un giorno a cercare risposte nuove a vecchi problemi.

Sfide di tale portata poi, non sono risolvibili territorialmente a lungo termine, in quanto le dinamiche che vengono a crearsi si riproducono "all'infinito", esattamente come il postulato su di cui si basa il mercato neoliberista, causa prima della devastazione ambientale. Diverse teorie che si propongono di risolvere questi ostacoli e le infinite contraddizioni generate si stanno diffondendo in tutto il mondo, ognuna con le sue peculiarità e i metodi d'azione, ma tutte concordi sulla necessità di creare una società fondata sullo sviluppo di comunità locali il più possibile autonome e autogovernate, formando un'ulteriore corrente ecologista da me rinominata "modelli eco-sociali alternativi" di cui parlerò successivamente.

## **Bibliografia**

-Leonardo Coen, *Il mercurio del Reno innesca la rivolta nel cuore d'Europa*, *laRepubblica*, 14 novembre 1986

-Fabrizio Ravelli, *Seveso, 40 anni fa il disastro Icmesa: "La pelle bruciava, la diossina ci ha stravolto la vita"*, *laRepubblica*, 10 luglio 2016

-Massimiliano Fratter, *Seveso e l'Icmesa dall'insediamento della fabbrica al "dramma" del 10 luglio 1976*, 1999

## **Sitografia**

-Storia, <http://www.greenpeace.org>

-Fabio Petrosillo, *India: il movimento Chipko per la preservazione delle foreste*, 2 febbraio 2014  
<http://www.peacelink.it>

-Report azioni <http://earthfirst.org.uk>

-La nostra storia <https://www.legambiente.it>

Logo:



Nome:

**MOVIMENTO PER  
LA LIBERAZIONE  
DEL POPOLO Ogoni**

Anno di  
fondazione:

**1990**

Obbiettivi:

**AUTODETERMINA-  
ZIONE CONTRO  
LE COMPAGNIE  
PETROLIFERE**

Zona d'azione:

**DELTA DEL NIGER  
NIGERIA**

Attività  
salienti:

**REDAZIONE  
CARTA DEI  
DIRITTI  
DEL POPOLO  
OGONI**

Organizzazioni  
simili:

**- MOVIMENTO  
PER L'EMANCIPA-  
ZIONE DEL DELTA  
DEL NIGER  
- NIGER DELTA  
AVENGERS  
- MOVIMENTO  
NOTRIV**

### 3.1.1 Movimento per la liberazione del popolo Ogoni

L'Africa da sempre è stata terra di conquiste da parte del mondo "civilizzato" che ha sottratto qualsiasi cosa potesse avere un valore, compresa manodopera a costo zero, dando vita ad un filone colonialista che perdura tuttoggi.

Basti pensare che subisce la distruzione delle foreste tre volte di più del tasso medio mondiale, equivalente a più di 4 milioni di ettari di foreste distrutte all'anno, principalmente per l'estrazione di metalli preziosi, gemme ma soprattutto l'oro nero: il petrolio continua ad essere uno dei principali prodotti esportati, circa l'83% del totale.

In particolare la **Shell** in Nigeria da 60 anni è la multinazionale responsabile della distruzione pressochè totale dell'ecosistema e, come sempre, della vita di milioni di persone che abitano quelle zone. Ciò ha portato più volte nella storia a proteste e sommosse violente, come quando nel 1990 gli etche <1>, una delle tante popolazioni che vivono in quei territori, diedero vita ad una forte protesta che Shell sedò con una repressione senza pari: 80 persone massacrate e 495 abitazioni distrutte.

Ma fra tutte le tribù in lotta gli *Ogoni* rappresentano l'avanguardia di un movimento per ottenere

<1> <http://web.peacelink.it/shellnig.html>

<2> <http://www.sdfamnesty.org/la-maledizione-delle-risorse%E2%80%9D-il-caso-del-delta-del-niger/>

<3> <http://www.puglian-tagonista.it/ogoni.htm>

## OLTRE A TUTTO CIÒ LO STATO STES- SO NON IMPONEVA ALLE COMPAGNIE PETROLIFERE DI CONSULTARE LE PO- POLAZIONI LOCALI NEMMENO QUANDO DOVEVANO OPERARE SU PROPRIETÀ PRIVA- TE INDIVIDUALI.

una vita dignitosa che passa per l'autodeterminazione ecologica e per risarcimenti miliardari.

Gli Ogoni sono una nazionalità etnica a se stante appartenente alla **Repubblica Federale della Nigeria**, stanziata da circa 500 anni nel Delta del Niger, regione pari al 7,5% del territorio nigeriano, abitata da

più di trenta milioni di persone dedite in larga misura alla pesca e all'agricoltura. Come ecosistema umido e costiero, è uno dei dieci più importanti al mondo. <2>

Nel 1885, con il trattato di Berlino, la Nigeria divenne una colonia degli inglesi, che però solo nel 1901 incontrarono questo popolo, provocando conflitti culturali che portarono al completo assoggettamento degli indigeni nel 1914 <3>; nonostante l'introduzione del Cristianesimo molti aspetti della religione e della cultura indigena resistettero, come

ad esempio la sacralità della terra in cui vivono e delle acque che li circondano, sacralità calpestata ripetutamente dalle multinazionali avidi di petrolio. La sco-

perta dell'oro nero nel Delta del Niger è stata infatti la notizia peggiore per il popolo Ogoni che, a partire dal 1957, assistette ad un processo di industrializzazione portato avanti dalla compagnia petrolifera americana Shell con ripercussioni non solo per la società, ma per tutta la Nigeria; da quella data infatti ovunque sono sorti campi petroliferi della **Royal Dutch Shell**, della **Chevron**, della **Exxon-Mobil**, della **Julius Berger**, dell'**ENI** e di altre compagnie. Da allora la secolare produzione agricola di prodotti alimentari è scomparsa rimpiazzata dall'estrazione del petrolio, sconvolgendo l'intera economia nazionale, generando la corruzione locale, producendo diseredati e sfollati, sfaldando le comunità locali ed etniche e distruggendo l'ambiente <4>. Da più di cinque decenni la Shell è responsabile di circa 2.900 sversamenti inquinanti, compresi gas tossici, generanti disturbi respiratori e alla pelle, bambini deformati e la scomparsa di flora e fauna; si calcola che più di 1,5 milioni di tonnellate di petrolio siano stati riversati nell'ambiente e che i guadagni dall'esportazione ammontano a circa 700 miliardi di dollari, di cui l'80 % va all'1% della popolazione, mentre la stragrande maggioranza è analfabeta e non ha accesso neanche all'acqua potabile:

“La Shell ci ha preso la notte”, dice *Igbunefu*, il capo villaggio - che si avvicina alla sessantina, strofinandosi gli occhi arrossati dall'infiammazione, “in cambio abbiamo avuto la puzza e l'acqua inquinata. Quando piove, dal cielo cade un'acqua sporca che contiene ogni specie di sostanze chimiche. Gli abitan-

<4> [http://antimperialista.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=850:la-lotta-di-resistenza-nel-delta-del-niger-nellanniversario-dellimpiccagione-dei-nove-ogoni&catid=58:nigeria-cat&Itemid=152](http://antimperialista.it/index.php?option=com_content&view=article&id=850:la-lotta-di-resistenza-nel-delta-del-niger-nellanniversario-dellimpiccagione-dei-nove-ogoni&catid=58:nigeria-cat&Itemid=152)

ti del luogo vanno ad attingere l'acqua potabile da pozzi poco profondi, dove devono prima allontanare con le mani lo strato di idrocarburi che copre la superficie per potervi immergere i loro secchi; molti abitanti soffrono di allergie, di malattie dei bronchi e dello stomaco”.

Anche la foresta di mangrovie, habitat caratteristico della regione, è diventata un'area industriale fatta di più di 7.000 chilometri di oleodotti, 159 campi petroliferi e 275 stazioni di pompaggio in cui per colpa del *gas flaring*, la tecnica usata per bruciare i gas che fuoriescono ad alta pressione dalla trivellazioni, le piogge corrodono i tetti delle case; tutto ciò è stato ed è possibile grazie ad un piccolo strato corrotto della società nigeriana che, pur di arricchirsi, non si fa scrupoli ad assoldare gruppi para-militari e mercenari che seminano il terrore tra le comunità che provano a ribellarsi. Oltre a tutto ciò lo Stato stesso non imponeva alle compagnie petrolifere di consultare le popolazioni locali nemmeno quando dovevano operare su proprietà private individuali. <5>

In questo contesto si inquadra la nascita nel 1990 del **MOSOP**, ovvero **Il Movimento per la Sopravvivenza del Popolo Ogoni**, un movimento democratico di massa che rappresenta la comunità Ogoni e che lotta per il riconoscimento, sia su base nazionale che internazionale, di diritti ambientali, sociali ed economici; a questo movimento è indissolubilmente legata la figura di **Ken Saro-Wiwa**, leader



in alto: L'inquinamento in Nigeria ha raggiunto livelli critici, rendendo impossibile la sopravvivenza dei nativi basata su un'economia agricola a lato: Ken Saro Wiwa, scrittore e leader del Mosop, per il cui omicidio la Shell ha patteggiato, pagando un risarcimento di 15 milioni di dollari



<6> <http://www.unrepresentednations.org/it/nazioni-o-popoli-non-rappresentati/ogoni/view-details.html>

che fu capace di dare risonanza mediatica e visibilità all'organizzazione e alla sua lotta quanto mai era successo prima, grazie anche alla **“Carta dei diritti Ogoni”**, stilata durante la sua leadership. Questa Carta contiene le richieste fondamentali degli Ogoni: la cessazione delle sofferenze del popolo causate dal petrolio, l'autonomia politica per partecipare agli affari della Repubblica come un'unità distinta e separata, la necessità di servizi sociali e integrazione politica, il diritto sacrosanto di controllare e utilizzare, in una giusta proporzione, le risorse economiche per lo sviluppo degli Ogoni ed infine il diritto di impedire un ulteriore degrado dell'ambiente e dell'equilibrio ecologico. <6>

Grazie a questa Carta ed alla leadership carismatica di Wiwa il dissenso si ingigantì fino a sfociare in una grande manifestazione nel 1993 che la Shell ancora una volta represses senza pietà, distruggendo 27 villaggi, causando 80 mila profughi e 2000 morti.

La compagnia inglese però non giudicò ciò sufficiente a contrastare un movimento che ormai era un fiume in piena, così quando il 21 maggio 1994 quattro avversari di Saro-Wiwa furono attirati in un agguato ed uccisi da un gruppo deviato del MOSOP, il leader ed altri otto Ogoni vennero accusati di incitamento all'omicidio e quindi arrestati.

La mobilitazione internazionale fu forte ed immediata per il rilascio di quelli che divennero tristemente noti come i **“Nove Ogoni”**, ma a nulla servirono le dichiarazioni di Amnesty sulla continua soppressione

da parte delle autorità nigeriane della campagna Ogoni contro le compagnie petrolifere <7>, e delle Nazioni Unite che definirono “controversi” i resoconti su quello che accadde quel giorno. Il 10 novembre 1995 i Nove furono impiccati dal governo militare, sancendo una forte battuta d'arresto per le speranze di tutto il movimento. <8>

A distanza di vent'anni quello che colpisce è che i rischi denunciati dal movimento si sono trasformati in realtà, in quanto le promesse di bonificare le zone inquinate si sono rivelate fasulle, la speranza di vita nella zona non supera i 40 anni e il 75 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile, tutto mentre Shell registra profitti per 13 miliardi.

E proprio negli ultimi anni sono emersi movimenti con obiettivi simili al Mosop, fra tutti il **Mend, Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger** ed il **NDA, Niger Delta Avengers**, organizzati però come gruppi indipendentisti armati abbastanza organizzati da causare a Chevron e Shell circa 4 miliardi di dollari l'anno in mancate entrate; sul lato istituzionale inoltre la situazione in Nigeria è migliorata rispetto a vent'anni fa, ora è una democrazia e gli Ogoni hanno registrato vittorie nei procedimenti giudiziari contro Shell a New York e a Londra <9>, dimostrando ancora una volta la lungimiranza di Ken Saro-Wiwa: “Né la prigionia né la morte potranno impedire la nostra vittoria finale”. <10>

<7> <https://platform-london.org/background/the-death-of-ken-saro-wiwa/>

<8> Marina Forti, 2004, *La signora di Namada. Le lotte degli sfollati ambientali nel Sud del mondo*, Feltrinelli

<9> <https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/nov/10/ken-saro-wiwa-father-nigeria-ogoniland-oil-pollution>

<10> [http://www.stampacritica.it/Attualita/Voci/2011/11/21\\_La\\_terra\\_degli\\_Ogoni.html](http://www.stampacritica.it/Attualita/Voci/2011/11/21_La_terra_degli_Ogoni.html)



Manifestazioni del Mosop



## **Bibliografia**

-Andy Rowell, *Nigeria, La responsabilità delle compagnie petrolifere*, *The Guardian*, 12 ottobre 1997

-Carlo Remino, *La "maledizione delle risorse": il caso del Delta del Niger*, <http://www.sdfamnesty.org>, 2010

-Magda Rossi, *I popoli indigeni nell'ordinamento internazionale diritto alla terra e diritto umano*, 2010

-Marina Forti, *La signora di Narmada. Le lotte degli sfollati ambientali nel Sud del mondo*, Feltrinelli, 2004

-Noo Saro Wiwa, *Finally it seems as if Ken Saro-Wiwa, my father, may not have died in vain*, *The Guardian*, 20 novembre 2015

-Marco Ricchiuto, *La terra degli Ogoni*, *Stampa Critica*, 21 novembre 2011

## **Sitografia**

-<http://www.pugliantagonista.it>

-<http://www.unrepresentedunitednations.org>

-<https://platformlondon.org>

Logo: // // // //  
 .....  
 Nome: // // // //  
 .....  
 Anno di  
 fondazione: // // // //  
 .....  
 Obbiettivi: SALVAGUARDIA  
 COLTURE LOCALI  
 CONTRO GLI OGM  
 .....  
 Zona d'azione: BURKINA FASO  
 .....  
 Organizzazioni  
 simili: -APICOLTORI  
 MAYA CONTRO  
 MONSANTO  
  
 -GUATEMALA  
 CAMPESINOS  
 CONTRO OGM

### 3.1.2 Movimenti contro Ogm

L'argomento **OGM**, salito recentemente agli onori della cronaca per la "mega-fusione" della **Mon-santo** con la multinazionale del farmaco **Bayer** rappresenta uno dei temi più controversi della nostra epoca, principalmente per via dei tentativi da parte della multinazionale dei semi di diffondere le proprie colture transgeniche ovunque sul globo, a volte senza ostacoli di sorta altre incontrando la ferma opposizione di governi, associazioni e contadini.

Infatti, nonostante il premio mondiale dell'alimentazione sia stato assegnato a due scienziati legati a innovazioni nel campo degli OGM per conto di due giganti dell'agro-business, Monsanto e Sygenta, molte voci autorevoli si sono alzate per protesta tra cui quella di **Vandana Shiva** e dell'**Alleanza per la Sovranità Alimentare USA**, che ha dichiarato che "il premio ai giganti delle biotecnologie trasmette esattamente il messaggio sbagliato riguardo alle soluzioni sostenibili per la fame e la povertà". <1>

Le multinazionali nel corso degli anni hanno dato vita a fortissime campagne di marketing in cui promettevano benefici per chi utilizzasse quelle sementi ed addirittura asserendo l'utilizzo necessario

<1> <http://www.unimondo.org/Notizie/Il-premio-mondiale-per-la-ricerca-sull'alimentazione-agli-OGM-141450>

degli Ogm per nutrire una popolazione globale in crescita, ma basta guardare agli Stati Uniti, dove gli ogm sono la norma ormai da 20 anni, per rendersi conto dei danni prodotti da queste colture: circa il 49% degli agricoltori americani deve combattere contro erbacce resistenti al Roundup (Roundup è un erbicida per il controllo delle infestanti annuali e perenni) il 50% in più dell'anno precedente, il che ha aumentato in modo sproporzionato l'utilizzo degli erbicidi arrivato ad oltre 225.000 tonnellate. Lo stesso vale per gli agricoltori che hanno usato sementi resistenti ai parassiti, affrontano lo stesso problema contro parassiti diventati resistenti ai prodotti tossici di cui queste piante sono portatrici. <2>

Molti altri Stati hanno vietato o contenuto sensibilmente l'utilizzo di ogm, come il Messico che ha vietato del tutto il mais modificato, il Perù che ha sottomesso a una moratoria di dieci anni l'importazione e la coltivazione di piante OGM, la Bolivia che intende sradicare tutte le piante transgeniche e perfino la Cina che ha annunciato che avrebbe abbandonato per almeno cinque anni le colture transgeniche, optando per piante classiche e durature.

Il caso più eclatante però è rappresentato dal tentativo da parte della Monsanto di estendere le proprie colture in tutta l' Africa presentando gli OGM come una soluzione, dimostrando una scarsa conoscenza dell'agricoltura africana e basandosi sull'immagine diffusa in Occidente di "un'Africa

povera, miserabile, affamata, minata dalle sue stesse malattie, impotente e senza speranza, ridotta all'attesa dell'estremo saluto di un angelo bianco". La stessa immagine usata dai colonialisti prima e dai neocolonialisti adesso per "dare un fondamento razionale al loro azzuffarsi per potersi appropriare della terra e delle risorse naturali del continente". <3>

Gli Stati Uniti e le aziende biotech stanno provando ad imporre gli Ogm e le monoculture, principalmente cotone e mais, in Africa, attraverso programmi di assistenza offerti dalla **Bill and Melinda Gates Foundation**, ma finora hanno avuto esito positivo solo in Sudafrica, Egitto e Sudan, che consentono la coltivazione di Ogm per la commercializzazione.

L'obiettivo di aprire nuovi mercati per gli OGM

**STORIA SIMILE PER QUANTO RIGUARDA LA NIGERIA, DOVE LA CRISI ECONOMICA, IL PREZZO DEL PETROLIO AI MINIMI STORICI, SICITÀ E CARESTIE SONO I PUNTI FORTI SU DI CUI SI BASANO LE CAMPAGNE DI MARKETING DELLA MULTINAZIONALE, INTENZIONATA AD INTRODURRE MAIS E COTONE TRANSGENICO.**

<3> op. cit.

<4> <https://www.commondreams.org/views/2015/02/23/manipulate-and-mislead-how-gmos-are-infiltrating-africa>

<5> <https://www.greenbiz.com/article/small-sustainable-farmers-struggle-against-monsanto-africa>

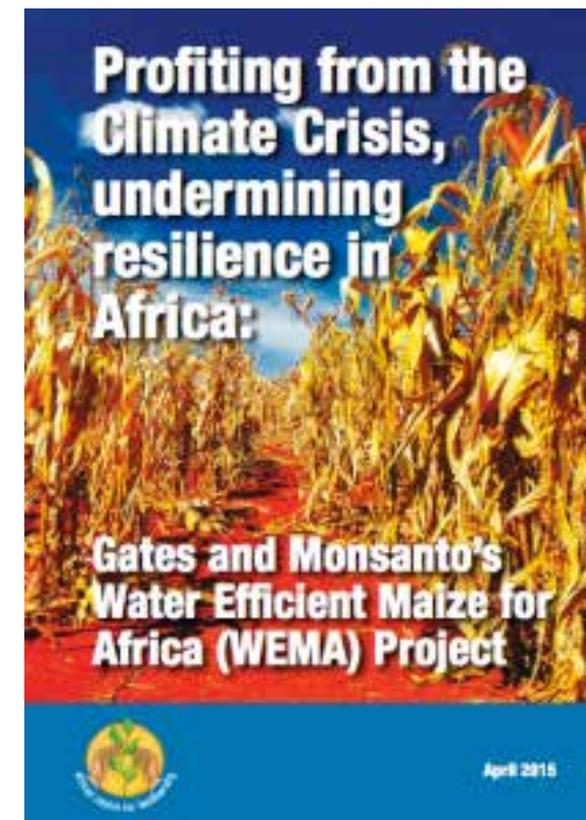
in Africa non è solo quello assistenzialistico, che in realtà si traduce in leggi molto permissive per favorire l'investimento delle multinazionali, ma è anche “dirottare lo spazio politico che dovrebbe fornire soluzioni appropriate per i contadini più poveri” <4> verso progetti filantropici in gran parte finanziati dalla Fondazione Bill e Melinda Gates. Ne è un esempio il programma **Water Efficient Maize for Africa**, una collaborazione tra la Fondazione Gates e Monsanto per introdurre in alcuni paesi-pilota diverse varietà di mais, tra cui il **MON810** che produce il proprio pesticida grazie a modifiche genetiche apportate ovviamente dalla multinazionale in questione; in realtà progetti del genere fungono da “cavalli di Troia” per esercitare forti pressioni nei paesi designati in modo da influenzare pesantemente la politica e la legislazione relativa agli ogm. In Tanzania e Mozambico ad esempio la Fondazione si è rifiutata di utilizzare queste sementi finché i governi non modificano le leggi che attribuiscono tutta la responsabilità di eventuali danni causati dalle colture alla fondazione stessa che inoltre, denunciano i governi, pretenderebbe di valutare gli impatti socioeconomici ed ambientali in totale autonomia rifiutando una commissione superpartes. <5>

A riguardo è intervenuto anche il Centro africano per la sicurezza biologica dell’Africa del Sud, dichiarando che il mais transgenico che si avvale di una produzione d’insetticida naturale ha sviluppato una resisten-

za tale agli insetti che è stato necessario ritirarlo dal mercato, con conseguenti indennizzi agli agricoltori da parte di Monsanto per anni di improduttività.

Altro caso eclatante è stata l'immissione di una tipologia di cotone, Bt, il cui seme di riferimento prodotto da Monsanto si chiama Bollgard II, che modificato produce cotone resistente agli insetti; nel 2003 la Monsanto ha fatto partire il proprio progetto pilota in Burkina Faso, primo stato per produzione di cotone in Africa, ma dopo 13 anni i risultati “non sono favorevoli, nel senso che la lunghezza della fibra di cotone dopo la sgranatura è inferiore e non risponde alle esigenze del mercato” <6>, arrecando un danno alle aziende locali in termini di mancati ricavi che equivale a 73 milioni di euro. Tutto è cominciato nel '95, con invasioni di bruchi e mosche bianche che danneggiò seriamente l'industria del cotone e convinse l'allora presidente **Compaorè** ad aprire le porte alla

<6> <http://www.reuters.com/article/us-cotton-burkina-monsanto-idUSKC-N0X12FE>



Copertina del report sul rapporto tra ogm, Fondazione Gates e danni ambientali redatto dall'African centre for biodiversity investigation

<7> <http://www.terranoova.org/news/cotone-ogm-scacco-matto-alla-monsanto-in-burkina-faso>

<8> <http://www.radiopopolare.it/2016/04/mais-e-cotone-ogm-monsanto-in-nigeria/>

<9> <http://www.hortialliance.com/news/small-sustainable-farmers-struggle-against-monsanto-in-africa/>

Monsanto, coadiuvato dall'ambasciatore americano a Ouagadougou che ottenne la licenza di produzione e vendita di Ogm, Ogm però che l'attuale governo ha deciso di eliminare del tutto, pianificando il ritorno al cotone burkinabè classico entro 2018. <7>

Storia simile per quanto riguarda la Nigeria, dove la crisi economica, il prezzo del petrolio ai minimi storici, siccità e carestie sono i punti forti su di cui si basano le campagne di marketing della multinazionale, intenzionata ad introdurre mais e cotone transgenico. <8>

In entrambi i casi l'alleanza per la sovranità alimentare in Africa, ovvero una rete che raggruppa contadini, pastori, cacciatori-raccoglitori, popoli indigeni, cittadini ed ecologisti africani sta combattendo per il tipo di legislazione sulla biosicurezza che proteggerà la salute e l'ambiente dai rischi potenziali degli OGM; infatti circa l'80% del cibo dell'Africa è prodotto da piccoli proprietari che coltivano non più di 5 ettari a testa e nella maggior parte dei casi gli agricoltori sono donne, senza il giusto supporto economico per passare all'agricoltura biotech. <9>

Così gruppi di piccoli agricoltori si stanno impegnando per supportare le coltivazioni locali, caratterizzate da una ricchissima diversità e da una forte coesione sociale creatasi intorno ad essa, boicottando la monocoltura industriale che, secondo **Food and Agriculture Organization delle Nazioni Unite** (FAO), è responsabile della scomparsa di tre quarti della biodiversità genetica delle piante nel

mondo, costringendo a produrre circa il 75% del cibo prodotto nel mondo essenzialmente da 12 varietà di piante e da 5 specie animali. <10>

I contadini però sono consapevoli che se accettassero gli Ogm in toto diverrebbero dipendenti, forse in modo irreversibile, da poche ma grandi società che decideranno quali semenze e con quali caratteristiche genetiche dovranno essere utilizzate, portando ad una forte imposizione gerarchica dall'alto, esattamente all'opposto della tradizione agricola africana. Quello che i movimenti sociali hanno messo in evidenza infatti è che le cause della fame in Africa non siano solo colpa dell'arretratezza tecnologica ma sono soprattutto i rapporti di potere, gli accordi commerciali scorretti e l'imposizione di una tecnologia costosa e brevettata sulle comunità più vulnerabili a favorire il riprodursi di uno stato di povertà perenne.

Solo cambiando queste relazioni di potere fondamentali, consegnando il controllo della produzione alimentare ai piccoli agricoltori in Africa, investendo in un sistema agricolo duraturo e ecologico, che si basi sulla saggezza di decine di milioni di contadini e sulla loro capacità di controllare e adattare le risorse genetiche la fame verrà debellata. E sempre più forte sta crescendo un movimento globale che richiede ai governi di sostenere i produttori alimentari su piccola scala e la "agroecologia" anziché l'agricoltura aziendale, dove

<10> <http://www.fao.org/docrep/007/y5609e/y5609e02.htm>

i produttori sono liberi di pianificare e scambiare semi e operano in forti mercati locali, da preferire ed opporre al sistema di allevamento globale basato sull' agrochimica, che sta portando avanti una guerra chimica su vasta scala contro la biosfera.

Se perpetreremo questo malsano sistema di produzione saremo tutti corresponsabili dell'inevitabile distruzione del suolo, della biodiversità e, infine, dei produttori e dei consumatori.



in alto: Manifestazione del 'collettivo agroecologico' nato nel 2015 e che racchiude molte delle battaglie territoriali contro Monsanto e Ogm  
qui sopra: Il cotone burkinabè per la popolazione del Burkina Faso rappresenta l'unico motore economico

## **Bibliografia**

- Ernest Harsch, *Burkina Faso: A History of Power, Protest and Revolution*, Zed Books, 15 ottobre 2017
- Luca Colombo, Antonio Onorati, *Diritti al cibo!: agricoltura sapiens e governance alimentare*, Jaca-Book, 2009

## **Sitografia**

- Andrea Germano, *Il premio mondiale per la ricerca sull'alimentazione agli OGM*, Centro Studi Sereno Regis, 2013, [www.Serenoregis.org](http://www.Serenoregis.org)
- Million Belay, Bern Guri, *Piccoli produttori africani contro gli OGM*, Voci globali, 2014, <http://vociglobali.it>
- Haidee Swanby, Mariann Bassef Orovwuje, *Manipulate and Mislead: How GMOs Are Infiltrating Africa*, Common Dreams, 23 febbraio 2015, <https://www.common-dreams.org>
- <https://www.greenbiz.com>
- Mathieu Bonkougou, *Burkina Faso seeks \$84 million from Monsanto over GM cotton strain*, Reuters, 5 aprile 2016, <http://www.reuters.com>
- Cotone OGM: Scacco matto alla Monsanto in Burkina Faso*, Centro per la solidarietà e la cooperazione tra i popoli, 4 febbraio 2016 <http://www.terranuova.org>
- Raffaele Masto, *L'offensiva della Monsanto in Nigeria*, Radio Popolare, 1 aprile 2011, <http://www.radiopopolare.it>

Logo: ////

Nome: CLAN JOGBAHN

Anno di fondazione: ////

Obbiettivi: SALVAGUARDIA DELLA TERRA CONTRO IL LANDGRABBING

Zona d'azione: LIBERIA

Attività salienti: -AZIONI LEGALI MEDIANTE RAPPRESENTATI -CONFRONTO METODI DI LOTTA CON ALTRE REALTÀ GRAZIE A PIATTAFORMA DI SOLIDARIETÀ

Organizzazioni simili: -ABORIGENI LARRAKIA CONTRO IL GOVERNO AUSTRALIANO -POPOLAZIONE AYOREO CONTRO COMPAGNIE PRIVATE VARIE

### 3.1.3 Movimenti contro olio di palma in Liberia

Il processo di globalizzazione, che ha influenzato le economie e i mercati di diversi Paesi a livello mondiale negli ultimi due secoli, ha creato le condizioni favorevoli per la nascita del landgrabbing, ovvero l'acquisto o l'affitto di appezzamenti agricoli di vaste dimensioni in paesi stranieri, principalmente nel sud del mondo, sia da parte di governi che di imprese private. Ciò storicamente è causato dalla diffusione globale del modello economico capitalista <1> che inevitabilmente comporta una delocalizzazione della produzione agricola per far fronte alla crescita della domanda mondiale di generi alimentari e di biocarburanti.

Da tempo stati come Arabia Saudita, Cina e Giappone hanno incominciato ad affittare e a comprare terreni all'estero per soddisfare il fabbisogno nazionale di cibo, cosa impossibile a causa della mancanza di terre coltivabili e della sovrappopolazione; tra le aziende private invece le più attive nel land grabbing sono principalmente le industrie produttrici di biocarburanti che necessitano di enormi appezzamenti di terra per coltivare palme da olio, mais, colza, girasole, canna da zucchero e altre specie vegetali dalle quali ricavano il carburante alternativo ai prodotti petroliferi. <2>

<1> <https://www.cesi-italia.org/index.php?page=articoli&id=558&ln=en>

<2> <http://www.tempi.it/rubare-allafrica-i-pirati-di-terre-siamo-noi#.WMLsRtI-18dU>

<3> <http://www.thesourceimage.com/The-Jogbahn-Clan-Liberia>

<4> <http://www.greenreport.it/news/consumi/land-grabbing-in-liberia-sconfitta-multinazionale-dellolio-palma/>

A giovare di questo fenomeno sono gli acquirenti, ovviamente, ed i governi africani che mediante la cessione di terre e risorse nazionali trovano un modo facile e sicuro di far soldi, senza investire in progetti economici e sociali e incassando il denaro di quasi tutte le vendite a discapito delle popolazioni locali.

Per questo sempre più comunità in tutto il mondo stanno resistendo a questo accaparramento delle loro terre, ed una in particolare è diventata un punto di riferimento sul come procedere ed organizzarsi per far fronte a questo furto mascherato da opportunità: il **clan Jogbahn** in Liberia.

Della contea di *Grand Bassa*, è composto da circa 20 piccole comunità che vivono coltivando le foreste, raccogliendo gomma, banane e altri frutti, cioè basandosi sul loro ambiente naturale per sopravvivere, non solo sul cibo che sono in grado di raccogliere, ma anche sul suolo che consente di avere un ecosistema molto florido, utilizzando metodi eco-compatibili appartenenti alla tradizione del loro popolo. Il reddito derivante è fondamentale per pagare abiti e istruzione per i loro figli. <3>

“Tutto ciò che i nostri antenati ci hanno lasciato è conservato nella foresta, quindi perché dovremmo rinunciare alla nostra foresta? La terra ci dà tutto: le verdure selvatiche, la palma e canna da zucchero crescono tutto intorno”. <4> Per loro perdere la terra è perdere tutto.

Così nel 2012 è cominciata la resistenza, cioè quando l'**Epo**, multinazionale britannico/malese

(**Equatorial Palm Oil**), ha cominciato ad espandere le sue piantagioni nella terra gestita collettivamente dal clan grazie ad un accordo con il governo di Monrovia che consentiva alla multinazionale di impossessarsi delle terre comunitari del Clan per oltre 20.000 ettari. In Liberia diverse comunità sono minacciate dal landgrabbing ed il governo liberista del **Premio Nobel per la pace Johnson Sirleaf** lo avalla andando contro le comunità stesse. I governi africani infatti consentono che gli abitanti delle terre cedute vengano costretti ad andarsene, se necessario con la forza, lasciando abitazioni, campi e pascoli, talvolta senza ricevere risarcimenti e in altri casi ottenendo in cambio inadeguate somme di denaro oppure il reinsestimento in altre aree del paese, spesso però periferiche, prive di servizi e di infrastrutture e meno adatte alla vita umana. <5>

Quando le comunità hanno tentato di fermare le indagini paramilitari e poliziotti hanno scatenato una repressione nei confronti del clan facendo raid notturni nei villaggi, con lampeggianti e uomini armati sui *pick-up*, proprio come facevano i guerriglieri durante la guerra civile per intimidire la popolazione.

Per far fronte a ciò uomini, donne e giovani provenienti dagli 11 comuni interessati hanno scelto i rappresentanti per formare un nucleo che condusse la resistenza, hanno incontrato la multinazionale ed il governo più volte per opporsi all'espansione della società, che ovviamente utilizza ogni mezzo

<5> *op.cit.*



Il principale problema dell'olio di palma è la coltivazione intensiva imposta dalle multinazionali agroalimentari nei Paesi del Terzo Mondo, causando l'impovertimento dei terreni e delle popolazioni locali



in alto: Epo, multinazionale inglese in possesso di 169,000 ettari solo in Liberia, rifornitore di Kellogg's, Kraft Foods, Nestlé  
qui sopra: Ellen Johnson Sirleaf, primo presidente femminile eletto democraticamente in Africa, portavoce delle comunità della Liberia in lotta

<6> <http://www.counterpunch.org/2014/05/07/the-corporate-land-grab-in-africa/>

<7> <http://www.stopafricalandgrab.com/>

in suo possesso per accaparrarsi le terre, tra cui anche il dividi et impera di romana memoria: “tutto quello che hanno fatto è cercare di dividerci, offrendo alle persone importanti un po’ di soldi per cercare di convincerli”. <6>

In realtà non è affatto un fenomeno nuovo, succede da decenni con le risorse minerarie ed energetiche, a discapito delle popolazioni autoctone che

**JOHNSON-SIRLEAF, IL PRIMO PRESIDENTE FEMMINILE ELETTO DEMOCRATICAMENTE IN AFRICA, HA PROMESSO CHE I NUOVI ACCORDI SULL’USO DELLE FORESTE NON SARANNO RILASCIATI FINO A CHE NON SARÀ STATA ESEGUITA UNA SERIE DI RIFORME FORESTALI.**

dai terreni rurali coltivati avrebbero molte più rendite se fossero loro a sfruttarli e a commercializzare i raccolti. Invece facendo leva sui timori riguardo la scarsità alimentare nel mondo sviluppato e sulle nuove opportunità economiche per investitori agricoli e speculatori <7>, centinaia di migliaia di ettari di terreni vengono usati per produrre cibo destinato a consu-

matori stranieri o sono destinate alla produzione di biocarburanti

Per poter fare ciò multinazionali estere e i governi locali sostengono che il land grabbing rappresenta un’occasione per favorire lo sviluppo locale, incoraggiare l’occupazione e incrementare il PIL dei Paesi ospitanti. Questa è in realtà una motivazione del tutto inadeguata alla realtà che oggi la fame nel mondo è una questione politica ed economica, non il risultato di una carenza di produzione alimentare <8>, e non è difficile capire perché il land grabbing sia stato identificato come strumento politico utilizzato dai governi locali per mantenere il controllo territoriale, anche attraverso lo sviluppo di sistemi clientelistici retti dal supporto delle aziende nazionali ed estere, finendo per modificare gli assetti politici economici e sociali del continente africano.

Comunque sia il clan Jodbahn ha messo a segno la prima grande vittoria quando **Johnson-Sirleaf**, il primo presidente femminile eletto democraticamente in Africa, ha promesso che i nuovi accordi sull’uso delle foreste non saranno rilasciati fino a che non sarà stata eseguita una serie di riforme forestali. <9>

Per capire l’importanza delle foreste in Liberia basta dire che coprono 11,8 milioni di ettari, un’area pari al doppio della dimensione del Vermont, in cui vivo quasi la metà delle specie di mammiferi africani.

Ma L’Epo non si è ancora arresa e non riconosce il diritto del Clan, mentre gli uomini della multina-

<8> [http://www.theecologist.org/News/news\\_analysis/2481988/liberia\\_communities\\_join\\_to\\_fight\\_the\\_palm\\_oil\\_land\\_grab.html](http://www.theecologist.org/News/news_analysis/2481988/liberia_communities_join_to_fight_the_palm_oil_land_grab.html)

<9> <http://www.goldmanprize.org/recipient/silas-siakor/>

zionale agiscono come se l'incontro con la presidente liberiana non ci fosse stato, preparandosi a compiere nuovi studi per abbattere altri pezzi di foresta.

Così il clan si prepara a condividere gli insegnamenti della loro lotta e a dare speranza alle altre comunità che resistono al land grabbing, incontrandosi con delegati internazionali della Nigeria, dell'Indonesia, della Sierra Leone e del Gambia e confrontandosi sullo sviluppo delle palme da olio di grandi dimensioni <10>; si è giunti perfino alla creazione di una rete di solidarietà comunitaria per fornire una piattaforma per lavorare insieme.

“L'agricoltura” affermano “resta il settore chiave dell'economia per la creazione di posti di lavoro locali, la riduzione della povertà, la sicurezza alimentare e la generazione di reddito, in quanto oltre il 60 per cento della popolazione dipende da questo settore per la vita”. E, come già accennato prima, è proprio la sicurezza alimentare il pretesto alla base di espropri e piantagioni intensive, peccato che solo i privati facciano grossi investimenti per tornaconti propri ovviamente, di certo non per favorire la crescita economica, la sostenibilità ambientale e la riduzione della povertà a lungo termine. Infine dovrebbe far riflettere come praticamente in tutto il mondo i biocarburanti siano annoverati senza dubbio alcuno tra le forme di energia meno inquinanti alternative al petrolio, senza chiedersi però da dove provengano e come funzioni la filiera globale legata ad essa.

Circa il 70% del mondo viene alimentato da agricoltori di piccole dimensioni come il **Jogbahn Clan** che continua ad affrontare la minaccia della sottrazione ingiusta della loro terra ma ha scelto di resistere perché di fatto, la lotta che questa comunità e molte altre stanno affrontando per proteggere la loro terra è una lotta per la loro stessa sopravvivenza.

## **Bibliografia**

- Anna Bono, *Rubare all'Africa. I pirati di terre siamo noi*, Tempi, 6 gennaio 2013
- Silas Siakor, Jacinta Fay, *The Corporate Land Grab in Africa*, CounterPunch, 7 maggio 2014, <http://www.counterpunch.org>
- Nhamo Godwell, *Chekwoti Caiphas, Land Grabs in a Green African Economy*, Africa Institute of South Africa, 2014
- Fred Pearce, *The Land Grabbers: The New Fight over Who Owns the Earth*, Beacon Press, 2012

## **Sitografia**

- Carolina Mazzone, *Il fenomeno del land grabbing in Africa, evoluzioni e prospettive*, Centro Studi Internazionali, 21 aprile 2016, <https://www.cesi-italia.org>
- Land grabbing in Liberia: sconfitta multinazionale dell'olio di palma , 2014 <http://www.greenreport.it>
- <http://www.stopafricalandgrab.com/>
- Jacinta Fay, Silas Kpanan'AYoung Siakor, *Liberia - communities join to fight the palm oil land grab*, The Ecologist, 18 luglio 2014, <http://www.theecologist.org>
- <http://www.goldmanprize.org>

Logo :



Nome :

**MOVIMENTO  
SEM TERRA**

Anno di  
fondazione:

**1984**

Obbiettivi:

**-EQUA RIPARTI-  
ZIONE DEI  
LATIFONDI  
-SOVRANITÀ  
ALIMENTARE**

Zona d'azione:

**BRASILE**

Attività  
salienti:

**-OCCUPAZIONE  
TERRE  
ABBANDONATE  
-CREAZIONE DI  
UN SISTEMA DI  
ISTRUZIONE  
-INTERNAZIONA-  
LIZZAZIONE  
DELLE TEMATICHE  
DI LOTTA**

Organizzazioni  
simili:

**-VIA CAMPESINA  
-MOVIMENTO  
DIOKUL**

### 3.2.1 Movimento Sem Terra

Fra tutti i Paesi dell'America meridionale il Brasile è il più importante ma anche il più controverso sia per motivazioni storiche legate alla dipendenza da Europa e USA che per la scarsa redistribuzione della ricchezza che da sempre lo caratterizza: 85 milioni di brasiliani su 160 sono sotto la linea di povertà, ovvero con un reddito mensile inferiore a 75 euro. <1>

La povertà dilagante ha trasformato il Paese in un laboratorio sociale unico al mondo, fatto di movimenti e associazioni che fungono da aggregatori per dar voce a rivendicazioni comuni a tutte le realtà, ovvero diritto alla casa, alla salute ed in generale ad una vita dignitosa; queste sono anche alla base del **Movimento dei Sem Terra**, il movimento di contadini più longevo del Sud America che da 30 anni sono protagonisti di lotte sulla sovranità alimentare, contro gli ogm, per la difesa delle sementi autoctone e quindi per un modello di agricoltura sostenibile su piccola scala, in opposizione alla subordinazione dell'agricoltura al capitale finanziario che finisce per controllare anche il commercio delle merci e perfino l'alimentazione globale. <2>

Fin dalla sua creazione nel 1984 il MST, oggi presente in praticamente tutti i 26 stati del Brasi-

<1> [http://www.antedipace.org/html/articoli/art\\_810.html](http://www.antedipace.org/html/articoli/art_810.html)

<2> [http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2014/11/03/viaggio-tra-i-sem-terra-i-contadini-brasiliani-che-lottano-per-lagro-ecologia\\_6145af3d-ed38-4e87-9d99-54b74d-d42f32.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2014/11/03/viaggio-tra-i-sem-terra-i-contadini-brasiliani-che-lottano-per-lagro-ecologia_6145af3d-ed38-4e87-9d99-54b74d-d42f32.html)



a lato:  
 Manifestazione  
 per i 32 anni  
 di attività,  
 in nome di una  
 riforma agraria  
 che parta dal  
 popolo  
 in basso:  
 Il 17 marzo  
 1996 il gover-  
 no ordinò alla  
 polizia militare  
 di disperdere  
 ad ogni costo  
 un tentativo di  
 occupazione. 19  
 contadini furono  
 uccisi



le, ha permesso a 350.000 famiglie di conquistare un proprio appezzamento di terreno, mentre altre 150.000 stanno lottando negli accampamenti <3> facendo pressioni sul governo per far riconoscere come proprie altre terre abbandonate dai grandi latifondisti; l'obiettivo principale del movimento è la ripartizione delle terre sia pubbliche che private, motivando l'occupazione con ciò che è scritto nella Costituzione Brasileira, che prevede l'uso sociale della terra.

Il Brasile infatti è il 2° peggior distributore di terre nel mondo stando ai dati dell'**Incra, Istituto nazionale per la riforma agraria**, secondo i quali l'1% è proprietario del 46% della terra, il 15% del 30% e l'85% del 24%, e ci sono tuttora 4 milioni di contadini senza terra: questo spinge l'Mst ad agire programmando tutto nei minimi particolari. Una commissione si occupa di individuare terre idonee, ovvero che abbiano i requisiti giuridici che permettano l'occupazione e che siano fertili, pianificando lo sviluppo futuro, quanta gente potrà lavorare sulla terra occupata, le infrastrutture necessarie (scuole, ambulatori, strutture sportive), indica le coltivazioni adatte al luogo e altro. <4> Successivamente all'occupazione inizia la fase della negoziazione con le autorità volta ad ottenere l'autorizzazione e, se arriva, si procede alla distribuzione e coltivazione delle terre.

Il "**Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra**" gestisce oggi 1.600 accampamenti con 150.000 famiglie, con un'attenzione particolare all'edu-

<3> <http://www.comitatomst.it/node/882>

<4> Mario G. Losano, 2007, *Il movimento Sem Terra del Brasile: funzione sociale della proprietà e latifondi occupati*, Diabasis

<5> Silvia Pérez-Vitoria, 2007, *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book

<6> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/15/brasil-dura-lotta-dei-sem-terra/1504898/>

cazione, realizzata attraverso il lavoro di 600 professori che si occupano di 50.000 bambini; ogni insediamento può organizzarsi in totale autonomia, ma la forma incentivata è quella della cooperativa. Il MST si batte contro la “*colonizzazione interna*”, ovvero le deportazioni di persone dal Sud al Nord (e viceversa) a seguito di azioni come la distruzione della selva per generare aree per la produzione di carne da fast-food per le multinazionali che trattano i lavoratori come schiavi, allontanano gli indigeni dalle loro terre e devastano l’ecosistema. <5>

La repressione però è durissima perchè i latifondisti dispongono di vere e proprie milizie private e la polizia statale ha accumulato il maggior numero di morti con i massacri degli ultimi anni, sia tra i “semplici” contadini che tra i personaggi più in vista del movimento, arrivando a più di 1000 omicidi negli ultimi 10 anni, tra cui quelli del massacro di Eldorado del '96 o quelli della fazenda Boa Sorte nel '98, quando milizie paramilitari assaltarono 70 famiglie sem terra a Marilena, nel nordest del Paraná. <6>

Ciò non ha mai intimidito il movimento che anche a costo di gravi perdite è sempre riuscito ad andare avanti nel coinvolgimento dei più poveri, rifiutando una gerarchia rigida ma optando per una direzione collettiva che si adopera per combattere le ingiustizie, fermamente convinti che le mobilitazioni facciano crescere e diano impulso al dibattito politico nella società: “Nessun cambio sociale è avvenuto nella

storia dell’umanità senza che ci sia stata una mobilitazione popolare”. <7>

A distanza di più di 30 anni dalla loro fondazione, i Sem Terra si preparano a resistere in una società completamente trasformata, capitalista e globalizzata che cerca di imporre un sistema agricolo-industriale-mercantile-economico-tecnologico che non lascerebbe spazio alcuno per un’ opposizione sociale basata su ideali diversi da quelli del profitto e della sopraffazione, anche se in Brasile, in realtà, c’è stato solo un avvicinarsi degli oppressori e di coloro che praticano lo sfruttamento intensivo del territorio.

Infatti i ricchi padroni dell’epoca coloniale che nel XX secolo hanno lasciato il passo ai colonnelli, a loro volta sono stati sostituiti dai politici corrotti di oggi, proprietari di quasi la totalità del territorio a pascolo, sfruttato per produrre biomasse destinate alla produzione di biocarburanti mentre i contadini più poveri devono accamparsi dove capita ed essere spesso usati come schiavi.

I cambiamenti dei rapporti di potere all’interno del capitale hanno portato quindi ad un cambiamento delle caratteristiche del settore agricolo, che vede un accentramento ed una crescita delle dimensioni dei latifondi in mano alle multinazionali, a cui si aggiunge un utilizzo sistematico di sementi transgeniche e quindi di prodotti chimici senza precedenti nella storia brasiliana: dopo la liberalizzazione delle coltivazioni transgeniche è diventato il paese che usa il maggior

<7> <http://www.peacelink.it/latina/a/39782.html>

numero di litri pro-capite di “*agrotossici*”, prodotti spesso banditi in molti paesi del mondo perché causa di migliaia di casi di cancro. Mai prima d’ora vi era stata una concentrazione così forte della proprietà nelle mani di una così piccola fetta di popolazione, che si rende responsabile di una produzione perlopiù basata sulla monocoltura generante una forte dipendenza del paese dall’importazione di prodotti agricoli dal mercato estero.

Per tutti questi motivi il Movimento Sem Terra oggi lotta, oltre che per l’emancipazione delle classi sociali più povere, anche per il raggiungimento della sovranità alimentare volta a garantire per la popolazione tutta un’alimentazione sana, senza veleni, con l’utilizzo di colture locali e non transgeniche, mediante lo sviluppo della conoscenza popolare grazie alle scuole di agroecologia, alle conoscenze dei popoli indigeni e alla pratica costante ottenuta con la coltivazione della terra.



Congresso Nazionale 2014. Negli accampamenti le famiglie si organizzano in nuclei, da cui emergono i coordinatori dell’insediamento. La stessa struttura si ripete a livello regionale, statale e nazionale

## **Bibliografia**

- Mario G. Losano, *Il movimento Sem Terra del Brasile: funzione sociale della proprietà e latifondi occupati*, Diabasis, 2007
- Silvia Pérez-Vitoria, *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, 2007
- Ricardo Antunes, James Petras, Henry Veltmeyer, *Lotte e regimi in America latina. Un filo rosso con l'Italia di ieri e di oggi*, JacaBook, Milano, 2005

## **Sitografia**

- Matthias Schupfer, *La realtà dei lavoratori sem terra in Brasile*, Antennedipace, 1 febbraio 2008, <http://www.antennedipace.org>
- Alessandra Magliaro, *In viaggio tra i Sem Terra*, Ansa Magazine, 9 novembre 2014, <http://www.ansa.it>
- <http://www.comitatomst.it>
- Mauro Villone, *Brasile: la dura lotta dei 'Sem Terra'*, IlFattoQuotidiano, 15 marzo 2015, <http://www.ilfattoquotidiano.it>

Logo:



Nome:

STANDING ROCK

Anno di  
fondazione:

2014

Obbiettivi:

SALVAGUARDIA  
POPOLO INDIGENO  
E TERRITORI

Zona d'azione:

STANDING ROCK  
SUD DAKOTA

Attività  
salienti:

-OCCUPAZIONE  
TERRE  
ANCESTRALI E  
RESISTENZA  
AGLI SGOMBERI  
-MARCIA  
PACIFICA  
VERSO  
WASHINGTON

Organizzazioni  
simili:

MOVIMENTO  
CONTRO LA  
MULTINAZIO-  
NALE DEL  
PETROLIO  
TEXACO

### 3.2.2 Standing Rock

Il Sud Dakota ospita la **Grande Riserva Sioux** che si estende ad ovest del Missouri fino alle Sacre Colline Nere e viene governata dalla Grande Nazione Sioux, insieme di più tribù.

Fra le più numerose la **Standing Rock**, composta oggi da circa 10000 nativi, è stata fondata nel 1873 e costituisce una nazione sovrana con il proprio governo che, all'epoca della sua nascita firmò diversi trattati con gli Stati Uniti che stabilivano i confini della riserva e sancivano l'appartenenza alla propria giurisdizione di tutte le terre, le strade ed i corsi d'acqua <1>, o almeno in teoria; infatti la tribù recentemente è salita agli onori della cronaca mondiale per la sua decisa e prolungata opposizione alla creazione di un gasdotto che passerebbe nelle loro terre, deturpandole.

La **Texas Energy Transfer Partners**, questo il nome della multinazionale, ha progettato un gasdotto lungo 1200 chilometri che dovrebbe collegare North Dakota ed Illinois con una capienza massima di circa 570000 barili di petrolio grezzo al giorno; la condotta sarebbe fondamentale per collegare i pozzi petroliferi nella Bakken Shale dello stato ad importanti mercati, tra cui la Costa del Golfo, la Midwest

<1> <http://standingrock.org/history/>

<2> <http://time.com/4548566/dakota-access-pipeline-standing-rock-sioux/>

e la costa orientale e, secondo le stime, il progetto dovrebbe costare circa 4 miliardi di dollari. <2>

Ma come spesso accade la multinazionale ha deciso di non coinvolgere le popolazioni locali, escludendoli da ogni aspetto del progetto ed ignorando i loro bisogni, portando i nativi americani ad insorgere per denunciare la follia del progetto che prevede il passaggio delle condutture al di sotto del fiume Missouri,

la fonte primaria di acqua potabile per la tribù stanziata tra il Nord ed il Sud Dakota; a ciò si aggiunge il passaggio anche su un terreno sacro per i nativi in quanto santuario di sepoltura, tradizione ancora in uso e a cui gli "indiani d'America" sono profondamente legati.

A nulla sono valse le rassicurazioni dei costruttori che insistono nell'affermare la sicurezza del futuro impianto mediante addirittura

**LE SOCIETÀ INDUSTRIALIZZATE LI DERUBANO PER PROFITTO, CONTINUANDO IL GENOCIDIO CHE HANNO CARATTERIZZATO LA COLONIZZAZIONE EUROPEA DELLE AMERICHE E DELL'AUSTRALIA ED IL FURTO DELLE LORO TERRE, CHE DISTRUGGE POPOLI AUTO-SUFFICIENTI E I LORO STILI DI VITA .**



in alto:  
Le tribù indiane, supportate da popolazione e veterani di guerra, hanno occupato le terre interessate dal progetto con un accampamento permanente, sgomberato con la forza il 22 febbraio 2017  
a lato: Defend Unci Maka, la manifestazione che il 10 marzo 2017 ha visto sfilare per due giorni nelle strade di Washington, a duemila e cinquecento chilometri dalla loro terra, Lakota Sioux, Cheyenne, Arapaho e Corv



Fasi iniziali dello sgombero dell'accampamento che porterà alla definitiva sconfitta del movimento

<3> <http://time.com/4548566/dakota-access-pipeline-standing-rock-sioux/>

misure di salvaguardia straordinarie, alle quali gli indigeni hanno risposto, dati alla mano, che le rotture e le perdite sono frequenti, anzi praticamente inevitabili: il PHMSA, ovvero l'amministrazione di sicurezza dei tubi e delle sostanze pericolose, ha infatti segnalato più di 3.300 incidenti di perdite e di rotture su oleodotti e gasdotti dal 2010 <3>, ed anche la minima fuoriuscita potrebbe danneggiare l'approvvigionamento idrico della tribù.

Tragedia già sfiorata a dir la verità, quando un tubo difettoso ha causato una perdita di 176000 gal-

loni di petrolio in un torrente a circa 2 ore dai territori della tribù, fuoriuscita durata per settimane prima che per sbaglio un abitante del luogo la notasse e desse l'allarme; per non parlare del guasto che nel 2015 in Montana causò una perdita di 30000 galloni nel fiume Yellowstone, spingendo una città di 6000 abitanti a chiudere il servizio idrico.

Così dal 2014, anno previsto per l'inizio dei lavori, tribù indigene solidali con la Standing Rock hanno partecipato all'occupazione dei terreni inclusi nel progetto, trasformandosi in un fiume in piena man mano che la protesta acquisiva risalto mediatico ed arrivando a contare migliaia di partecipanti alla causa, dando vita ad un campeggio ad oltranza per frenare l'avanzata dei lavori in modo del tutto pacifico e non violento. I sostenitori dell'opera però hanno dimostrato una scarsa propensione al dialogo ed al confronto con i manifestanti, tanto che il governatore del Nord Dakota **Jack Dalrymple** ha chiesto l'intervento di Guardia Nazionale e polizia, portando all'arresto di più di 140 persone con metodi "inutilmente ruvidi", ovvero utilizzando spray al peperoncino, pallottole di gomma e *tasers*, metodi che amnesty international ha definito "eccessivi" e "in linea con la violazione dei diritti umani delle persone indigene costituita dal progetto stesso". <4>

Nel 2015, dopo mesi di opposizione all'opera, il movimento dei "protettori dell'acqua" sembrava aver raggiunto un traguardo molto importante con la deci-

<4> <https://www.amnestyusa.org/standing-rock/>

<5> <https://www.theguardian.com/us-news/2017/feb/07/dakota-access-pipeline-approved-standing-rock-sioux>

<6> <http://www.infoaut.org/no-taubeni-comuni/nodapl-il-gasdotto-dakota-access-pipeline-inizia-a-perde-petrolio>

<7> <http://www.rsi.ch/news/oltre-la-news/Loleodotto-della-discordia-9290536.html>

sione dell'allora Presidente Obama di interrompere i lavori, sia per evitare il perpetrarsi di scontri tra polizia e manifestanti che per permettere una revisione del progetto che tenesse conto anche della volontà degli indigeni, sancendo una tregua durata fino al passaggio di mandato; Trump infatti, neoeletto, ha subito compiuto retromarcia, infrangendo ancora una volta nella storia degli USA le promesse fatte alle tribù indiane e i diritti sanciti dai trattati, arrivando perfino ad annullare gli studi sull'impatto ambientale. La decisione di Trump, che ha investito nella società **Energy Transfer Partners** e ha accettato donazioni dall'amministratore delegato della compagnia petrolifera, arriva quasi un anno dopo che gli attivisti nativi americani ei gruppi ambientalisti hanno creato campi a Standing Rock per combattere il progetto <5>, e si inquadra in un'escalation di repressione ed utilizzo smoderato della "legge", mirato a denigrare e sfaldare il movimento utilizzando leggi datate nate per reprimere le proteste contro la guerra in Vietnam.

Il 22 febbraio 2017 però la polizia è intervenuta per porre fine definitivamente all'occupazione dei terreni, sgomberando i pochi rimasti senza problemi ma non riuscendo effettivamente ad interrompere la resistenza dei Sioux che prosegue per le strade delle città e alle porte delle banche e istituti di credito che finanziano il progetto (tra cui Intesa S. Paolo) <6>, spostando il terreno di battaglia dai campi ai tribunali e lanciando una campagna globale

di disinvestimento per convincere banche e amministrazioni che finanziano o sostengono l'oleodotto a ritirare i finanziamenti. Ciò ha avuto subito successo tanto che le città di Seattle e Portland hanno rotto i rapporti con la banca US Wells Fargo e vari gruppi bancari tedeschi, francesi, olandesi, svedesi e norvegesi hanno ritirato gli investimenti, pressati dalle mobilitazioni davanti alle sedi di alcune delle banche europee. <7>

Contemporaneamente la tribù ha organizzato "Defend Unci Maki" (Difendi NonnaTerra), la marcia pacifica delle Nazioni native che il 10 marzo dovrebbe portare centinaia di migliaia di persone a Washington DC, chiamando a raccolta le nazioni tribali e le comunità indigene di base «per difendere il nostro diritto a proteggere Unci Maka e la nostra acqua: Mni Wiconi.; gli Interessi tribali non possono continuare a essere emarginati a favore degli interessi delle corporations e di altri governi. La consultazione non basta, c'è bisogno del consenso». <8>

I Sioux sono consapevoli di aver dato vita a un fenomeno sociale globale e quando affermano che "a Standing Rock è andata, ma il suo spirito continua a vivere" <9> vogliono sottolineare come sia sempre più necessario rispettare le Nazioni indigene e il loro diritto a proteggere la loro patria, l'ambiente e le generazioni future, a prescindere dall'esito della protesta. Standing Rock è infatti solo l'esempio più noto dei conflitti per la terra e le sue risorse in corso in questo momento nel

<<8> <http://www.greenreport.it/news/energia/standing-rock-sgombrato-campo-protesta-la-dakota-access-pipeline/>

<9> <http://www.insidesources.com/standing-rock-protests-reborn-native-nations-march/>

mondo; i mezzi sono diversi, ma la resistenza e la determinazione dei popoli indigeni sono le stesse.

Le società industrializzate li derubano per profitto, continuando il genocidio che hanno caratterizzato la colonizzazione europea delle Americhe e dell'Australia ed il furto delle loro terre, che distrugge popoli auto-sufficienti e i loro stili di vita differenti. <10>

È giunto il momento di riconoscerlo e di lottare per il diritto fondamentale dei popoli indigeni all'auto-determinazione, da cui dipende la qualità del futuro dell'intera umanità.

## **Bibliografia**

- Justin Worland, *What to Know About the Dakota Access Pipeline Protests*, TIME, 28 ottobre 2016
- Julie Carrie Wong, Sam Levin, *Final phase of Dakota Access pipeline to be approved, a major blow to Standing Rock Sioux*, TheGuardian, 7 febbraio 2017
- Nick Estes, Jaskiran Dhillon, *Standing with Standing Rock : voices from the #NoDAPL movement*, University of Minnesota Press, 2019

## **Sitografia**

- La nostra storia, <http://standingrock.org/>
- Standing Rock, <https://www.amnestyusa.org>
- NoDapl: il gasdotto Dakota Access Pipeline inizia a perde petrolio, InfoAut, 12 maggio 2017, <http://www.infoaut.org>
- Standing Rock, sgombrato il campo di protesta contro la Dakota Access pipeline, GreenReport, 23 febbraio 2017, <http://www.greenreport.it>
- Erin Mundahl, *Standing Rock Protests Reborn at the Native Nations March With Shift in Focus*, InsideSources, 10 marzo 2017, <http://www.insidesources.com>
- Survival International, *Standing Rock, la lotta non si fermerà*, IlFattoQuotidiano, 12 febbraio 2017, <http://www.ilfattoquotidiano.it>

Logo :



Nome :

**MAPUCHE CONTRO  
BENETTON**

Anno di  
fondazione:

**2007**

Obbiettivi:

**RIAPPROPRIAZIONE  
TERRE ANCESTRALI  
DELLA TRIBÙ**

Zona d'azione:

**CILE / ARGENTINA**

Attività  
salienti:

**-OCCUPAZIONE  
TERRE DELLA  
MULTINAZIO-  
NALE**

**-CREAZIONE  
DI COMUNITÀ  
IN LOTTA**

Organizzazioni  
simili:

**-POPOLO KUNA  
CONTRO UNIONE  
D'IMPRESE  
ENDESA-IBER-  
DROLA**

**-TRIBÙ DI  
KALINGANAGAR  
CONTRO TATA**

### 3.2.3 Mapuche contro Benetton

Un'altra zona del mondo in cui da qualche anno a questa parte i conflitti ambientali si stanno inasprendo è la Patagonia, sia quella argentina che quella cilena, per via degli interessi economici legati a quei territori in termini di possibilità turistiche, immobiliari ma soprattutto di coltivazione, allevamento intensivo ed estrazione petrolifera; ad opporsi a tutto ciò troviamo il popolo Mapuche che, per via di una crescente presa di coscienza, ha iniziato e tuttora porta avanti lotte con delle rivendicazioni ben precise: la sacralità delle terre ancestrali, l'appartenenza di quelle terre al loro popolo ed il rifiuto della logica di sfruttamento capitalista portata avanti dalle grandi multinazionali.

I **Mapuche** (termine composto dalle parole Che, "Popolo", e Mapu, "della Terra") **<1>** sono un'antica popolazione che fin dai primi tentativi di colonizzazione da parte degli Spagnoli, resiste all'estinzione mantenendo viva la propria cultura, caratterizzata da una visione dell'ecosistema in cui l'essere umano non è in cima, bensì ne fa parte così come tutto il creato; il forte senso di appartenenza al territorio poi, unitamente ad una spiccata indole

*<1> <http://www.infoaut.org/ap-profondimenti/mapuche-vs-benetton-le-ultime-puntate-di-una-storia-secolare-di-resistenze>*

<2> <http://www.voce-senelfenix.com/content/la-comunidad-contrala-compa-pa%C3%B1%C3%AD-mapuche-us-benet-ton-co>

guerriera, li porta ad essere una delle comunità indigene più resistenti e numerose, costituendo il 4% della popolazione cilena.

Oltre a continue forme di depredamento dei loro territori nel corso dei decenni il conflitto principale che vede come protagonista questo popolo guerriero è quello contro l'impresa italiana dei **Benetton**, che nel 1991 ha acquisito la proprietà di oltre 900 mila ettari di terre in Patagonia, con le quali hanno dato vita a un regime di latifondismo spietato ed allo sfollamento di molte delle comunità mapuche, anche manu militari.

I Benetton hanno “semplicemente” sfruttato la frode messa in piedi dalla società britannica **Argentine Southern Land Company**, un vasto sciame di aziende che hanno agito parallelamente in diversi settori e attività economiche, dai servizi bancari al trasporto ferroviario, acquisendo concessioni in diverse parti del Paese apparentemente slegate tra di loro, per aggirare il limite di accumulo previsto dalla legge; in realtà però tutte le attività erano collegate e facevano capo appunto all'azienda britannica che invece di costruire le infrastrutture promesse agli indigeni li ha allontanati o schiavizzati. <2>

Ottenuti i terreni la famiglia italiana ha creato un grande latifondo per l'allevamento e l'abbattimento di 260 mila capi di bestiame, tra pecore e montoni, che producono circa 1 milione 300 mila chili di lana destinati all'Europa e 16 mila bovini destinati al ma-



Manifestazione in nome della verità sulla sparizione forzata di Santiago Maldonado ad opera della gendarmeria, ritrovato poi cadavere in un fiume della provincia di Chubut

cello; per mantenere il controllo su un possedimento così vasto l'azienda ha poi istituito dei simil-commisariati privati, con l'appoggio dei governi argentini.

Ovviamente queste terre non appartengono a Benetton così come non appartenevano alla compagnia inglese Argentine Southern ma sono patrimonio dell'umanità e terra da sempre abitata dagli indigeni Mapuche <3>, popolo preesistente alla creazione degli Stati, come riconosciuto dalla Costituzione argentina all'art.75 comma 17; a rimarcare ciò che dovrebbe essere ovvio troviamo anche la riforma

<3> <http://buenobuonogood.com/3878/benetton-portavoce-italiano-dei-soprusi-contro-gli-indigeni-argentini/>

costituzionale del 1994 che prevede il riconoscimento del diritto alla proprietà e al possesso delle terre tradizionalmente occupate dalle popolazioni indigene, la personalità giuridica delle comunità che si riconoscono come tali e la partecipazione delle stesse alla gestione delle risorse naturali, nonché l'impegno da parte dei governi per l'identificazione delle terre tradizionalmente occupate dai popoli interessati, e per garantire l'effettiva tutela dei loro diritti di proprietà e di possesso. <4>

I diritti dei popoli indigeni sanciti nella costituzione prendono atto del legame che queste comunità hanno con le loro terre ancestrali e con le risorse naturali, basate su una visione che vede la reciprocità come principio fondante nelle relazioni tra natura ed essere umano: sono i custodi della natura e del territorio in generale. Questo perché i metodi tradizionali indigeni di coltivazione e utilizzo delle risorse non sono basati sull'estrattivismo sfrenato ma su di un uso razionale e rinnovabile, sulla rotazione delle colture, sul rispetto del territorio che assume anche connotati sacrali. Nonostante la convenzione sia legalmente vincolante, la politica non ha praticamente dato risposte per garantire l'applicazione di queste norme, largamente inapplicate e ignorate, e ciò ha spinto la tribù ad agire in autonomia.

Uno dei casi che ha fatto riesplodere le ostilità è stato lo sgombero dal territorio di Santa Rosa di Atilio e Rosa Rúa Curiñanco Nahuelquir famiglia Mapuche: a

causa di problemi economici i coniugi fanno domanda al locale Istituto Autarchico di colonizzazione e viene detto loro che il lotto "Santa Rosa" è un territorio demaniale tranquillamente occupabile, così di lì a poco si trasferiranno. Dopo mesi passati ad allevare bestiame e curare la terra vengono sgomberati dagli agenti di polizia, accusati di aver occupato abusivamente un territorio di proprietà della Benetton. <5>

Il sostegno fornito dalle famiglie e dalle organizzazioni ha permesso di mantenere attivo il conflitto, che ha guadagnato notorietà nazionale ed internazionale, favorendo la maturazione della loro identità mapuche e la decisione di continuare a lottare per il territorio, lotta che ha portato nel 2007 ad una marcia per la riconquista delle terre ancestrali ed alla costruzione di una casa in pieno "territorio Benetton": fu fondata così la **Comunità Santa Rosa Leleque**, da allora proclamato "**territorio Mapuche recuperato**".

Da questa data numerose sono state le occupazioni e le comunità sorte sui territori di proprietà dell'azienda italiana, come quella del 13 marzo 2015 nel dipartimento di Cushamen, nei pressi della città di Esquel, per far fronte alla situazione di povertà estrema di numerose famiglie, alla carenza d'acqua, alla reclusione forzata in territori improduttivi e al saccheggio fino ad oggi compiuto dallo Stato e dai grandi proprietari terrieri <6>; come sempre però il popolo mapuche ha dovuto far fronte ad una spietata repressione da parte sia dello stato argentino che di quello cileno, che ha

<7> [http://www.lantidiplomatico.it/dettnews-santiago\\_maldonado\\_il\\_primo\\_desaparecido\\_nel\\_largentina\\_di\\_macri/82\\_21147/](http://www.lantidiplomatico.it/dettnews-santiago_maldonado_il_primo_desaparecido_nel_largentina_di_macri/82_21147/)

<8> <https://mapucheit.wordpress.com/2017/04/12/elenco-aggiornato-dei-prigionieri-politici-mapuche-aprile-2017/>

appositamente reintrodotta le leggi anti-terrorismo introdotte nella dittatura militare di Pinochet.

La connivenza tra Stato e azienda si è manifestata in tutta la sua brutalità il 10 e l'11 gennaio 2017 con l'offensiva della Gendarmeria Nacional, in seguito alla richiesta della **Compañía de Tierras Sud Argentino** del Benetton Group, ad una piccola comunità nella provincia di Chubut, dove duecento militari hanno sferrato un attacco violento e scellerato con droni e proiettili di gomma contro persone ree di opporsi alla loro segregazione bloccando il passaggio ferroviario dei treni nella zona, a loro interdetti; è del 31 luglio inoltre la notizia della scomparsa di un ragazzo mapuche di nome Santiago Maldonado, visto allontanarsi durante dei tafferugli per sfuggire alla polizia ma intercettato e arrestato da dei soldati: si tratterebbe del primo desaparecido da quando Macri è salito al governo in Argentina. <7>

Come già detto però il popolo mapuche è guerriero ed orgoglioso di esserlo e continua a recuperare migliaia di ettari dove stabilirsi e coltivare grano, patate ed altri prodotti, poichè convinti che con le loro conoscenze ancestrali potranno difendersi dalle costanti aggressioni dello stato cileno come di quello argentino, ed in generale del sistema capitalista che quotidianamente, qui come altrove, favorisce mega progetti idroelettrici, minerari, monoculture forestali a discapito di chi dipende e vive in piena sintonia con la Madre Terra. <8>



in alto: Nella dia-triba è intervenuto anche Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace (a sinistra) affermando che 'quando si toglie la terra ai popoli nativi li si condanna a morte'. a lato: Striscione posto all'ingresso delle terre sottratte illegalmente ai Mapuche da Benetton e rioccupate nel 2007



## **Bibliografia**

*-Pericle Camuffo, Monica Zornetta, Alla fine del mondo- La vera storia dei Benetton in Patagonia, leStradeBianche, 2020*

## **Sitografia**

*-Mapuche vs Benetton: le ultime puntate di una storia secolare di resistenze, InfoAut, 31 gennaio 2017, <http://www.infoaut.org>*

*-Fernando Kosovsky, La Comunidad contra la Compañía: Mapuche vs. Benetton & Co, Voces en el Fenix, giugno 2013, <http://www.vocesenelfenix.com>*

*-Michela Giovannini, Mapuche vs. Benetton: i colori della resistenza indigena, Pressenza-International Press Agency, 25 gennaio 2017, <https://www.pressenza.com>*

*-L'uomo che ha comprato la Patagonia, <http://www.lintellettualeedissidente.it>*

*-Pagina12, Santiago Maldonado: il primo desaparecido nell'Argentina di Macri, 8 agosto 2017, [www.contropiano.org](http://www.contropiano.org)*

*-<https://mapucheit.wordpress.com>*

Logo :



Nome :

////

Anno di  
fondazione:

////

Obbiettivi:

**IMPEDIRE AMPLIA-  
MENTO IMPIANTO  
CHIMICO**

Zona d'azione:

**NINGBO**, CINA

Attività  
salienti:

**-VIOLENTE  
PROTESTE**  
  
**-AGGIRAMENTO  
CENSURA WEB  
PER DIFFU-  
SIONE  
NOTIZIE E  
DATI**

Organizzazioni  
simili:

**PROTESTE SI-  
MILI SI HAN-  
NO ANCHE IN  
ALTRE CITTÀ  
DELLA CINA:**  
  
**-NANJING  
-LIAOYANG  
-QUANZHOU**

### 3.3.1 Movimento contro l'impianto chimico di Ningbo

Della situazione ambientale in Cina ne abbiamo già accennato nel capitolo relativo alle associazioni che fanno del culto della natura il loro obiettivo principale, evidenziando come i governi locali siano ancora troppo preoccupati per il prodotto interno lordo e quindi per lo sviluppo economico, ponendo in secondo piano i danni ambientali dell'industrializzazione a tappe forzate che si ripercuote sulla vita di milioni di persone.

I dati ufficiali riportano che 280 milioni di cinesi bevono acqua insalubre, mentre circa 110 milioni di persone vivono a meno di due chilometri da un sito industriale considerato pericoloso <1>, che produce rifiuti non trattati colpevoli dell'inquinamento del 90% delle falde idriche sotterranee delle maggiori città e del 70% di laghi e fiumi; ciò unitamente all'inquinamento atmosferico di una portata tale da aver spinto i media a coniare una parola apposita, airpocalypse, sarebbe responsabile della morte prematura di un numero impressionante di cinesi, dai 350mila ai 500mila. <2>

La situazione è talmente drammatica che nel 2013, per la prima volta, il ministero dell'ambiente cinese ha riconosciuto l'esistenza di circa 200 "villaggi

<1> [https://www.nytimes.com/2014/04/05/opinion/chinas-polluted-waterways.html?\\_r=0](https://www.nytimes.com/2014/04/05/opinion/chinas-polluted-waterways.html?_r=0)

<2> <http://www.scmp.com/news/china/article/1399671/ex-health-minister-endorses-finding-chinas-smog-kills-350000-year>



Manifestazione contro piani diverse industrie di paraxilene a cui hanno partecipato attivisti di varie città, al grido di 'Vogliamo i nostri mezzi di sussistenza, vogliamo sopravvivere'

<3> <http://www.globalproject.info/it/mondi/cinesi-in-rivolta-contro-lo-sfascio-ambientale/16886>

del cancro”, piccoli centri, perlopiù rurali, invasi da fabbriche inquinanti fuori controllo per colpa delle quali vengono diagnosticati circa 3,5 milioni di casi di cancro ogni anno e che contaminano con metalli pesanti qualcosa come 3,33 milioni di ettari di terre <3>. Sono queste condizioni allarmanti che hanno fatto esplodere negli ultimi anni la coscienza ambientale dei cinesi, sfociata in manifestazioni e proteste, spesso violente, che sfidano le autorità forti anche in termini di censura e spingono il governo a tornare sui propri passi e ad attuare politiche volte ad arginare l'inquinamento; a **Ningbo** è successo proprio questo.

Città famosa per la sua storia e per il suo patrimonio culturale, da sempre importante centro eco-

nomico nella regione del Delta del Fiume Yangtze per via del porto da cui partiva l'antica Via della Seta, oggi ospita circa 6 milioni di abitanti e non tende ad arrestare la sua espansione in quanto il governo continua a puntare sul suo sviluppo economico, basato principalmente su settori tessili, petrolchimici e hi-tech, con circa 250.000 famiglie impiegate in attività commerciali e industriali e oltre 83.200 imprese private con un numero elevatissimo di addetti, 1,259 milioni. <4>

I residenti, consapevoli più di tutti di quanto possa essere poco salubre la vita in questa città, da anni sollecitano chi di dovere affinché prenda misure per combattere questo stato di cose ma sono sempre stati ignorati, almeno fino a quando non sono scesi in piazza a protestare per l'ennesimo ampliamento di un impianto chimico per la lavorazione di *paraxilene*, utilizzato per la produzione di poliestere e vernici che, alla fine dei lavori, avrebbe portato la capacità di raffinazione del petrolio a 15 milioni di tonnellate, mentre quella di etilene 1,2 milioni di tonnellate; ciò preoccupa la popolazione in quanto l'esposizione a questo composto chimico può causare danni al sistema nervoso centrale, fegato e reni. <5>

Così nell'ottobre 2012, dopo aver inoltrato una petizione al governo della città, sono nate proteste pacifiche animate da circa un migliaio di abitanti, cresciuti di numero in poco tempo e sfociate in scontri violenti con le forze dell'ordine, che hanno risposto utilizzando gas lacrimogeni e idranti; come già succes-

<4> [http://www.assolombarda.it/fs/20091026161820\\_158.pdf](http://www.assolombarda.it/fs/20091026161820_158.pdf)

<5> [https://it.sputniknews.com/italian.ruvr.ru/2012\\_10\\_29/92747133/](https://it.sputniknews.com/italian.ruvr.ru/2012_10_29/92747133/)

<6> [http://cina-sia-bao-chai.blogspot.it/2012\\_10\\_01\\_archive.html](http://cina-sia-bao-chai.blogspot.it/2012_10_01_archive.html)

<7> <http://www.reuters.com/article/us-china-environment-idUSBRE8A01L020121101>

so in manifestazioni simili, si sono registrati pestaggi e violenze ingiustificate da parte della polizia, qualcuno ha perfino parlato di un manifestante, uno studente universitario, riverso a terra senza vita. <6>

Dopo quattro giorni di guerriglia le autorità della città di Ningbo hanno annunciato che la produzione verrà momentaneamente sospesa mediante un portavoce del governo di Ningbo, che ha dichiarato l'interruzione dei lavori sul progetto di ampliamento, in attesa di ulteriori "Dibattito scientifico".

La popolazione ha reagito con circospezione alla notizia dell'interruzione, continuando a portare avanti una timida protesta ad oltranza di fronte agli edifici governativi, asserendo che sia solo una tattica dilatoria messa in atto dal governo che, sotto pressione, aveva fretta di risolvere la questione; a confermare queste paure ci ha pensato una fonte a Ningbo strettamente legata al progetto, affermando che una volta che la situazione rientrerà e tornerà la calma, la **China Petroleum e Chemical Corporation** (Sinopec) probabilmente procederà con l'espansione di 8,8 miliardi di dollari all'impianto. <7>

Questo genere di incidenti di massa sono sempre più frequenti e si sono già verificati a Xiamen, Dalian e in altre città, grazie alla diffusione di dati e notizie mediante i *social network*, che si confermano strumento primario di informazione e diffusione nonostante i ripetuti tentativi del governo di censurarli, al contrario rafforzandoli e spin-

gendo le autorità a prendere seriamente in considerazione l'opinione pubblica, a ripensare i metodi di approvazione per processi di costruzione che ormai è certo che generino conflitti con la popolazione, a meno che non ricevano un'approvazione diffusa dalla cittadinanza.

Lontano dalle sue radici, il partito comunista cinese è ormai più preoccupato per la creazione

di un ambiente urbano pulito piuttosto che per la protezione del vecchio ambiente rurale per le masse agricole, esattamente il linea con ciò che i paesi ricchi hanno fatto per il mondo in via di sviluppo nel secolo scorso <8>; la forte domanda verde è un'occasione utile per il governo cinese per investire in un mercato vasto e

**“VILLAGGI DEL CANCRO”,  
PICCOLI CENTRI RURALI,  
INVASI DA FABBRICHE  
INQUINANTI FUORI CONTROLLO  
PER COLPA DELLE QUALI VENGONO  
DIAGNOSTICATI CIRCA 3,5  
MILIONI DI CASI DI CANCRO  
OGNI ANNO E CHE CONTAMINANO  
CON METALLI PESANTI QUALCOSA  
COME 3,33 MILIONI DI ETTARI  
DI TERRE**

<8> <https://www.theguardian.com/environment/blog/2011/aug/18/chemical-plant-protest-china-middle-class>

<9> <http://www.linkiesta.it/it/article/2012/11/06/pechino-verso-il-congresso-stavolta-si-raf-forzano-i-militari/10170/>

in forte crescita, con la possibilità di creare oltre 10 milioni di nuovi posti di lavoro. <9>

Gli investimenti previsti dal governo cinese sono ineguagliabili: 15 miliardi di dollari per sviluppare da qui al 2020 un'industria che vorrebbe diventare di massa e, secondo uno studio della Banca Mondiale volto a monitorare la diffusione di veicoli elettrici nel mondo, è proprio la Cina ad essere in cima alla classifica.

Grazie alle continue e sempre più frequenti proteste poi sono state prese misure come la chiusura di 50mila fornaci a carbone, l'allontanamento dalle città delle produzioni nocive e lo stanziamento di 330 miliardi di dollari per depurare le scarse risorse idriche; il governo si è impegnato a spendere 275 miliardi di dollari in 5 anni per ripulire l'aria, 330 miliardi di dollari per disinquinare le acque e 300 miliardi di dollari nel settore delle energie rinnovabili, che hanno dato un contributo pari al 57% della capacità di generare energia nei primi 10 mesi del 2013.

Infine, cosa più importante e anzi fondamentale, il governo si è ripromesso di pubblicare dati ambientali veritieri e di lasciare che la società partecipi al processo di soluzione del problema, utilizzando metodi quanto più democratici possibili per gestire la difficile dicotomia sviluppo-protezione dell'ambiente, a dimostrazione di come, anche nei paesi con sistemi di governo più rigidi, organizzarsi e lottare può cambiare le cose.



in alto: Violenti scontri nel 2012 si sono avuti in varie città, costringendo il Governo Centrale ad aprire un tavolo di confronto con la popolazione coinvolta  
qui sopra: Incidente del 2015 in un impianto di PX nella provincia di Fujian, che ha costretto le autorità ad evacuare 30000 persone. Pochi mesi dopo si è avuto un'incidente simile sempre nello stesso impianto

## **Sitografia**

- Sheng Keyi, *China's Poisonous Waterways*, *The New York Times*, 4 aprile 2014, <https://www.nytimes.com>
- Darren Wee, *Health minister endorses finding China's smog kills 350,000 a year*, *South China Morning Post*, 7 gennaio 2014, <http://www.scmp.com>
- Angela Pascucci, *Cinesi in rivolta contro lo sfascio ambientale*, *GlobalProject*, 7 aprile 2014, [www.globalproject.it](http://www.globalproject.it)
- Alessandra Colarizi, *Cina. I verdi alzano la voce*, *DazebaoNews*, 5 novembre 2012, <http://www.dazebao-news.it>
- John Ruwitch, *David Stanway, China struggles for solution to growing NIMBY movement*, *Reuters*, 1 novembre 2012, [www.reuters.com](http://www.reuters.com)
- Jonathan Watts, *Chemical plant protest highlights China's class divide*, *TheGuardian*, 18 agosto 2011, [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com)
- Simone Pieranni, *Pechino verso il Congresso, stavolta si rafforzano i militari*, *Linkiesta*, 6 novembre 2012, [www.linkiesta.it](http://www.linkiesta.it)

Logo:



Nome:

MOVIMENTO DI SAL-  
VAGUARDIA DELLA  
FORESTA DI KHMKI

Anno di  
fondazione:

2010

Obbiettivi:

PROTEGGERE  
DALL'ABBATTIMEN-  
TO LA FORESTA  
DI KHMKI

Zona d'azione:

KHMKI, RUSSIA

Attività  
salienti:

- INCHIESTE  
SUL PROGETTO

- MANIFESTA-  
ZIONI

- FESTIVAL  
"ANTISELIGER"

Organizzazioni  
simili:

- MOVIMENTO  
NOTAV

### 3.3.2 Movimento di salvaguardia della foresta di Khimki

Qualche giorno prima delle elezioni del dicembre 2011 i cittadini della Russia diedero vita praticamente senza alcun preavviso a manifestazioni contro il proprio governo, saldamente al potere dal 2000, in un crescendo di partecipazione che riempì le piazze con dapprima circa 5.000 persone, fino ad arrivare a numeri mai visti dopo il crollo dell'Urss, circa 100.000 manifestanti.

In verità le prime avvisaglie di questo "risveglio" si erano avute qualche anno prima, quando migliaia di persone si erano mobilitate in tutta la Russia per difendere una foresta, la **foresta di Khimki**, ottenendo un riscontro mediatico talmente alto da ricevere appoggio da associazioni ambientaliste sparse in tutta Europa.

Tutto ha inizio l'estate del 2007 quando **Evgenia Chirikova**, un abitante della città omonima alla foresta che recentemente ha vinto proprio per questa lotta il **Premio Goldman** ovvero il "Nobel alternativo" per l'ambiente <1>, si accorge che alcuni alberi sono contrassegnati, evidentemente per essere abbattuti; così convoca una riunione cittadina per diffondere la notizia tra i suoi concittadini, tutti all'oscuro del progetto, coinvolgendo giornali locali che fanno

<1> <http://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Foreste-e-deforestazione/Per-fare-un-albero-ci-vuole-un-fan-e-un-Nobel-alternativo-134871>

inchiesta e gettano luce sulla questione, chiariscono il progetto e chi ha interessi a portarlo a termine.<2>

La foresta in questione è un ecosistema unico situato a nord-est di Mosca, un anello verde con mille ettari di betulle, querce secolari, una fauna popolata da alci, cinghiali e numerose specie di uccelli, una barriera che filtra l'inquinamento proveniente dalle industrie, dalle attuali autostrade di Leningrado e di Mosca e dalla vicina discarica. Per sua sfortuna però si trova sulla strada fra Mosca e San Pietroburgo, già collegate da un'autostrada così congestionata, a quanto pare, da necessitare la costruzione di una ex-novo proprio tagliando la foresta in quattro, o addirittura in sette parti.

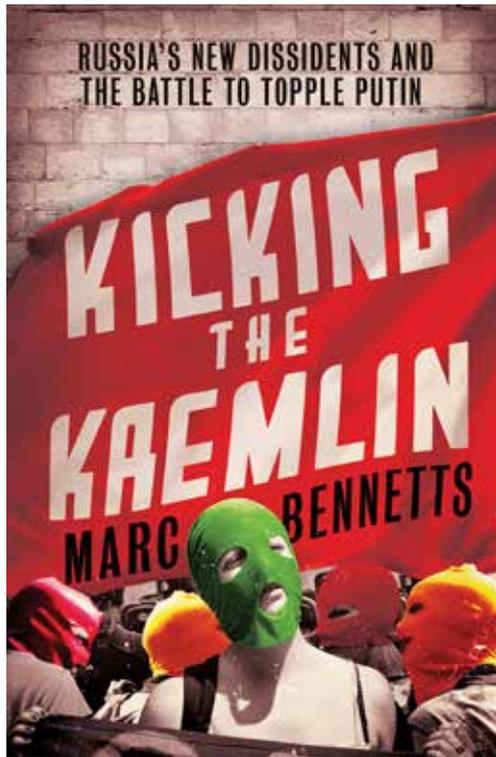
Il progetto parte da Mosca e costeggia la vecchia linea ferroviaria, la "linea d'ottobre", per poi virare in direzione nord-est verso il bosco, che da progetto verrà attraversato tutto fino all'aeroporto dove abbandona apparentemente senza motivo il suo percorso e si riavvicina all'autostrada già esistente; il percorso prescelto è quello meno efficiente in assoluto e ovviamente il meno ecologico, soprattutto in confronto al tracciato più ovvio: continuare semplicemente a seguire la linea retta della ferrovia. Questa insensatezza non è frutto di una cattiva progettazione ma risponde a determinate esigenze di poteri forti e imprenditori.

Abbatere gli ettari di bosco necessari per far posto all'autostrada permetterà di sfruttare il legno ricavato e l'autostrada in questione rappresenterà la prima opera pubblica a partecipazione privata in Russia, e



in alto: Festival AntiSeliger, forum di attivisti civili e ambientali, tenuto dal 17 al 20 giugno 2011 nella foresta khimki  
a lato: Il 28 Luglio in 500 marciano verso i palazzi governativi di Khimko, attaccandoli ed ingaggiando scontri con la polizia





a lato: La protesta divenne un simbolo di come la mobilitazione popolare può imporsi su scelte imposte dall'alto, vennero prodotti libri e documentari al riguardo  
in basso: Arresto di Evgenia Chirikova, leader del Movimento di salvaguardia della foresta Khimko, durante una manifestazione a Mosca nel 2012. Chirikova, dopo l'arresto è stata costretta a lasciare la Russia



quindi anche la prima autostrada a pedaggio; in particolare il tratto fra i km 18 e 58, esattamente quello che transita per Khimki, è affidato tramite un contratto slegato da quello dell'opera complessiva all'azienda North-West Concession Company, consorzio dietro al quale c'è il colosso francese Vinci e una serie di shareholders e compagnie-scatola. Tra gli attori coinvolti ci sono anche il **Ministero dei Trasporti Russo**, due banche russe, la **Banca Europea degli Investimenti** e la **Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo** (Bers) che finanzia il progetto per 4,5 miliardi di euro.<3>

Una volta aperto il collegamento tramite Khimki si creerebbe un flusso di merci e uomini ad alta velocità che collegherà e metterà in comunicazione le due città più ricche della Russia: Mosca e San Pietroburgo, generando un indotto enorme e portando alla rivalutazione dei circa 100mila ettari limitrofi che diversi imprenditori e costruttori sfrutterebbero per edificare. <4>

I lavori iniziano nel 2008 nel silenzio generale, nonostante prima della costruzione di un'infrastruttura del genere siano obbligatorie audizioni pubbliche con la cittadinanza, ma il terreno ha lo status di "foresta" che lo rende ovviamente non edificabile, almeno fino a quando la legge numero 1642 converte il territorio del bosco in una superficie destinata ad accogliere infrastrutture, ed il gioco sembrerebbe fatto.

La reazione della cittadinanza arriva, seppur tardi, ma si scontra fin da subito con una repressione

<3> [https://it.rbth.com/articles/2011/01/24/la\\_foresta\\_di\\_khimki\\_e\\_salva\\_11873](https://it.rbth.com/articles/2011/01/24/la_foresta_di_khimki_e_salva_11873)

<4> <http://www.eastjournal.net/archives/4166>

<5> <http://www.nytimes.com/2013/04/09/world/europe/mikhail-beketov-russian-journalist-beaten-in-2008-dies.html>

<6> <http://www.terranuova.it/layout/set/print/News/Ambiente/Autostrada-mangiaforesta-la-Russia-fa-dietrofront>

violenta oltre ogni limite fatta di intimidazioni all'inizio, che poi sfociano in vere e proprie aggressioni squadriste principalmente contro i giornalisti, rei di contribuire alla diffusione della protesta, come Beketov picchiato tanto selvaggiamente da ridurlo in carrozzina. <5>

Eppure i difensori di Khimki non si scoraggiano e aumentano di numero, ricevendo l'appoggio di associazioni ambientaliste in Francia che organizzano picchetti davanti agli uffici della Vinci, il sostegno della **BankWatch**, organizzazione ambientalista che convince la **Commissione Europea** a congelare gli investimenti e trattative riguardanti la superstrada e perfino della Duma, del dipartimento moscovita per le Risorse Naturali e dei partiti comunisti.

Nel 2010 grazie a questa pressione internazionale il movimento ottiene un primo grande traguardo, quando Medvedev decide di incaricare il governo di sospendere la costruzione dell'autostrada e di avviare un confronto pubblico e con esperti per un ulteriore riesame. <6>

Nel frattempo Khimki è scelta come sede del primo forum di disobbedienza civile pacifica sotto la presidenza di Putin, forum animato da un festival chiamato "**AntiSeliger**" in contrapposizione ai campi estivi sul lago di Seliger svolti dal movimento giovanile Nashi, finanziato dal partito di maggioranza Russia Unita; alla quattro giorni nel bosco partecipano più di 1500 persone, prendendo parte a

concerti e proiezioni di film incentrati su specifici argomenti: corruzione, diritti civili, politica e rivoluzioni online.

I festeggiamenti durano poco però, lo stop alla costruzione si rivela essere solo temporaneo ed il vice primo ministro **Serghej Ivanov** motiva la scelta intrapresa dal suo governo con l'impossibilità di far fronte diversamente ai gravi problemi di traffico <7>; la verità è che se la Russia fosse venuta meno agli accordi presi avrebbe dovuto versare una penale da 85 milioni di euro <8>; così si preferisce riprendere i lavori, precisando che s'intende aumentare di alcune volte le spese per il risarcimento dei danni ecologici e che non ci sarà nessuna infrastruttura attigua, permettendo di ridurre l'area in cui saranno tagliati alberi. Il tracciato poi, lungo 8 km circa, sarà fiancheggiato da schermature per la soppressione del rumore e, sotto, verranno realizzate gallerie per permettere spostamenti e migrazioni agli animali.

Ora l'autostrada è in via di costruzione e nulla più riuscirà ad impedirne la costruzione, il movimento ha perso, ma la sua lotta insegna che una forte mobilitazione popolare e dal basso possa influire davvero su progetti imposti dall'alto che non fanno gli interessi dei cittadini. La grossa partecipazione per la salvaguardia di questo bosco poi rappresenta il segnale di una rinnovata consapevolezza e voglia di essere partecipe alla gestione del patrimonio naturale che, in Russia come in tutto il mondo, è costantemente minacciato dalla cieca politica globale di mercato.

<7> <http://www.salvaforeste.it/blog/6-news-ita/good-news/1240-khimki-salva.html>

<8> [http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-12-14/khimki-autostrada-foresta-150206\\_PRN.shtml](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-12-14/khimki-autostrada-foresta-150206_PRN.shtml)

## **Bibliografia**

*-Ellen Mickiewicz, No Illusions: The Voices of Russia's Future Leaders, Oxford University Press, 2014*

## **Sitografia**

*-Alessandro Graziadei, Per fare un albero ci vuole un fan e un Nobel alternativo, Unimondo, 29 aprile 2012, [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)*

*-Prelec Tena, Qualcosa è cambiato. Storia della foresta di Khimki, Cartografare il Presente, 16 febbraio 2012, [www.cartografareilpresente.org](http://www.cartografareilpresente.org)*

*-Petr Kanáev, La foresta di Khimki è salva?, Russia Beyond, 24 gennaio 2011, <https://it.rbth.com>*

*-Toni Castellano, INCHIESTA: Il segreto del bosco di Khimki, EastJournal, 19 Gennaio 2011, [www.eastjournal.net](http://www.eastjournal.net)*

*-Ellen Barry, Journalist in Russia, Badly Beaten in 2008, Dies, TheNewYorkTimes, 8 aprile 2013, [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com)*

*-Russia: salva foresta di Khimki, Osservatorio sulle foreste primarie, 29 agosto 2010, [www.salvareforeste.it](http://www.salvareforeste.it)*

*-Antonella Scott, Al via la costruzione della prima autostrada russa a pedaggio: il tratto iniziale costerà 1,5 miliardi, IlSole24ore, 14 dicembre 2010 [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)*

Logo :



Nome :

**MOVIMENTO CONTRO  
LA CENTRALE  
NUCLEARE  
DI PLOGOFF**

Anno di  
fondazione:

**1976**

Obbiettivi:

**OSTACOLARE  
COSTRUZIONE  
CENTRALE  
NUCLEARE**

Zona d'azione:

**BRETAGNA, FRANCIA**

Attività  
salienti:

**-IMPEDIMENTO  
FISICO E  
GIURIDICO  
DEI LAVORI  
-CREAZIONE  
RADIO PLOGOFF  
-ORGANIZZAZIONE  
FESTIVAL E  
MOSTRE**

Organizzazioni  
simili:

**LOTTA CONTRO  
LA CENTRALE  
NUCLEARE A  
MITHI VIRDI,  
INDIA**

### 3.4.1 Movimento contro la centrale nucleare di Plogoff

Se si guarda la disposizione e la dislocazione delle centrali nucleari in Francia si nota subito come l'area della Bretagna, il litorale che affaccia sull'Oceano Atlantico, sia l'unica regione che non ne ospita neanche una, e c'è un motivo: la strenua resistenza di un'intera regione a qualsiasi tentativo di imporre un progetto da parte del governo, senza una partecipazione diretta ma soprattutto senza una consultazione popolare.

Nel 1973-74, quando il governo decise di lanciare un enorme programma nucleare civile in tutto il Paese, vennero vagliate diverse zone della Bretagna considerate idonee allo scopo, in particolare Erdeven, Plogoff, Saint Jean Du Doigt e Ploumoguier; la centrale in questa regione era motivata dalla dipendenza energetica dallo stabilimento Cordemais vicino a Nantes, che spinse i consigli generali dei quattro dipartimenti e il Consiglio economico e sociale a prevedere le proprie necessità, optando per una centrale nucleare in quanto economicamente più efficiente rispetto ad altri impianti, soprattutto in un periodo in cui il prezzo del carbone era in calo. <1>

La Bretagna però aveva già pagato un prezzo pesantissimo a seguito di disastri ambientali, in par-

<1> <http://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Foreste-e-deforestazione/Per-fare-un-albero-ci-vuole-un-fan-e-un-Nobel-alternativo-134871>



in alto: Nelle fasi iniziali della protesta vennero erette barricate a chiudere ogni accesso al paese, abbattute dalla gendarmeria ma puntualmente ricostruite dalla popolazione

Pagina a lato

in alto: Manifestazione del maggio 1980 che portò ad una temporanea occupazione dei terreni interessati dal progetto

in basso: Festival della Vittoria, organizzato dal movimento dopo le dichiarazioni di stop ai lavori del presidente Mitterrand, a cui corrisponderà anche la fine della mobilitazione popolare



<2> <https://matthieu-lepine.wordpress.com/2013/10/11/ils-ont-eu-le-courage-de-dire-non-les-oppo-sants-au-projet-de-centrale-nucleaire-de-plogoff-1974-1981/>

<3> Borvon G., 2004, Plogoff, un combat pour demain, Éditions Cloître

ticolare a seguito dell'affondamento di due petroliere che riversarono petrolio sulle coste naturali ed immacolate della regione, a cui la popolazione tiene molto; è impensabile “sporcare” questo sito emblema della regione, luogo turistico, e componente dell'identità condivisa dagli abitanti con una centrale, e con i rischi ad essa connessi. A ciò si deve aggiungere il consumo di spazio per accogliere l'impianto, che sottrarrebbe terreno alle aree agricole. <2>

Così fin da subito le persone si mobilitarono, soprattutto nella piccola località di Erdeven dove diedero vita rapidamente ad un enorme movimento di massa, minacciando di armarsi pur di opporsi alla centrale ed ottenendo così il ritiro del progetto. <3>

Nel 1976 anche gli abitanti di Plogoff si mobilitarono e, tramite il consiglio comunale della città, votarono contro il progetto chiedendo anche l'immediato ritiro del comune dall'elenco dei potenziali siti; il governo pochi anni dopo, nel 1978, sceglierà proprio Plogoff come sito idoneo, disattendendo sia la votazione che le promesse fatte in precedenza dal presidente della Repubblica di allora, **Valéry Giscard d'Estaing**, che aveva assicurato di non voler imporre nulla che la popolazione non volesse.

La decisione di costruire la centrale fu resa pubblica solo a progetti già avanzati e ciò spinse le persone ad organizzare da subito marce che contavano fino a 15000 manifestanti, non smuovendo però il governo che, al contrario, invia al comune di Plogoff la prima

documentazione cartacea, redatta dall'**Electricite de France** (EdF), riguardante l'indagine sull'utilità pubblica del progetto; la resistenza vera e propria così inizia nel gennaio 1980 quando al Comune, sindaco in testa, si bruciano i fogli dell'indagine, per ribadire ancora una volta il no espresso da sempre. <4>

Il giorno dopo la popolazione si sveglia in un paese occupato dalla forza pubblica, con più di 700 gendarmi, a fronte di circa 2000 abitanti, dislocati a garantire il normale svolgimento dell'indagine.

Per gli abitanti questo arrivo così numeroso è vissuto appunto come un'occupazione del territorio, alla quale si oppongono impedendo che la gendarmaria possa stazionare all'interno del villaggio ed erigendo barricate durante le notti successive agli ingressi del villaggio: alberi, carcasse di autovetture, pneumatici e vecchi trattori di traverso, verrà utilizzato di tutto per rallentare i progressi dei gendarmi.

Per rendere ancora più difficile l'accesso, le barriere saranno ricoperte di letame, escrementi e spazzatura e ciò rallenterà ancor di più le forze dell'ordine, che comunque riusciranno a passare; ma gli abitanti non si fanno trovare impreparati e li accolgono con grida, , fischi,insulti e li fanno bersagli di oggetti di tutti i tipi. Ciò si svolge ogni giorno alle cinque del pomeriggio per le 6 settimane delle indagini.

Fondamentale fu il sostegno delle donne alla lotta ed alla mobilitazione, in quanto Plogoff era un paese di marinai sempre via per lavoro, quindi la vita

<4> <https://aquietoy.noblogs.org/post/2008/08/24/una-lotta-popolare-contro-il-nucleare-plogoff-pietre-contro-fucili/>

<6> <http://bcd.bzh/bededia/fr/la-mobilisation-de-plogoff>

<7> *Le Signor, 1984, Plogoff, la révolte, ouvrage collectif, Le Guilvinec,*

<8> *op.cit.*

socio-economica era gestita praticamente solo dalle mogli, che trovarono ovvio schierarsi. <6>

A loro fianco, giovani, vecchi, agricoltori, attivisti ambientali impegnati in formazioni politiche o meno, tutti contribuirono alla protesta con le proprie specifiche conoscenze e proprio questa peculiare composizione permise loro di avere risonanza a livello nazionale e di dar vita a diversi metodi di lotta.

Infatti al di là di riunioni e manifestazioni pubbliche, si organizzarono festival antinucleari, dibattiti, mostre ed altre attività culturali che contribuirono a cementificare il corpo sociale per riaffermare il consenso; viene aperta addirittura una radio (radio Plogoff) per diffondere quanto più possibile i motivi della protesta in tutta la Bretagna, e l'area dove dovrebbe sorgere la centrale viene comprata in comune da circa 2.000 persone per rendere più difficile l'esproprio e trasformata in una zona di allevamento di pecore <7>; e ancora, l'atterraggio degli elicotteri del governo è stato impossibilitato dall'utilizzo di aquiloni, venne messo a punto un sistema di allarme rapido entro un raggio di 50 km dal sito e tutte le strade ed i sentieri vennero riempiti con slogan e bandiere anti-nucleari, le case dei villaggi coperte da bandiere bretoni e slogan ostili al progetto.

Nonostante ciò durante le sei settimane delle indagini, non ci furono confronti diretti tra dimostranti e gendarmi, in quanto la popolazione non farà mai il passo in avanti con un'azione veramente violenta <8>,

anche se la reazione della polizia fu spesso spropositata, utilizzando gas lacrimogeni e cariche per disperdere gli abitanti: ciò a livello mediatico giocò a favore degli antinuclearisti in quanto quanto l'opinione pubblica rimase scioccata dalle notizie di donne e pensionati in situazioni simili. Ci furono anche degli arrestati, processati a Quimper, che permisero una mobilitazione anche sul campo giudiziario e hanno reso possibile denunciare la violenza della polizia.

Uno spiraglio finalmente si ebbe il 9 aprile 1981, quando Mitterrand iniziò il suo incontro con la frase: "Plogoff non compare e non apparirà nel mio piano nucleare", cosa che ribadirà dopo la vittoria alle elezioni del 1981 tramite un ministro del suo governo.

Gli antinuclearisti, dopo 7 anni di assedio, erano finalmente riusciti ad imporsi sul governo per salvaguardare il proprio territorio, e con il "**Festival della vittoria**" misero fine alla mobilitazione.

La lotta contro il progetto della centrale di Plogoff rimarrà per sempre emblematica: chi avrebbe potuto credere che i cittadini di questo piccolo comune sarebbero riusciti ad annullare un simile progetto di sviluppo condotto dallo Stato e dall'industria nucleare? Proprio per questo la lotta degli abitanti di Plogoff verrà visto come modello a cui ispirarsi per altre lotte in Europa negli anni a venire.

## **Bibliografia**

- Borvon G., *Plogoff, un combat pour demain*, Éditions Cloître, 2004
- Gilles Simon, *Plogoff, l'apprentissage de la mobilisation sociale*, PUR, 2010
- Le Signor, *Plogoff, la révolte*, ouvrage collectif, Le Guilvinec, 1984
- Pichavant R., *Les Pierres de la liberté*, Éditions Morgane, Douarnenez, 1981
- Conan R. et Laurent A., *Femmes de Plogoff, La Digitale*, Quimperlé, 1981

## **Sitografia**

- Matthieu Lépine, *Ils ont eu le courage de dire « non » : Les opposants au projet de centrale nucléaire de Plogoff*, *Une Histoire populaire*, 11 ottobre 2013, <https://matthieulepine.wordpress.com>
- 1978-1980. *Explosion antinucléaire à Plogoff*, *Le Telegramme*, 25 maggio 2008, [www.letelegramme.fr](http://www.letelegramme.fr)
- Una lotta popolare contro il nucleare: *Plogoff pietre contro fucili*, *AquiestoyBlog*, 24 agosto 2008, <https://aquiestoy.noblogs.org>

Logo:



Nome:

MOVIMENTO  
NOMUOS

Anno di  
fondazione:

2009

Obbiettivi:

OSTACOLARE  
COSTRUZIONE  
INFRASTRUTTURA  
MILITARE

Zona d'azione:

SICILIA, ITALIA

Attività  
salienti:

-AZIONI  
LEGALI SU  
PIÙ LIVELLI  
-IMPEDIMEN-  
TO FISICO  
DEI LAVORI  
-SENSIBILIZ-  
ZAZIONE  
POPOLAZIONE

Organizzazioni  
simili:

-NO DAL  
MOLIN  
-MOVIMENTO  
CONTRO  
L'OCCUPAZIONE  
MILITARE  
DELLA  
SARDEGNA

### 3.4.2 Movimento NoMuos

Da un po di anni a questa parte in Sicilia si è intensificata la presenza dell'esercito italiano e delle sue infrastrutture, tra Sigonella, i vari depositi di armi, i radar a Lampedusa e le due basi di Augusta e Trapani-Birgi; a ciò si aggiungono i due CIE a Trapani e Lampedusa, gli hotspot, il Cara di Mineo, le coste ed i porti sempre più militarizzati che hanno trasformato la regione in un'unica grande base militare operativa. <1>

Oltre all'Esercito Italiano sull'isola è presente anche quello americano, che ormai da più di mezzo secolo opera nel nostro Paese, rivelando la forte influenza USA sull'Italia che ne viene fortemente condizionata, soprattutto in politica estera; la stazione di telecomunicazioni di Niscemi (Caltanissetta) è attiva dal 1991 e, con i suoi 1.660.000 metri quadri di terreni boschivi e agricoli, rappresenta una delle infrastrutture militari più estese sul suolo italiano il cui compito è assicurare comunicazioni supersegrete tra forze di terra, aeree, marine e sottomarine con i centri di controllo **C4I (Command, Control, Computer, Communications and Intelligence)**. Questa base è ad uso esclusivo delle forze armate statunitensi, il che significa che l'utilizzo, la gestione ed il controllo

<1> <http://meridionews.it/articolo/46449/muos-avviso-di-conclusioni-indagini-per-129-persone-per-invasione-della-base-e-scontri-del-9-agosto-2013/>

<2> <http://www.nomuos.info/cose-il-muos/>

dell'infrastruttura è prerogativa solo della forza armata di una singola Nazione (gli Usa in questo caso), per la realizzazione di attività relative alla missione e a compiti assegnati dallo Stato che l'ha inviata. Le antenne presenti nella base emanano onde che vanno dalle *Ultra and Very High Frequency*, ovvero le frequenze utilizzate per comunicare con aerei e satelliti, fino alle *Extremely and Very Low Frequency*, utilizzate perché capaci di raggiungere profondità notevoli in acqua per comunicare con i sottomarini; come se non bastasse, l'esercito americano ha deciso di ampliare l'infrastruttura con tre ulteriori antenne dal diametro di 18,4 metri facenti parte del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari denominato **MUOS**, ovvero **Mobile User Objective System**, che dovrà garantire il collegamento tra i Centri di Comando e Controllo delle forze armate con le truppe dislocate sul campo, ma anche con le postazioni missilistiche e con i droni da guerra. <2>

Il MUOS in Sicilia sarebbe poi uno dei quattro terminali posizionati alle Hawaii, in Virginia ed in Australia, tutti dotati di antenne enormi per comunicare con quattro satelliti geostazionari.

In realtà la base prescelta doveva essere quella di Sigonella, ma uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche emesse su armi, munizioni ed esplosivi presenti nella base ha messo in luce la concreta possibilità di interferenze tanto forti da portare anche alla detonazione involontaria, con conseguenze gravissime; al contrario studi sull'impatto delle



Manifestazione del 9 agosto 2013, in cui i manifestanti tagliarono le reti di accesso alla base militare e la occuparono

onde su animali e popolazione non vennero eseguiti all'epoca della progettazione, nonostante la base di Niscemi sia l'unica situata vicina ai centri abitati e non in un deserto.

In questo contesto nasce il movimento No MUOS, composto da cittadini siciliani che si battono per una smilitarizzazione della Sicilia, contro la guerra e gli strumenti di cui si avvale, su di tutte il MUOS, in quanto minaccia non solo la pace ma anche la salute della popolazione locale e dell'ambiente. <3>

Essendo un movimento nato dal basso il sostegno è ampio e permette loro di organizzare una lotta portata avanti su più fronti contemporaneamente, utilizzando metodi differenti in base alle circostanze

<3> Adam T., 2014 No Muos. Un anno di lotte, Villaggio Maori

ed agli obiettivi a breve termine, avendo come scopo ultimo la salvaguardia del proprio territorio.

I cittadini hanno provato a farsi sentire per anni ed in ogni modo, mediante petizioni, con interrogazioni parlamentari e tramite infiniti ricorsi ai tribunali, ma sempre con esito negativo; perfino la regione Sicilia che con il governatore Crocetta si era espressa negativamente all'infrastruttura, revocando di fatto l'autorizzazione per la costruzione delle antenne, alla fine ha cambiato idea, o meglio si è piegata ad interessi più grandi.

Basta il costo totale del MUOS, già di per se poco chiaro, per capire la portata della lotta: la previsione iniziale di 3,26 miliardi di dollari è stata smentita dalla Corte dei Conti americana, che ha stimato di ben 7 miliardi la spesa complessiva; ciò spiega anche perché l'iter di realizzazione del MUOS dal settembre 2005, data ufficiale di inizio del progetto, ha subito svariate interruzioni dei lavori, concessioni e successive revoche per diverse autorizzazioni e altri rallentamenti che non hanno impedito all'Esercito statunitense di portare a termine l'edificazione delle antenne.

Così il movimento ha cominciato ad organizzare manifestazioni pacifiche e non, scioperi, barricate e blocchi stradali, affiancati da momenti di sensibilizzazione e campagne d'informazione per rendere tutti partecipi e consapevoli della lotta contro la base militare, già fortemente inquinante dal punto di vista elettromagnetico, per la salvaguardia della regione, in particolare della Sughereta di Niscemi, già visibilmente

danneggiata, con la quasi totalità della macchia mediterranea scomparsa che mette in luce una gravissima manomissione di un'area che, tralaltro, dovrebbe essere protetta e di interesse nazionale; diretta conseguenza è anche la compromissione della qualità dei prodotti agricoli della regione.

Ulteriore motivo di preoccupazione è uno studio scientifico intrapreso dal Politecnico di Torino, che mette in guardia i cittadini riguardo l'effetto che la base ha avuto e potrebbe avere, antenne in funzione, sulla loro salute: è già stato verificato un forte aumento del cancro alla ghiandola tiroidea e ai testicoli, della leucemia e di altre malattie <4>, conseguenze dell'incremento dell'intensità del campo sulle abitazioni limitrofe e quindi sulle persone che, se esposte direttamente al fascio emanato dalle antenne, accuserebbero necrosi gravi e danni permanenti.

Le mobilitazioni che si sono succedute hanno messo in risalto il ruolo centrale e attivo assunto dalle popolazioni siciliane, con in prima fila le mamme No-Muos <5>, ruolo che spaventa non poco i due governi coinvolti "costretti" ancora una volta a ricorrere ad azioni repressive legali e non, con il supporto di magistratura, forze di polizia e malavita; ad esempio il 2 agosto 2014 il Presidio permanente è stato saccheggiato, la totalità degli oggetti distrutti e, stranamente, le attrezzature adoperate dalle forze dell'ordine per "supervisionare" la struttura non hanno registrato né rilevato alcunchè, nonostante fosse pieno pomeriggio. <6>

<4> <http://contropiano.org/news/scienza-news/2017/04/10/nuove-misurazioni-arpa-confermano-nrtf-muos-un-rischio-lambiente-la-salute-della-popolazione-090760>

<5> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/08/10/no-muos-quando-sicilia-si-ribella/681639/>

<6> [http://www.globalproject.info/it/in\\_movimento/niscemi-saccheggiato-il-presidio-no-muos/17612](http://www.globalproject.info/it/in_movimento/niscemi-saccheggiato-il-presidio-no-muos/17612)

<7> <http://www.officinarebelde.org/spip.php?article1240>

<8> <http://www.notav.info/documenti/no-muos-un-approfondimento-per-fare-il-punto-della-situazione/>

Due pesi e due misure quindi, vista la solerzia con cui la magistratura ha aperto le indagini nei confronti di ben 129 attivisti, mai così tanti, accusati di violenza e minaccia a pubblico ufficiale e di invasione della base, in occasione delle partecipate manifestazioni del 9 agosto 2013 che vide circa 2000 persone tagliare le reti della base americana ed entrare sventolando bandiere della pace e del Movimento, evento praticamente unico nel mondo "occidentale" <7>, e del 25 aprile 2014 in cui si liberò un pozzo interno alla base come atto simbolico contro la siccità che attanaglia Niscemi. <8>

I sostenitori dei NoMuos sono tanti e non circoscritti al territorio siciliano o italiano, come dimostra il **Premio internazionale per la Pace di Aquisgrana**, il riconoscimento europeo più ambito che nel 2017 è stato assegnato proprio al movimento e che si pone perfettamente in antitesi con i tentativi continui di criminalizzazione portati avanti con l'unico obiettivo di screditare il sacrosanto diritto di difendere la propria terra.

I NoMuos però non si sono fatti intimidire e, forti del riconoscimento ricevuto, continuano ad opporsi contro chi porta avanti queste politiche scellerate, ben consapevoli che la loro lotta locale in realtà riguarda l'umanità intera, e la loro proposta di mondo e di futuro stride con la visione dominante in cui terra e persone sono solo numeri senza possibilità di scelta, succubi di interessi economici per cui la delega e l'imposizione dall'alto vengono preferiti al protagonismo ed alla partecipazione diretta.

a lato: Comitato nato dalle mamme di Niscemi che, attraverso la non-violenza, fronteggiano le forze dell'ordine e ostacolano i lavori nella base ritardandoli  
in basso:  
Antenne del Muos, di cui una già in funzione. Subito dopo la sua accensione la riserva di Niscemi ha visto una forte moria di animali e vegetazione



## **Bibliografia**

- Adam T., *No Muos. Un anno di lotte, Villaggio Maori, 2014*
- Cristina di Pietro, Salvatore Giordano, *Oltre le reti. Cronache «No Muos» da Contrada Ulmo, NullaDieEditore, 18 novembre 2017*
- Aurelio Angelini, Massimo Scalia, *La sentinella globale: i campi elettromagnetici del MUOS di Niscemi e i loro effetti, F. Angeli, 2017*
- Antonella Santarelli, Salvatore Giordano, *No MUOS. Ultimo atto, NullaDieEditore, 2015*

## **Sitografia**

- Cos è il Muos, [www.nomuos.info](http://www.nomuos.info)
- A.a.v.v., *Nuove misurazioni ARPA confermano: il NRTF-MUOS è un rischio per l'ambiente e la salute della popolazione, Contropiano, 10 aprile 2017, <http://contropiano.org/>*
- Fabio Marcelli , *No-Muos, quando la Sicilia si ribella, IlFattoQuotidiano, 10 agosto 2013, [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)*
- Niscemi - *Saccheggiato il Presidio NO MUOS, 5 agosto 2014, [www.globalproject.info](http://www.globalproject.info)*
- NoMuos, un approfondimento per fare il punto della situazione, NoTavInfo, 3 settembre 2013, [www.notav.info](http://www.notav.info)*
- Coordinamento regionale dei Comitati No MUOS, Al Movimento No MUOS il Premio di Pace di Aachen, PeaceLink, 8 maggio 2017, [www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)*

Logo:



Nome:

MOVIMENTO CONTRO  
LA MINIERA  
DI PANGUNA

Anno di  
fondazione:

////

Obbiettivi:

-OSTACOLARE  
COSTRUZIONE  
MINIERA  
-OTTENERE  
AUTONOMIA

Zona d'azione: PANGUNA, PAPUA NUOVA GUINEA

Attività  
salienti:

-MOBILITAZIO-  
NI MUMEROSE  
-SABOTAGGI  
-GUERRIGLIA

Organizzazioni  
simili:

-LOTTA DEGLI  
ABORIGENI CONTRO  
LA MINIERA CAR-  
MICHAELA, QUEEN-  
SLAND, AUSTRALIA  
- DONGRIA KONDH  
CONTRO LA MINIE-  
RA DI NIYAMGIRI,  
INDIA

### 3.5.1 Movimento contro la miniera di Panguna

L'isola di Bougainville, situata nell'oceano pacifico a Nord-Est dell'Australia e facente parte dell'arcipelago della Papua Nuova Guinea, conta circa 200mila abitanti la cui vita è basata su agricoltura, pesca e coltivazione del cacao; il concetto di proprietà privata individuale non è condiviso dalle tribù indigene che, al contrario, condividono foreste e fiumi sui quali hanno diritti di sfruttamento comuni. <1>

Prima della *Grande Guerra* la colonizzazione tedesca la annesse alla Papua Nuova Guinea, ma nel periodo post-bellico ritornò ad essere autonoma, sotto la tutela del protettorato australiano, ed anche se successivamente è stata riannessa al protettorato della Nuova Guinea, molto profonda è la ferita aperta durante il periodo precedente, ferita sociale e ambientale causata come sempre da interessi economici di multinazionali.

L'isola infatti è ricca di depositi di rame, scoperti da alcuni geologi europei che cominciarono ad esplorarla senza il permesso della popolazione indigena; così nel 1963 la compagnia australiana **Rio Tinto Zinc** ottenne la licenza dal governo coloniale australiano per dar vita alla miniera, ignorando del tutto le

<1> [http://it.peace-reporter.net/articolo/1571/Guerre+dimenticate](http://it.peace-reporter.net/articolo/1571/Guerre+ dimenticate)

<2> <http://www.italiachecambia.org/2017/05/rivoluzione-noci-cocco-ecologica/>

<3> Dominique Auzias, Jean-Paul Labourdette, 2016, *Papouasie - Nouvelle Guinée, Petit Futé*

tribù locali, considerate un popolo primitivo e superstizioso, che al contrario darà vita alla prima rivoluzione ecologica nella storia.

La miniera, una volta resa attiva, divenne la più grande a cielo aperto del mondo <2>, il rame estratto rappresentava il 45 % delle esportazioni della Papua, creando introiti miliardari tanto da permettere alla multinazionale di recuperare l'intero investimento di capitali in soli due anni e mezzo. Di questo flusso di denaro gli abitanti videro solo le briciole, e perfino le compensazioni si rivelarono essere insufficienti per l'acquisto di cibo in alternativa ai prodotti della terra che avevano perso.

Oltre lo sfruttamento meramente economico la miniera diede vita alle dinamiche tipiche della globalizzazione, ovvero tensioni razziali, forme di schiavismo e lavoratori maltrattati, ma soprattutto la totale devastazione dell'ambiente. Disboscamenti, habitats resi inabitabili e gravissimi danni ambientali per via delle milioni di tonnellate di acidi, scorie di cianuro e metalli pesanti derivanti dal processo di estrazione del rame e dell'oro che vennero riversati nei fiumi Jaba e Kawerong <3>, portando alla distruzione della vita marina nell'estuario dove avviene la riproduzione dei pesci. Tutta l'area limitrofa a questi fiumi è divenuta arida, il suolo acido impossibile da coltivare ha costretto la gente a lasciare le proprie case, esattamente come fecero i **Nasioi**, tribù che abitava nelle vicinanze di un fiume, a cui fu pagato un indennizzo di 7 dollari

per ettaro espropriato. A tutto ciò si aggiungono la delocalizzazione forzata di almeno cinque villaggi in zone del tutto inadatte per sopravvivere, in alloggi a basso costo che portarono a sovraffollamento e problemi di salute.

Il clima di tensione e malcontento esplose nel 1972 con una mobilitazione di massa, che permise ad i gruppi ecologisti di negoziare con autorità locali e autorità australiane, raggiungendo un accordo che durò meno di un anno; nel 1975 infatti le autorità dell'isola proclamarono la propria indipendenza sfruttando una nuova esplosione del conflitto e, nello stesso anno, tornò a fare parte dello stato federale papuanese, che nel frattempo aveva dichiarato a sua volta l'indipendenza dall'Australia. Ma i conflitti per la miniera continuarono.

Nel 1988 la popolazione chiese un risarcimento di 10 miliardi di kina per la devastazione ambientale e sociale causata dalla miniera, ma Rio Tinto si rifiutò categoricamente <4>; questo ennesimo sopruso portò alla creazione di un gruppo ribelle, **l'Esercito rivoluzionario del Bougainville**, che per circa un anno compì azioni di sabotaggio con esplosivi per distruggere l'alimentazione elettrica della miniera e minarne il funzionamento. L'anno seguente la miniera chiuse, diventando la prima vittoria al mondo di una popolazione indigena su di una multinazionale.

La vittoria in realtà è durata poco, perché proprio a causa della chiusura della miniera, scoppiò una

<4> <https://news.mon-gabay.com/2017/04/rio-tinto-walks-away-from-environmental-responsibility-for-bougainvil-les-panguna-mine/>



Miniera di Panguna, la più grande miniera a cielo aperto del mondo



Membri dell' l'Esercito rivoluzionario del Bougainville, milizia popolare creatasi dopo che RioTinto si rifiutò di pagare un risarcimento per i danni ambientali causati

<5> Douglas L. Oliver, 1991, *Black islanders: a personal perspective of Bougainville, 1937-1991*, University of Hawaii Press

<6> <http://www.statecrime.org/testimonyproject/bougainville#chapter1>

guerra civile tra l'isola e la Papua nuova Guinea, che assoldò mercenari stranieri con i fondi concessi dalla **Banca Mondiale** per lo sviluppo del paese; nel tentativo di riaprire la miniera e quindi sopprimere l'esercito ribelle vennero commesse le atrocità tipiche delle guerre civili, con omicidi, internamenti, negazione di aiuti umanitari che portarono alla morte di circa 20.000 persone.

L'Esercito ribelle riuscì a tenere testa alle milizie governative, tanto da costringerli a cambiare tattica, a ritirarsi dall'isola e, nel 1990, ad isolarla del tutto; la popolazione si ingegnò ed utilizzò le risorse disponibili e le attrezzature abbandonate della miniera per costruire armi, produrre cibo ed energia, diventando di fatti autonomi. <5>

A causa della violenza del conflitto nacque un movimento anti-guerra durante la metà degli anni '90 che, con l'aiuto di leader internazionali, riuscì a creare lentamente un quadro per la pace. <6> Ciò fu fondamentale per la caduta dell'isolamento nel 1997 e la fine delle ostilità nell'aprile 1998, mentre l'accordo di pace arrivò nel 2001 e portò una maggiore autonomia all'isola di Bougainville.

A distanza di quasi 30 questa lotta rimane un esempio quanto mai attuale di come dei gruppi di indigeni, divenuti rivoluzionari, abbiano combattuto e tenuto testa all'esercito di un paese 30 volte più grande grazie principalmente alla migliore conoscenza del proprio territorio e alla capacità di modificare

la struttura della propria società in modo utile per la loro causa.

Recentemente il governo ha approvato la sua prima legge mineraria e molti temono che, nonostante i proprietari di terreni abbiano diritti di veto per l'esplorazione o lo sviluppo, questo possa essere il primo passo per la riapertura. Questo perché nel 2016 la Rio Tinto ha ceduto la quota che per 45 anni ha rappresentato la maggioranza sulla miniera al governo di Bougainville e al governo della Papua Nuova Guinea, ma rifiutando qualsiasi responsabilità aziendale per i danni ambientali causati durante le operazioni dal 1972 al 1989, dato che molti dei primi accordi non contenevano clausole riguardo i danni ambientali.

La fondazione di ricerca **Jubilee Australia** a tal proposito ha condotto un'indagine in 10 villaggi limitrofi alla miniera e ha trovato un'opposizione pressochè totale alla riapertura, aggravata da un forte malcontento per come è stato gestito il processo di consultazione <7>; a ciò si aggiunge il fatto che il territorio della miniera è ora controllato dal governo locale che comprende molti ex leader ribelli e combattenti, che non hanno ancora dimenticato la loro storia recente e si oppongono fermamente, proponendo di puntare sull'agricoltura e sull'orticoltura su piccola scala, processo sicuramente più lungo e complesso, ma che offrirebbe sicuramente un futuro sostenibile all'isola. <8>

<7> <https://www.theguardian.com/world/2014/sep/15/opposition-to-bougainville-panguna-mine-higher-than-media-suggest>

<8> <http://www.mondoemissione.it/asia/panguna-la-miniera-destabilizza-la-papua/>

Oggi quindi i processi per costruire e tenere in vita una pace duratura che passi dal disarmo, dalla riconciliazione e dalla ricostruzione sono più attivi e attuali che mai e continuano ad impegnare tutte le parti sociali presenti in quel territorio, memori della guerra civile che ha sconvolto il paese e fatto troppe vittime.



Manifestazione contro la riapertura. Nonostante i proprietari terzi abbiano diritti di veto per l'esplorazione della miniera il governo centrale ciclicamente tenta di forzarne la riapertura.

## **Bibliografia**

- Dominique Auzias, Jean-Paul Labourdette, *Papouasie - Nouvelle Guinée, Petit Futé, 2016*
- Douglas L. Oliver, *Black islanders: a personal perspective of Bougainville, 1937-1991, University of Hawaii Press, 1991*
- Helga Griffin, A J Regan, *Bougainville before the conflict, ANU, Acton, 2015*
- Martin Rait, *Bougainville's Panguna mine and the economics of environmentalism, FSpace Publications, 17 gennaio 2010*

## **Sitografia**

- Andrea Degl'Innocenti, *La rivoluzione delle noci di cocco è stata la prima rivoluzione ecologica della storia, ItaliacheCambia, 5 maggio 2017, <http://www.italiachecambia.org>*
- Catherine Wilson, *Rio Tinto walks away from environmental responsibility for Bougainville's Panguna mine, Mongabay, 6 aprile 2017, <https://news.mongabay.com>*
- <http://www.statecrime.org>
- Helen Davidson, *Opposition to Bougainville's Panguna mine 'higher than media suggest', The Guardian, 15 settembre 2014, [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com)*
- Emanuela Citterio, *Panguna, la miniera che destabilizza la Papua, MondoEmissione, 23 agosto 2016, [www.mondoemissione.it](http://www.mondoemissione.it)*

# 4



**Modelli  
eco-sociali  
alternativi**



## Introduzione

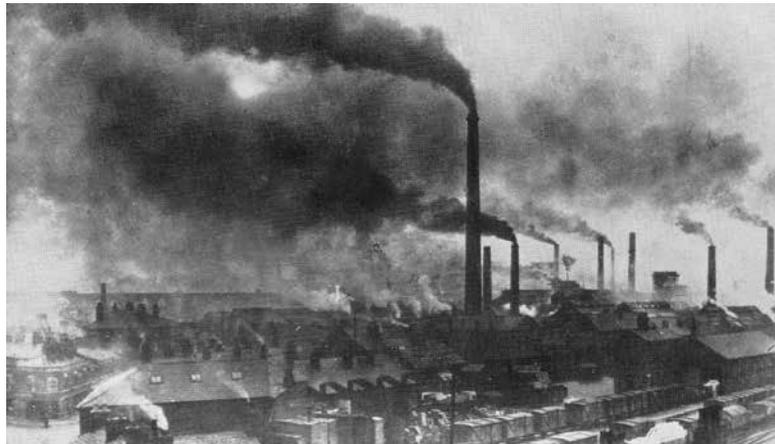
Il sistema capitalista su basa sul principio, indispensabile alla sua sopravvivenza, del libero mercato in libero Stato, ovvero la non regolamentazione da parte degli Stati della domanda e dell'offerta, influenzati invece dalla “*mano invisibile*” dell'egoismo del singolo che tenta di massimizzare il proprio profitto.

Il sistema economico in cui viviamo oggi è detto capitalismo maturo e, a differenza del capitalismo, del XVIII secolo, si basa soprattutto sul settore terziario dei servizi per via dai progressi tecnici nei settori ai quali è legata la sua stessa evoluzione; il progresso del sistema capitalista è stato da sempre caratterizzato dall'avvicinarsi di paradigmi tecnico-scientifici e continue innovazioni, che hanno reso possibile per una singola azienda, arrivare ad una produzione di massa: la meccanizzazione dell'industria tessile della prima rivoluzione industriale inglese, la macchina a vapore e l'elettricità, l'acciaio nella prima metà del 20° secolo, il *fordismo* nella produzione di massa ed infine le tecnologie dell'informazione, della comunicazione e della robotica.

La ciclicità delle innovazioni nella storia del capitalismo e quindi della produzione industriale



in alto: La metafora della 'mano invisibile che controlla il mercato' fu utilizzata dal filosofo Adam Smith, per rappresentare il ruolo della Provvidenza che, tramite l'accumulazione personale, gioverebbe all'intera società  
a lato: La rivoluzione industriale pose le basi per lo sviluppo capitalista, grazie a nuove fonti d'energia, che favorirono una produzione industriale in serie, ma portarono le città ad essere invivibili per l'inquinamento



permettono di suddividere l'espandersi del sistema economico in tre periodi:

- il primo periodo in cui il sistema era subordinato al mercato nazionale, di conseguenza le aziende erano fortemente legate alla produzione materiale.

La grande differenza rispetto al passato è la proprietà privata, grazie alla quale la classe borghese sostituisce la vecchia aristocrazia, ancorata ad un passato di privilegi governativi che, nonostante la dipendenza del mercato dallo Stato, non garantivano più un vantaggio altrettanto competitivo come invece la disponibilità di capitali e cinismo nel gestirli;

- il secondo periodo, in cui gli imprenditori si rendono indipendenti ed espandono i loro business al di là dei confini nazionali, assumendo scala globale, ma sempre sotto una supervisione statale, seppur minima;

- la terza fase in cui il mercato si espande e si consolida a livello globale, con la nascita di multinazionali completamente affrancate dal controllo statale e, molto spesso, anche più ricche e potenti.

Nell'economia capitalista globalizzata la situazione non è mai stabile per le nazioni infatti si è osservato come il capitalismo tenda a seguire meccanismi ciclici, alternando periodi di forte crescita e periodi di crisi, che possono stravolgere il panorama non solo economico, ma soprattutto sociale in qualsiasi momento; nel capitalismo maturo infatti, sono le nazioni a rischiare il *default*, non le multinazionali che, se le circostanze lo richiedono, semplicemente si sposta-

no dove c'è più profitto, erodendo ambiente e diritti ovunque si stabiliscano.

I cambiamenti intervenuti nella fase di piena maturità del capitalismo si possono tutti ricollegare al processo di razionalizzazione della produzione, ovvero la tendenza a ricercare i mezzi più adatti al perseguimento del profitto, che di fatto influisce anche sulla distribuzione e consumo; una prima ricaduta fondamentale è la sostituzione degli ideali religiosi con ideali laici, che portano a considerare il lavoro come fonte primaria del benessere economico e del riconoscimento all'interno della società, invece che come attività che avvicina l'uomo a Dio; poi una maggiore specializzazione della figura di imprenditore, che porta alla delega di tutti quei compiti e funzioni lontane dalla gestione strategica di tutta l'azienda, appannaggio esclusivo del datore di lavoro; infine la continua evoluzione della tecnica genera una concorrenza a tutto tondo e in costante trasformazione, alla ricerca del valore aggiunto per essere i più ricercati sul mercato.

I tre punti precedenti sono la semplificazione dei processi di rigenerazione e rafforzamento dell'economia capitalista, votata sempre più ad aumentare le possibilità di profitto tramite una razionalizzazione dei meccanismi regolativi che prevede innanzitutto una scomposizione del lavoro, in cui le mansioni complesse sono scomposte in una serie di compiti semplificati e adatti anche ad operai meno qualificati, subordinando quindi il lavoro umano all'automatizzazione, e

poi all'introduzione di procedure e gerarchie di ruoli prestabiliti, con una burocratizzazione che lascia poco spazio al valore umano ed a quegli elementi legati ai rapporti tra imprenditore e dipendenti.

Il capitalismo si basa sull'idea che il mercato sia in grado di regolarsi da solo, cosicchè in un sistema di libero mercato chiunque abbia l'intraprendenza e il patrimonio iniziale possa inserirsi, prendere parte ad esso e diventare competitivo; nell'attuale sistema economico se ci si trova in un regime di mercato del tutto privo di controlli e vincoli, più capitale si ha più è facile incrementarlo. Così finalmente sta cadendo il castello di falsità dei detrattori del capitalismo per cui un uomo intraprendente e sveglio possa migliorare la sua condizione, diventando imprenditore in un mercato libero, quando la realtà è che si sta accentrando la ricchezza nelle mani di pochi appartenenti alla borghesia che non perderanno mai il loro capitale, ma anzi tende a crescere sempre di più. Difatti con questa polarizzazione delle risorse il mercato non è più libero, ma si è trasformato in un monopolio controllato da una piccola oligarchia privilegiata, ormai la maggior parte per nascita e non per merito passato.

Per questo nel corso degli ultimi secoli in cui il sistema capitalista cresceva, vacillava, si rigenerava sono sorte diverse alternative di organizzazione economica e sociale, tentativi di plasmare il mondo in base alle esigenze sentite nei vari periodi storici, tentativi di creare una civiltà più equa e solidale che si opponesse

alla deriva distruttrice del capitalismo. Fra i primi modelli alternativi in assoluto troviamo il distributismo, un movimento economico fondato da due scrittori H. Belloc e G.K. Chesterton, nel 1926, data di pubblicazione de **“Il profilo della ragionevolezza”**, considerato il manifesto del distributismo, anche se lo sviluppo del pensiero teorico, in netta contrapposizione con i due grandi modelli economici del tempo, comunismo e capitalismo, risale alla pubblicazione de “Lo stato servile” di Belloc 1913. <1>

Egli parte dall'idea che sia il capitalismo che il comunismo portano la popolazione a vivere in una condizione che chiama stato servile, in quanto l'élite economica opprime il popolo nel primo sistema, l'élite politica nell' altro; per questo nel modello distributista, il cui pensiero parte e si fonda sull'enciclica di Leone XIII **“Rerum novarum”**, si propone un modello nel quale la maggioranza possa essere proprietaria dei mezzi di produzione, il che vorrebbe dire tornare alla vita rurale.

Belloc osserva come lo stato servile è sempre stato presente nella storia dell'uomo, e si convince che l'unico sistema che è stato in grado di contrastarlo è stato quello presente nell'Europa cattolica medievale: l'unico momento nella storia in cui c'erano i presupposti per porre fine allo stato servile dei popoli. Questo perché in quel determinato periodo storico la concezione di mercato era radicalmente diversa da come la intendiamo noi, ovvero una condizione nella quale

ogni famiglia rappresenti di per sé un'entità economica indipendente, decentralizzando il mercato; inoltre Belloc è convinto che la Fede sia l'unica forza capace di arginare la nascita di nuovi rapporti servili all'interno della società: solo grazie alla vera fede cristiana si può impedire che si compiano ingiustizie e che siano presenti e diffusi principi la misericordia, l'empatia e l'obbedienza verso le leggi, il cui unico garante è il governo centrale.

All'epoca questa dottrina fu rinominata anche *“la terza via”*, in quanto si oppone innanzitutto all'abolizione della proprietà privata, misura adottata dal socialismo per redistribuire la ricchezza, in quanto “la proprietà privata va difesa contro la criminalità privata [...] ma la proprietà privata va protetta da cose molto più grandi dei ladri e dei borseggiatori, ha bisogno di protezione contro le congiure di un'intera plutocrazia” <2>; ma si oppone anche al sistema fiscale capitalista nel quale le imposte sono proporzionate al reddito dato che, secondo Belloc, “un'alta tassazione è incompatibile con un'ampia ed equa distribuzione della proprietà”. <3>

L'individuo infatti ha bisogno della proprietà per essere veramente libero e indipendente, anche dallo Stato centralizzato, ma allo stesso tempo la proprietà privata capitalista garantisce una polarizzazione della ricchezza a cui non basta la tassazione progressiva per essere redistribuita efficacemente e quindi evitare lo stato servile.

Distribuendo la proprietà dei mezzi di produzione, invece, ed obbedendo alle leggi sacre si andrebbe a creare l'unico contesto nel quale sia possibile abbandonare progressivamente la condizione servile, in un sistema dove il denaro torna ad essere a servizio dell'uomo e dell'economia, in cui il lavoro ed il merito personale ritorna ad essere il principale fattore di arricchimento, in cui la proprietà privata e le risorse siano distribuite il più possibile tra la popolazione, generando una comunità in cui ci sarà sempre chi può produrre e chi può comprare e che pertanto abbia nelle sue stesse caratteristiche strutturali la principale garanzia di stabilità, equità e giustizia sociale. <4> Di fondamentale importanza per Belloc e Chesterton, è rispettare la morale cattolica, la cui depositaria è la chiesa di Roma. Difficile per un laico non essere scettico di fronte ad una teoria economica fondata sulla religione, a tutti gli effetti il tentativo di creare una teocrazia, che non ebbe mai troppa diffusione e oggi risulterebbe anacronistica, nonostante il movimento sia ancora esistente.

Altro tentativo di creare un sistema economico più equo è rappresentato da **PROUT**, abbreviazione di **PROgressive Utilization Theory**, Teoria dell'Utilizzazione Progressiva. Questo modello economico, teorizzato nel 1956 dal filosofo indiano **P.R. Sarkar**, ha come obiettivo l'eliminazione dell'ingiustizia sociale senza l'abbattimento del libero mercato; Sarkar propone invece la costruzione di una democrazia economica nella quale i mezzi di produzione non sono di privati

ma sono nelle mani della collettività tutta, organizzata in unità socioeconomiche indipendenti che produrranno tutto il necessario per il proprio benessere e sostentamento, garantendo così piena occupazione. Le unità avranno scambi commerciali molto ridotti in quanto indipendenti, e compreranno solo i prodotti che sono impossibilitate a produrre nel proprio territorio. <5>

Sarkar ha fondato il suo modello economico redigendo una lista di cinque principi fondamentali:

1. «A nessun individuo dovrebbe essere concesso di accumulare ricchezza, senza il permesso della società» in quanto un accumulo di ricchezza privata genererebbe uno squilibrio di potere nella società, e sottraendo ricchezza ad altri componenti che quindi ne risulteranno più poveri

2. «Ci dovrebbe essere la massima utilizzazione e la distribuzione razionale di tutte le potenzialità grezze, sottili e causali», quindi ottenere il maggior utile possibile dalle risorse materiali, redistribuendo la ricchezza equamente

3. «Ci dovrebbe essere la massima utilizzazione delle potenzialità fisiche, mentali e spirituali degli esseri individuali e collettivi», sviluppando un forte spirito collettivo ma allo stesso tempo formando i singoli tramite un sistema di istruzione che spinga ogni individuo ad esprimere appieno le sue potenzialità, nell'ottica in cui il bene del singolo sta nella comunità ed il bene della comunità sta nel singolo.

4. «Ci dovrebbe essere un adattamento ben

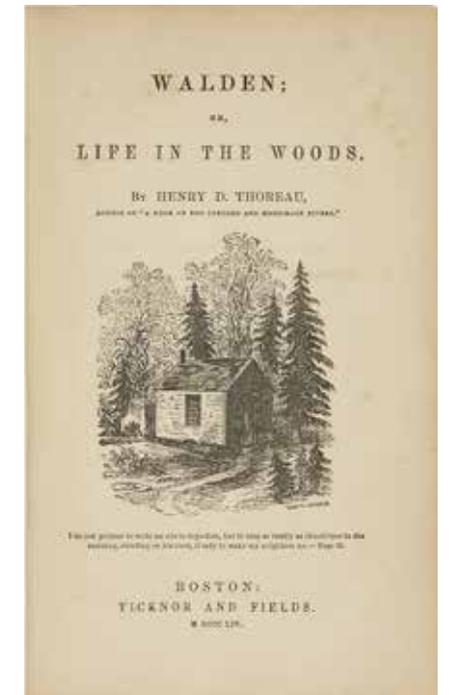
bilanciato tra l'utilizzazione delle potenzialità grezze, sottili e causali». Sarkar divide le potenzialità in spirituali, intellettuali e fisiche; quelle spirituali ed intellettuali sono quelle che portano maggiore beneficio alla collettività e solo alcuni singoli le possiedono ma mai gli oggetti, che possiedono quelle fisiche invece. Si deve essere in grado di utilizzare la vera potenzialità in ogni oggetto ed in ogni persona, stabilendo una gerarchia a cui associare un'equa scala retributiva

5. «Le utilizzazioni variano in accordo a spazio, tempo e forma. Le utilizzazioni dovrebbero essere di natura progressiva» <6>

Il lavoro deve essere sempre di natura progressiva, cioè deve tenere in considerazioni le conseguenze delle proprie azioni a lungo termine, oltre che del contesto in cui opererà. Sarkar propone un'economia quadridimensionale, divisa quindi in economia popolare, psicoeconomia, economia commerciale ed economia generale. Nella prima sono inclusi le regolamentazioni delle singole unità indipendenti, reddito minimo e reddito massimo, la gestione del rapporto domanda-offerta; essa permette che le necessità di ognuno vengano soddisfatte adeguatamente. La psicoeconomia serve invece a studiare i meccanismi psicologici che entrano in gioco nel mercato, per evitare che nascano fenomeni deleteri come il consumismo, mentre l'economia commerciale si occupa di regolamentare gli scambi commerciali tra le varie unità, in modo da poter ripartire equamente la ricchezza; l'economia generale infi-



a lato: Sarkar propone una forma di economia decentrata e cooperativa, che guarda al benessere collettivo più che al profitto individuale, basata sulla cooperazione ma senza trascurare i meriti individuali  
in basso: Walden, scritto durante il soggiorno di Thoreau in una capanna autocostruita, è ritenuto uno dei primi romanzi ecologici ed ha influenzato il pensiero ecologico contemporaneo



<7> Shrii Prabhat  
Rainjan Sarkar,  
PROUT - A New Sun-  
rise in a New World,  
Ananda Marga Publi-  
cations,2011 pag.113

<8> Shrii Prabhat  
Rainjan Sarkar,  
PROUT - A New Sun-  
rise in a New World,  
Ananda Marga Publi-  
cations,2011 pag.102

ne si occupa di evitare casi di inflazione e di quotare le azioni in modo proporzionale alla effettiva produttività delle aziende, ripartite in tre categorie: le industrie chiave, le cooperative e le piccole aziende. <7>

La produzione delle industrie chiave è totalmente dedicata alla produzione dei beni primari e, per questo, sono controllate direttamente dal governo, al contrario delle cooperative, tipologia di azienda più diffusa in questo sistema economico, che sono di proprietà della collettività. Le piccole aziende, invece, come ristoranti, negozi ecc , sono l'unica forma possibile di azienda gestita da un privato. <8>

Secondo Sarkar questo sistema economico e sociale è possibile solo se coadiuvato da una tecnologia avanzata, l'unico mezzo con il quale si può ridurre al minimo il rischio di una carestia che, difatti, farebbe crollare il sistema delle unità economiche indipendenti; per questo il PROUT favorisce il massimo sviluppo della ricerca e della scienza ed impone che tutte le conoscenze siano applicate con la massima attenzione per prevenire il danneggiamento dell'ambiente e migliorare al massimo la vita di tutti gli esseri.

Ennesima corrente che si pone come alternativa al capitalismo è il **Primitivismo**, che affonda le radici nel **Discorso sulle scienze e le arti**, di Jean-Jacques Rousseau, che indicò lo "stato di natura" come lo stato felicità massima dell'umanità, e nel pensiero di **Henry David Thoreau**, basato sul

rifiuto della svolta mercantile dell'economia e del progresso, in favore di una vita semplice e sobria.

Il Primitivismo è un'analisi delle origini della civiltà e dell'evoluzione storica che ha portato alla situazione attuale, non limitandosi solo ad una prospettiva accademica ma cercando spunti concreti di pratiche da applicare oggi e quotidianamente per rendere più equo e vivibile il nostro periodo storico.

Secondo i primitivisti la nostra civiltà attuale è fondata sull'addomesticamento degli impulsi elementari di ogni singolo individuo in una logica accumulativa funzionale alla produzione di merci e, più in generale, all'accumulazione di sempre più ricchezza da parte dei capitalisti; nel corso dei secoli l'umanità ha barattato la propria esistenza libera in cambio di un progresso tecnologico e sociale in un processo considerato necessario e indispensabile che, per sempre più persone, rappresenta invece un'involuzione, un processo esteriore all'uomo ma introiettato in esso tramite convenzioni sociali che hanno snaturato l'essenza più pura e genuina del genere umano.

Per più di due milioni di anni abbiamo vissuto come raccoglitori-cacciatori nomadi, senza proprietà privata e quindi senza una qualsiasi organizzazione politica, senza gerarchia e sfruttamento ma come uomini liberi; poi diecimila anni fa abbiamo stravolto il nostro modo di vivere: l'agricoltura e il passaggio dal nomadismo a una vita stanziale, considerato l'atto di nascita della civiltà, è l'artefice di questo stravolgi-

mento: “l’agricoltura è stata e rimane una catastrofe a tutti i livelli, quella che è alla base dell’intera cultura materiale e spirituale dell’alienazione che ora ci distrugge. La liberazione è impossibile senza la sua dissoluzione “ <9>

Fino a quel tempo infatti gli uomini avevano considerato la Natura una Madre da cui ricavare lo stretto necessario per il proprio sostentamento, non un oggetto sul quale esercitare una forma dominio e sfruttare per il proprio tornaconto personale; dal dominio sulla Natura, secondo i primitivisti, si sono generate tutte le altre forme di dominio oggi esistenti: il patriarcato, l’allevamento ed infine la dominazione di un uomo su un altro uomo, prima mediante la schiavitù esplicita, oggi mediante il lavoro salariato.

**John Zerzan**, filosofo anarchico americano, uno dei sostenitori più prolifici del primitivismo che ha fortemente influenzato il pensiero e l’anarchismo degli ultimi anni, sostiene che i primi umani avevano un approccio alla vita funzionale e non distruttivo, che non richiedeva, in linea di massima, molto lavoro, non oggettificava le donne, era anti-gerarchico e utilizzava solo le risorse naturali minimamente sufficienti per sopravvivere. Ciò non vuol dire che gli uomini preistorici non avessero difficoltà e problemi, ma in linea di massima erano avversità potenzialmente risolvibili, come una fiera feroce o un periodo di siccità; al contrario oggi i problemi di oggi afferiscono quasi tutti alla realtà artificiale in cui viviamo, disa-

Zerzan crede che l’oppressione sia intrinseca alla civilizzazione e propone la riconquista di una libertà primordiale basata su un modello di vita preistorico.



stri nucleari e petroliferi, troppo vasti ed impattanti per essere risolti con facilità dall’uomo. <10>

“La rivoluzione industriale e le sue conseguenze sono state un disastro per la razza umana, il continuo sviluppo della tecnologia peggiorerà la situazione. Essa sottometterà gli esseri umani a trattamenti sempre più abietti, infliggerà al mondo naturale danni sempre maggiori, porterà probabilmente a maggiore disgregazione sociale e sofferenza psicologica e a incrementare la sofferenza fisica nei paesi sviluppati. Il sistema tecnologico industriale può sopravvivere o crollare. Se sopravvive, potrebbe farlo solo al costo di ridurre per-

<10> John Zerzan, Primitivo attuale, Roma, Stampa Alternativa, 2004

<11> Theodore Kaczynski, *Il manifesto di Unabomber. La società industriale e il suo futuro*, a cura di Antonio Troiano, traduzione di Roberto Migliussi, Roma, *Stampa Alternativa*, 1997

<12> <https://www.iltascabile.com/societa/anarco-primitivismo/v>

manentemente gli esseri umani a prodotti costruiti, semplici ingranaggi della macchina sociale.” <11>

La tecnologia infatti è proprio uno dei punti centrali del pensiero di Zerzan, in quanto responsabile di una società rigidamente divisa in classi, dove “gli uomini diventano semplici ingranaggi della macchina sociale”, in cui l’ambiente viene distrutto e ansia, stress, insonnia e depressione sono sempre più diffusi; Zerzan infatti è concorde col definire la longevità raggiunta dalla popolazione mondiale come un traguardo senza simili in passato, ma si interroga anche e soprattutto sugli aspetti qualitativi della vita, sul logoramento del fisico e della psiche messe sempre più a dura prova da bombardamenti *mass mediatici* e bisogni indotti, da agenti inquinanti nel cibo all’aria irrespirabile per i metalli pesanti, rifiutando la misurazione della qualità della vita solamente in termini numerici.

La tecnologia, nonostante tuttora venga rappresentata mediaticamente come innovazioni per facilitare la vita dell’uomo, per alleggerirlo di problemi e carichi di lavoro, in realtà si è rivelata una alleata della società *turbo-capitalista*, eliminando la costosa manodopera umana, aumentando la produttività delle aziende, quindi la ricchezza personale del datore di lavoro, soffocando ancor di più il tempo libero di ogni singolo individuo posto sotto costante ricatto occupazionale; inoltre la tecnologia è ormai utilizzata dalle classi dominanti per esercitare un controllo serrato e costante sulle libertà individuali. Dalle telecamere ai cookies infatti il rap-

porto tra la libertà e tecnologia è attualissimo e coinvolge tutti, nessuno escluso: Ogni volta che facciamo affidamento ad un dispositivo affinché gestisca per noi le nostre vite (dai GPS alle moderne auto autonome) stiamo inconsciamente delegando una parte di libertà e autonomia ad una macchina, controllata da privati.

Zerzan suddivide tra strumenti e dispositivi tecnologici: i primi sono quelli che rimangono sotto il controllo di chi li usa, ad esempio un utensile qualsiasi, mentre i secondi “conducono chi li usa sotto il controllo di chi li produce”, basti pensare alla raccolta dati anche e soprattutto mediante i social network da aziende private, con l’obiettivo di monetizzare anche sulle abitudini. <12>

Un aumento della tecnologizzazione causa automaticamente un aumento di produzione, di consumi e quindi di energia da impiegare lungo tutta la filiera industriale, dall’estrazione dei materiali, alla dismissione del prodotto, e questo pone il problema di come produrre energia pulita, energia che abbia un impatto minimo sull’ambiente ma che consenta una vita di certo non al di sotto degli standard occidentali moderni.

Il primitivismo al contrario non si sofferma sulla produzione di energia in sé, ma sulla reale necessità di perpetrare un modello economico fondato sul consumo, rafforzando la propria contrarietà ricordando che “l’energia veramente pulita non esiste”, in quanto per produrre biocarburanti, ad esempio, bisogna radere al suolo foreste millenarie e sostituirle con colture “dedicate” alla produzione di olio di colza, di cocco, di girasole; ragionamento

<13> <https://www.johnzerzan.net/>

simile per l'energia eolica o solare, che devastano i territori dove sono collocati, e per tutte le altre forme di energia spacciate per sostenibili quando non solo non lo sono, ma la cui produzione peggiora le condizioni di vita delle popolazioni del terzo mondo, schiavizzate nelle miniere di silicio, coltane ecc. Alla faccia della sostenibilità. <13> Il problema quindi non è quale energia usare o a quale tecnologia affidarsi, il problema è la civiltà: finché opereremo per cercare di sanare la civiltà, di renderla più verde e più sostenibile, non faremo altro che perpetuare la malattia fino a renderla terminale.

Questo può essere definito come l'unico vero caposaldo della corrente primitivista, che non propone programmi predefiniti o modelli economici preconfezionati, e non ha nemmeno finalità dichiarate come quelle della liberazione dell'umanità dalla schiavitù moderna; ogni primitivista, fedele all'agire individualistico mutuato dall'anarchismo, porta avanti questa battaglia rispondendo solo per se, ma si confronta, crea legami e momenti di complicità con cui tentare di invertire la logica del progresso fine a se stesso: la libertà è una incognita da tentare, non una certezza da riscoprire.

Se per secoli abbiamo vissuto in equilibrio con la natura e tra di noi, dovremmo essere in grado di farlo di nuovo; la catastrofe che sta sopraggiungendo ha radici profonde, ma il precedente stato di anarchia naturale dell'umanità potrebbe essere una salvezza. <14>

Queste tre teorizzazioni di modelli alternativi mettono bene in evidenza come il tema sia discusso e di-

battuto da lunga data, portando ad idee spesso non solo diverse, ma perfino inconciliabili e che, spesso, rimangono solo idee. E' difficile infatti portare avanti istanze di cambiamento radicale nella realtà in cui ci ritroviamo immersi oggi, che punta all'omologazione e all'annientamento di ogni forma di pensiero critico, atomizzando le relazioni umane, propinandoci prodotti preconfezionati con la parvenza dell'ecosostenibilità data puramente da *slogans* e *packaging* accattivanti, con l'appoggio puramente di facciata dato da tutte le fazioni politiche, a rotazione, ai movimenti ambientalisti; creare un'alternativa innanzitutto con fondamenta valide, e poi che sia abbastanza diffusa o concreta da far parlare di sé a livello globale è molto difficile, ma non impossibile.

Al riguardo, i successivi due casi presi da me in considerazione sono gli emblemi di come al giorno d'oggi ci siano ancora margini di cambiamento, e la radicale diversità di pratiche, di forme di lotta, di coinvolgimento popolare sottolineano l'impossibilità di predire un unico *modus operandi*, da relazionare ad ogni costo con il territorio in cui si agisce e, più in generale, con il proprio periodo storico. *L'ecosocialismo*, di ispirazione **Bookchiniana**, sperimentato negli ultimi decenni in Kurdistan, e la decrescita felice, diffusasi dalla Francia in tutto il mondo, sono due concrete alternative al modello capitalista e, più il cambiamento climatico influenzerà la vita quotidiana di tutti noi, più si farà prepotentemente avanti la necessità di rapportarsi con esse ed approfondirne storia, obiettivi e metodologie, fine principale di questo capitolo.

## **Bibliografia**

- G.K. Chesterton, *Il Profilo della Ragionevolezza*, Ed Lindau, 2011,
- H.Belloc, "The Restoraton of Property", IHS Press, 30 novembre 2002
- Shrii Prabhat Rainjan Sarkar, *PROUT - A New Sunrise in a New World*, Ananda Marga Publications,2011
- Zerzan John, *Terra Selvaggia #5* (aprile 2001)
- John Zerzan, *Primitivo attuale*, Roma, Stampa Alternativa, 2004
- Theodore Kaczynski, *Il manifesto di Unabomber. La società industriale e il suo futuro*, a cura di Antonio Troiano, traduzione di Roberto Migliussi, Roma, Stampa Alternativa, 1997
- J.Zerzan, "Whose Future?", from the book *Take My Advice : Letters to the Next Generation from People Who Know a Thing or Two*, James L. Harmon, Simon & Schuster, 2002

## **Sitografia**

- [www.distributism.com](http://www.distributism.com)
- <https://distributismomovimento.blogspot.com>
- [www.prout.it](http://www.prout.it)
- [www.iltascabile.com/societa/anarco-primitivismo](http://www.iltascabile.com/societa/anarco-primitivismo)
- [www.johnzerzan.net](http://www.johnzerzan.net)

## 4.1 Decrescita felice

La teoria della decrescita, sviluppata da **Serge Latouche**, è una filosofia di critica al consumismo che si pone l'obiettivo di evidenziare le fallacie del sistema capitalistico vigente.

Nato nel 1940 a Vannes, insegnante di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud (Orsay) e all'Institut d'études du développement économique et social (IEDES) di Parigi, Latouche ha sviluppato il pensiero di **Karl Polanyi** e **Ivan Illich** mediante un'analisi critica dell'economia occidentale e dell'ideologia del produttivismo e del consumismo, che lo ha portato a pensare che questa visione unidimensionale dell'umano sia una creazione ideologica dell'Occidente stesso, una forma di riduzionismo economico che semplifica oltremisura l'appagamento dei bisogni e che a livello macrosociale assume la forma della feticizzazione del tasso di crescita economica. In altre parole, la società moderna, che si propone di autoistituirsi senza ricorrere a un garante metasociale e di rompere con l'eteronomia tradizionale, ha effettivamente demistificato le divinità, i miti, i dogmi, ma in nome di altre divinità ancora più potenti e tiranniche: la **Razionalità**, il **Progresso**, la **Scienza**, la **Tecnica**. E' proprio

<1> [www.italiano-stra.it](http://www.italiano-stra.it)

<2> <http://www.apgi.it/organizzazione/italia-nostra/>

<1> [http://www.filosofia.unimi.it/~zhok/index.php?option=com\\_content&view=article&id=384:il-concetto-di-decrescita-nel-pensiero-di-serge-latouche&Itemid=80&lang=it](http://www.filosofia.unimi.it/~zhok/index.php?option=com_content&view=article&id=384:il-concetto-di-decrescita-nel-pensiero-di-serge-latouche&Itemid=80&lang=it)

<2> S. Latouche, *La Megamachine. Raison techno-scientifique, raison économique et le mythe du Progrès. Essais à la mémoire de Jacques Ellul, La Découverte, Paris, 1995; La megamacchina. Ragione tecnico-scientifica, ragione economica e mito del progresso. Saggi in memoria di Jacques Ellul, tr. it. di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p.124*

perché il nostro immaginario è a tal punto colonizzato dall'economicismo che secondo Latouche è necessario accogliere la proposta della decrescita. <1>

Il capitalismo e la globalizzazione poi sono fenomeni che caratterizzano la società dell'oggi, improntata ad una ipotetica crescita esponenziale e senza fine: da un lato il capitalismo ha consentito di mercificare le risorse umane e naturali, e valori altrimenti non monetizzabili, estendendo la dimensione economica a ogni ambito del vivere umano; parallelamente la globalizzazione ha connesso tutto il globo, trasformandolo in un grande mercato globale.

Secondo Latouche il progresso tecnico e tecnologico genera nuovi mezzi per incrementare la ricchezza, produce innovazione e razionalizza ogni dimensione del vivere umano, suddividendole in “unità calcolabili”: «poiché la tecnica è diventata l'ambiente dell'uomo moderno, è quest'ultimo che deve adattarsi a lei (e non lei a lui); essa costituisce il suo quadro di vita». <2>

L'immaginario degli individui così viene plasmato, generando costantemente nuovi bisogni da soddisfare per incrementare il consumo, agendo così direttamente sulla domanda. Con la globalizzazione il mercato è divenuto unico e totale: le innovazioni tecniche e non solo attraversano il globo e lo uniformano, alla ricerca di risorse vergini da sfruttare per accontentare le multinazionali, prima che i bisogni effettivi dei Paesi; il libero mercato ha difatti abbattuto ogni frontiera e legato, tramite rapporti economici, ogni zona del mondo.

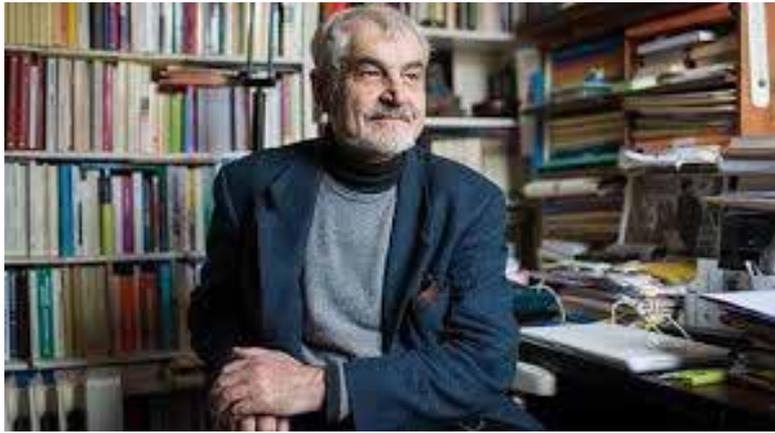
Ciò ha portato ogni nazione a misurare il proprio benessere tramite indicatori che tengono conto unicamente della ricchezza economica, stilando bilanci e gestendo lo Stato come un'azienda privata: crescere economicamente e tecnicamente affinché aumenti la ricchezza di ogni Stato; crescita, di fatto, fine a se stessa.

Anche negli ultimi anni, nonostante il drastico calo dei consumi che sta costringendo le maggiori potenze mondiali ad affrontare una grave crisi economica, con il fallimento di piccole e grandi aziende e i conti pubblici perennemente in rosso, l'ideologia neoliberaista detta le azioni economiche e politiche della vita quotidiana

votata alla produzione e al consumo, in una spirale discendente verso la catastrofe.

Uniformando gli obiettivi degli Stati e allineandoli sull'imperativo della crescita e dello sviluppo, anche le azioni dei differenti governi sono state conformate. Cancellando le eterogeneità e

**ANCHE I VALORI DI SOLIDARIETÀ E FIDUCIA SONO STATI ANNIENTATI E SOSTITUITI DAI NUOVI VALORI DI COMPETIZIONE E INDIVIDUALISMO, SONO STATI RECISI I LEGAMI CON L'ALTRO, INTERRUPEMENDO LO SCAMBIO DI CULTURA E DI DIALOGO**



Latouche critica il cosiddetto sviluppo sostenibile, tentativo estremo di far sopravvivere la crescita economica vista come unica salvezza, evidenziando come in realtà sia la causa dei maggiori problemi odierni

<3> S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, cit., p. 41

il pluriversalismo, la politica della crescita traccia una linea di condotta unica, annienta le distanze e abbatte le frontiere: la globalizzazione è anche politica. <3> Segue un livellamento culturale basato sulla sopraffazione dello stereotipo occidentale e l'annichilimento di tutte le altre, provocando la scomparsa di saperi e tradizioni, a cui per finire, si aggiunge una grave crisi ecologica e ambientale causata dall'uso smodato di solventi chimici, dannosi non solo per il terreno e per l'atmosfera, ma principalmente per l'essere umano, dallo sfruttamento intensivo delle risorse del pianeta, da desertificazione e inquinamento in costante crescita.

Secondo Latouche questa crisi totale è determinata dalla volontà di crescita fine a se stessa: capitalismo e globalizzazione hanno modificato in

peggio i rapporti umani e i valori sociali, non considerando all'interno del calcolo costi-benefici gli effetti delle loro azioni. Continuare su questa strada vuol dire essere complici di un peggioramento della salute del Pianeta, per colpa dell'uomo, senza eguali nella storia che a breve potrebbe portare ad un'estinzione di massa, essere umano incluso.

Latouche afferma che l'uomo contemporaneo è un uomo radicalmente diverso dal passato, che ha perso la propria dimensione spirituale e contemplativa, in funzione degli altri ritmi imposti dalla società capitalista votata ad un profitto frenetico e senza sosta, nel tentativo di incrementare vendite e quindi profitti.

Anche i valori di solidarietà e fiducia sono stati annientati e sostituiti dai nuovi valori di competizione e individualismo, sono stati recisi i legami con l'altro, interrompendo lo scambio di cultura e di dialogo <4>, portando l'uomo a considerare solo i propri interessi ma all'interno di una massa omogeneizzante e spersonalizzante.

Da abitanti della Terra l'uomo si è trasformato nel suo padrone, tranciando i fili dell'appartenenza territoriale e vivendo di legami opportunistici, incostanti e poco sinceri, minando di fatto l'esistenza stessa di qualsiasi forma di comunità che non sia accomunata dal fine comune della produzione eccessiva di beni; le ripercussioni indotte da questo paradigma sulla biosfera sono gravi e urgenti, la

<4> 13 Cfr. I. Illich, *La convivialité*, Seuil, Paris, 1973; *La convivialità*, tr. it. di M. Cucchi, Mondadori, Milano, 1974, p. 11

<5> S. Latouche, *Limite*, cit., p.18.

<6> Latouche presenta nel suo «circolo virtuoso di otto "R"» i principali obiettivi che la teoria della decrescita si è posta (S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, cit., p. 44).31S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, cit., p.183.

<7> S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, cit., p. 8

<8> <http://decrescita felice.it/2017/04/decrecita-crescita-unintervista-serge-latouche-maurizio-palante/>

<9> S. Latouche, *Le pari de la décroissance*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 2006; *La scommessa della decrescita*, tr. it. di M. Schianchi, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 98

stessa sopravvivenza dell'uomo è a rischio. <5>

Latouche imposta quindi la filosofia della decrescita sia come forte critica al modello capitalistico, sia come alternativa di “sviluppo” sostenibile, basato innanzitutto su un diverso e più genuino rapporto fra uomo e uomo, e poi sul rapporto dell'uomo con la propria terra, volto a riscoprire il dialogo con l'altro e ad abbattere le barriere create dall'economicismo, dal tecnicismo e dalla globalizzazione. <6>

Abbracciare questa filosofia deve essere una scelta volontaria, o meglio una delle ipotesi che ogni singolo Stato dovrebbe prendere in considerazione, declinandola secondo le proprie esigenze territoriali, cosa che già succede anche se in piccolo e per volontà di semplici cittadini che, consci del baratro verso cui ci dirigiamo, han dato vita ad associazioni, reti di associazioni, gruppi di acquisto solidale ed altre forme di organizzazioni promotrici di questa mentalità; per Latouche infatti “la via della decrescita si fonda sul postulato condiviso dalla maggioranza delle culture non occidentali: per misteriosa che sia, la vita è un dono meraviglioso. È vero, l'uomo ha la facoltà di trasformarla in un dono avvelenato e, dall'avvento del capitalismo, non ha fatto altro che esercitare una tale facoltà. Tuttavia, arrivati in fondo al vicolo cieco, non è troppo tardi per fare marcia indietro e cercare una via d'uscita praticabile, guidata da voci diverse da quelle del pensiero unico e dei discorsi progressisti dell'economia e della tecnica. In questo quadro, la

decrescita è una sfida” <7>, una necessità sentita da tutta una corrente dell'ecologia politica e dei critici dello sviluppo di rompere con la langue de bois dello sviluppo sostenibile, che ha indotto a riprendere la parola decrescita e a farne in primo luogo una «bomba semantica», o una «parola proiettile» capace di rompere il consenso molle alla sottomissione all'ordine produttivistico dominante. Il termine non è dunque in partenza un concetto e, in ogni caso, non è il simmetrico della crescita, ma uno slogan politico provocatore, con l'obiettivo soprattutto di farci ritrovare il senso dei limiti; in particolare la decrescita non è la recessione, né la crescita negativa bensì il vessillo sotto cui si sono radunati tutti coloro che aspiravano alla costruzione di una vera alternativa a una società di consumo e irrispettosa dell'uomo e dell'ambiente. <8>

Per vincere questa scommessa Latouche individua otto obiettivi schematici a cui far riferimento, sempre in modo critico e mai considerandole verità assolute o applicabili ovunque senza tener conto delle differenze locali, nel tentativo di generare un «circolo virtuoso di decrescita serena, conviviale e sostenibile». <9> Il programma delle “**otto R**” è quindi composto da rivalutare, ridefinire, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre e riutilizzare, tutte azioni pensate per opporsi alla tendenza omogeneizzante del capitalismo e alla sua martellante propaganda volta all'autoconvincimento e soprattutto all'autoassoluzione.

Riconoscere questi meccanismi e averne consa-

<10> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, cit., p. 102

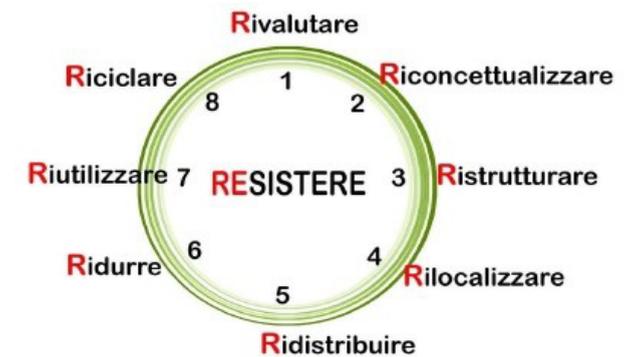
**GRAZIE ALLA DECRESCITA SI AVRÀ UN MONDO PIÙ EQUO E UGUALI OPPORTUNITÀ DI ACCESSO ALLE RISORSE, LA RICCHEZZA SARÀ PRODOTTA RISPETTANDO I LIMITI DELLA NATURA, E VERRÀ REDISTRIBUITA IN MODO GIUSTO: QUESTA È L'ABBONDANZA FRUGALE.**

l'importanza della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, il gusto per il bello sull'efficienza produttivista, il ragionevole sul razionale, il relazionale sul materiale ecc.». **<10>**

Ciò comporta obbligatoriamente l'obsolescenza e l'insostenibilità di valori oggi ritenuti positivi come l'abbondanza, la ricchezza, la competitività, e la ridefinizione di altri come frugalità, lentezza, sobrietà ecc. oggi visti con accezione negativa, come sinonimi di povertà materiale e non come forme di rispetto ed equilibrio verso la Natura e verso il prossimo. Oltre

pevolezza è solo il passo iniziale, a cui deve seguire un radicale cambiamento di paradigma in cui «l'altruismo dovrebbe prendere il sopravvento sull'egoismo, la cooperazione sulla competizione sfrenata, il piacere del divertimento e l'ethos del ludico sull'ossessione del lavoro,

Latouche individua le 8 R, obiettivi da perseguire per una decrescita che non stravolga la società, non valori assoluti ma da declinare in base al contesto territoriale e sociale



a tentare di rifondare la società su concetti opposti a quelli del sistema capitalista, il movimento della decrescita intende riformare (e non distruggere) l'apparato economico e di produzione, plasmandoli intorno ai valori di cui prima, capovolgendo la logica produttivista e formando una società con al centro l'uomo e la natura; affinché ciò avvenga è necessario ridistribuire in modo equo e bilanciato la ricchezza, che nel sistema capitalista globalizzato tende ad accumularsi nelle mani dei pochi che posseggono i mezzi di produzione, secondo il principio "ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni".

Grazie alla decrescita si avrà un mondo più equo e uguali opportunità di accesso alle risorse, la ricchezza sarà prodotta rispettando i limiti della na-

<11> 60 S. Latouche, *Vers une société d'abondance frugale. Contresens et controverses sur la décroissance, Mille et une Nuits, Paris, 2011; Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, tr. it. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino, 2012, p. 13.

<12> <http://decre-scitafelice.it/home/stili-di-vita/>

tura, quantitativi e qualitativi, e verrà redistribuita in modo giusto: questa è l'abbondanza frugale. <11> Fondamentale per rispettare gli equilibri naturali è un ritorno alle comunità locali, rilocalizzando imprese ed attività in modo tale da creare un legame simbiotico con il territorio d'appartenenza, valorizzando il patrimonio delle piccole realtà che quindi si avvarranno di opportunità in precedenza assenti, tutto con un'ottica di frugalità e non di profitto. Il processo di rilocalizzazione tocca e stravolge principalmente due ambiti della società, quello economico e quello politico.

Il primo ambito viene ridimensionato intorno a realtà locali quanto più autosufficienti possibili, capaci di autoprodursi beni e servizi di prima necessità, eliminando quasi del tutto logistica e trasporti, colonne del capitalismo avanzato, e ricreando quel legame andato ormai perduto tra produttore e cliente; per facilitare l'instaurarsi di stili di vita più "decescenti" poi, è fondamentale ridurre la sfera di influenza del mercato nella vita umana tramite:

- 1.L'aumento dell'autoproduzione di beni e servizi
- 2.L'aumento degli scambi non mercantili fondati sul dono e la reciprocità
- 3.La riduzione della mercificazione
- 4.La riduzione del tempo dedicato al lavoro salariato a favore dell'aumento del tempo dedicato alle relazioni interpersonali, all'autoproduzione e alla coltivazione delle dimensioni dell'esistenza "rimosse" (sociale, politica, culturale, artistica, spirituale, etc.) <12>

In ambito politico la rilocalizzazione permette un maggior controllo dei cittadini sulla produzione e quindi sullo sfruttamento del proprio territorio, favorendo politiche di cittadinanza attiva e partecipazione dal basso, nonché di riscoperta di beni e valori autoctoni.

Per Latouche il vero ostacolo alla decrescita non è lo sviluppo tecnologico, ma la sovrapproduzione derivante da un utilizzo spasmodico di esso, e solo in ambiti promettevoli di profitto, suddividendo il mondo in sacche di povertà estrema e in piccole isole di ricchezza. Invertire la logica consumistica vuol dire cambiare l'approccio alla produzione e al consumo dei beni, non più, progettati per resistere un certo periodo di tempo, ma pensati in modo da essere facilmente riparabili, per componenti; preferire alla quantità la qualità e, quando il prodotto sarà inutilizzabile, sarà riciclato per componenti o riutilizzato con altre funzioni, in modo da lasciare un'impronta ecologica quanto meno impattante possibile.

Latouche divide l'umanità in Nord e Sud del globo, una divisione prettamente economica che, nelle sue analisi, gli permette di differenziare le 8 R, capitali della decrescita, in base alla condizione economica attuale e agli scenari futuri; mentre il Nord del mondo deve invertire la rotta al più presto possibile per colpa del suo eccessivo "sviluppo", il Sud deve ancora crescere, e potrà farlo seguendo il solco tracciato dalla cultura occidentale o rispettando gli equilibri naturali e umani. La decrescita porterebbe finalmente alla fine



qui sopra: Ogni anno associazioni, artigiani e aziende affiliate al Movimento organizzano un incontro nazionale in cui discutere di mobilità sostenibile, consumo critico, autoproduzione e sovranità alimentare  
a lato: Scritta realizzata durante lo sciopero generale del 28 marzo 2006 alla base della Colonna di luglio in Place de la Bastille, Parigi



<13> S. Latouche,  
La scommessa della  
decrecita, cit., p. 161

<14> S. Latouche,  
Breve trattato sulla  
decrecita serena, cit.,  
p. 56.

dell' imperialismo occidentale nei confronti di regioni ricche di materie prime e scarse di diritti sociali, che riuscirebbero a riprendersi il territorio e la propria identità, elementi che consentiranno a questi Paesi di crescere in breve tempo.

Le "R" declinate in base alle esigenze del Sud quindi sono: **rompere, rinnovare, ritrovare, reintrodurre, recuperare** ne sono alcuni esempi. Rompere con l'omologazione e riappropriarsi dell'autonomia e dell'identità delle proprie tradizioni, reintrodurre il folklore, rinnovare le usanze e i saperi. <13>

La decrecita si pone come via percorribile anche dai quei paesi a cavallo tra le due zone, i cosiddetti paesi in via di sviluppo che tuttora perseguono politiche capitaliste di sfruttamento dell'ambiente e soprattutto del lavoro dei propri cittadini, con salari tendenti al ribasso e sempre meno diritti; oggi che anche paesi come India e Cina, una volta tecnologicamente arretrati e con economie traballanti, si accingono ad imboccare una strada senza uscita l'alternativa della decrecita è un'utopia concreta, scrive Latouche, da sostenere e portare avanti tutti i giorni in modo collettivo, perseguendo la realizzazione concreta degli ideali prefissati tramite una pratica incisiva nella realtà.

Sempre Latouche propone un programma politico composto da nove punti <14>:

1. «Recuperare un'impronta ecologica uguale o inferiore a un pianeta», ovvero ridurre i consumi e diminuire gli sprechi del 75 per cento.

2. «Integrare nei costi di trasporto, con le opportune ecotasse, i danni provocati da questa attività»: il settore dei trasporti è uno dei più inquinanti e per questo va tassato.

3. «Rilocalizzare le attività», riducendo il danno sull'ambiente causato dall'enorme movimento di merci e uomini.

4. «Restaurare l'agricoltura contadina», favorendo il locale agli agenti chimici in uso nelle coltivazioni moderne.

5. «Trasformare gli aumenti di produttività in riduzione del tempo di lavoro e in creazione di posti di lavoro, finché ci sarà disoccupazione», fondamentale aumentare il tempo libero.

6. «Stimolare la "produzione" di beni relazionali, come l'amicizia o la conoscenza, il cui "consumo" non diminuisce le scorte esistenti ma le aumenta», riscoprire cioè i veri valori della vita

7. «Ridurre lo spreco di energia», un'efficienza energetica migliore e sprechi ridotti.

8. «Penalizzare fortemente le spese pubblicitarie», la pubblicità è responsabile del consumo sfrenato

9. «Decretare una moratoria sull'innovazione tecnico-scientifica: riorientare alcuni settori della ricerca scientifica e rispettare i limiti naturali e umani. <15>

Questi 9 punti costituiscono l'approccio riformatore della decrecita, solo una fase del processo rivoluzionario vero e proprio volto ad eradicare dall'immaginario qualsiasi atteggiamento di stampo

<15> S. Latouche,  
Breve trattato sulla  
decrecita serena, cit.,  
p 84

consumistico e abbattere definitivamente tutti i processi tramite cui il capitalismo si rigenera: <<quando noi sosteniamo la necessità di uscire dallo sviluppo e dalla crescita, sosteniamo innanzitutto la necessità di rifiutare l'immaginario della società della crescita e la religione dello sviluppo economico illimitato. Questa decolonizzazione dell'immaginario precede qualsiasi costruzione di una via alternativa>> <16>

Per Latouche però non vuol dire società senza mercati nè capitale ma piuttosto trasformare queste strutture adattandole al pensiero decrescente, abbattendo di fatto il capitalismo ma non una certa forma di organizzazione economica, senza la quale sarebbe il caos.

L'orientamento partitico e politico poi è assente, in linea con il concetto, neoliberista a dir la verità, del superamento delle due fazioni storiche, destra e sinistra, a favore di una ipotetica presa di coscienza da parte di qualunque attore sociale; ciò non vuol certo dire che la decrescita si riduce a un elenco di proposte, universali e pronte all'uso poiché non farebbe altro che andare contro i principi di diversità e peculiarità territoriale e sociale che sono i suoi capisaldi. Al contrario ogni territorio ha il diritto di scegliere in autonomia il percorso politico migliore che lo porti ad una decrescita felice, ed inevitabilmente secondo i fautori, ad una democratizzazione dei processi decisionali locali, attuando una profonda trasformazione culturale che, se avverrà con successo, permetterà di creare un piano d'azione programmatico che si rapporti con la neonata società.



in alto: I  
G.A.S. applicano  
concretamente la  
filosofia del-  
la decrescita,  
dando importanza  
a qualità del  
prodotto spesso  
a km0 , dignità  
del lavoro, ri-  
spetto dell'am-  
biente e rela-  
zioni sociali  
a lato: Mauri-  
zio Pallante,  
esponente della  
Decrescita, cre-  
de sia necessa-  
rio fare rete  
tra le persone  
che hanno deciso  
di vivere meglio  
consumando meno  
e di incorag-  
giare rapporti  
basati sul dono  
e non sulla com-  
petizione



## **Bibliografia**

- S. Latouche, *La Megamachine. Raison techno-scientifique, raison économique et le mythe du Progrès. Essais à la mémoire de Jacques Ellul*, La Découverte, Paris, 1995
- S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, 2008
- I. Illich, *La convivialité*, Seuil, Paris, 1973;
- S. Latouche, *Limite*, Bollati Boringhieri, 2012
- Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri 2011
- S. Latouche, *Le pari de la décroissance*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 2006;
- Per un'abbondanza frugale. *Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, 2012,

## **Sitografia**

- Giulia Maria Giudici, *Il concetto di decrescita nel pensiero di Serge Latouche*, Dipartimento di Filosofia UniMi, [www.filosofia.unimi.it](http://www.filosofia.unimi.it)
- <http://decrescitafelice.it>

## 4.2 Ecologia sociale

Prima della Prima Guerra Mondiale e successivamente, all'incirca fino agli anni '80, esisteva un movimento di massa a livello globale che racchiudeva vari correnti socialiste e libertarie aventi come scopo ultimo la trasformazione della società competitiva, ieri come oggi, in una cooperativa, creando un sistema più equo in cui gli esseri umani potessero soddisfare i propri bisogni in modo spontaneo e lontano dalle logiche del mercato, che sempre di più hanno finito per mercificare anche i desideri degli uomini, snaturandoli.

La rivoluzione bolscevica del 1917 diede una spinta fondamentale a praticamente tutte le correnti socialiste e comuniste di quel periodo, mobilitando ed avvicinando soprattutto coloro che vivevano in situazioni di povertà estrema grazie agli ideali umanistici ed emancipatori legati a questo evento storico, giungendo negli anni '30 fino alle zone degli Stati Uniti in cui la crisi del 1929 si era abbattuta con più forza e mettendo in marcia migliaia di giovani speranzosi di rivalsa.

L'obiettivo era dare il colpo di grazia al sistema capitalista che già vacillava pericolosamente, ma la storia prese direzioni sbagliate ed il sogno naufragò assieme alle speranze di molti militanti che, disil-

lusi, si ritirarono a vita privata o si fecero inglobare dal sistema stesso; alcuni però non si arresero e si riorganizzarono in piccoli gruppi, tentando di riadattare le ideologie di riferimento allo scenario postbellico, fra questi Murray Bookchin, figura fondamentale della storia dell'anarchismo dopo la Seconda Guerra Mondiale che, trascorrendo decenni al centro di discorsi sulla storia, la strategia e gli ideali, ha contribuito alla crescita e al chiarimento della prospettiva anarchica e ambientale.

**Murray Bookchin** nacque il 14 gennaio 1921 nel Bronx da emigrati russi, il padre contadino, la madre membro di un'unione industriale radicale, e si unì al movimento giovanile comunista all'età di soli 9 anni fino al 1939, quando venne espulso per opporsi al **Patto Stalin-Hitler** e per appoggiare invece l'anarchismo trotskista unendosi al Partito dei lavoratori socialisti trotskisti; alla fine degli anni '40 lasciò anche questo partito per un piccolo gruppo marxista libertario guidato da un ex leader dei trotskisti tedeschi, Josef Weber. <1>

Nel frattempo Bookchin fu profondamente impegnato nell'organizzazione sindacale in New Jersey, nelle diverse fabbriche in cui ha lavorato fin dai 18 anni a causa della povertà della famiglia, divenendo membro attivo del crescente **Congresso delle Organizzazioni Industriali**, in particolare dello **United Automobile Workers**; in questa organizzazione militante contribuì ad organizzare lo sciopero della *General Motors* nel 1946 che portò ad un aumento dei

salari a carico dei lavoratori UAW e ad altre concessioni, tra cui prestazioni pensionistiche e assicurazioni sanitarie. <2>

Egli sperava che i lavoratori in lotta avrebbero scatenato una rivoluzione più grande che avrebbe permesso di ottenere riforme fondamentali sul lavoro, con l'obiettivo di ridurre il potere dei proprietari e dei finanziari delle imprese, ma ciò non avvenne dal momento che i lavoratori finirono per essere riassorbiti dalla gerarchia aziendale.

Durante gli anni '30 l'ideologia marxista aveva dato delle risposte alla Grande Depressione e all'insorgenza del mondo del lavoro, ma le previsioni che auspicavano una rivoluzione dei proletari nei Paesi coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale si rivelarono sbagliate, così come le speranze di

**PROFITTO E CONCORRENZA, VALORI A CUI TENDEVA TUTTA LA SOCIETÀ E CHE RAPPRESENTAVANO UN LIMITE NUOVO ALL'ESPANSIONE CAPITALISTICA CON UN FORTE POTENZIALE PER AVVIARE UN CAMBIAMENTO SOCIALE DA PARTE DELLA CLASSE OPERAIA E DELLE CLASSI PIÙ POVERE.**

<3> [http://www.fondazionemicheletti.it/altronovecento/articolo.aspx?id\\_articolo=31&tipo\\_articolo=d\\_personae&id=143](http://www.fondazionemicheletti.it/altronovecento/articolo.aspx?id_articolo=31&tipo_articolo=d_personae&id=143)

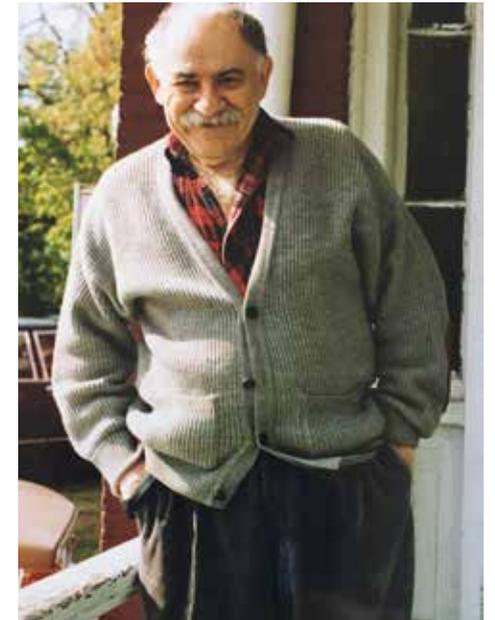
Bookchin che, ormai disilluso dalla rivoluzione operaia disattesa, abbandonò l'attività sindacale, il concetto di egemonia proletaria come forza obbligatoria per i cambiamenti sociali e quindi anche il *marxismo*, ma decise di non rinunciare ad impegnarsi per la rivoluzione, esplorando correnti politiche e ideologiche differenti, avvicinandosi all'anarchismo ed ai suoi ideali, una società decentralizzata senza Stato, fondata sulla proprietà comunitaria dei mezzi di produzione.

Bookchin cercò di ricostruire alcuni aspetti dell'anarchismo riapplicando i principi libertari di base alla nuova situazione storica, consapevole che un militante deve affrontare sempre più la qualità della vita urbana e la riorganizzazione della società, senza allontanarsi mai del tutto dalle idee del marxismo, anche quando negli anni '50 l'economia americana si stava espandendo come mai prima.

Con il sostegno del governo infatti scienza e industria conversero sulla creazione di nuove tecnologie, come le automobili moderne che miglioravano la mobilità e creavano posti di lavoro diventando un elemento di consumo diffuso; le centrali nucleari poi promettevano energia pulita e a buon mercato, i prodotti petrochimici come materie plastiche, detersivi e solventi assicuravano una vita confortevole, le piantagioni intensive ed i nuovi prodotti farmaceutici avrebbero reso l'umanità più sana e stabile e perfino i pesticidi vennero promossi come una sorta di prodotto miracoloso, supportato da campagne pubblicitarie e

a lato: Bookchin propone un modello di società con basi ecologiche, antigerearchiche e autogestionarie, la «società organiche», in contrapposizione alla società gerarchica attuale, causa di ogni tipo di sfruttamento

in basso: Lo sciopero del 1946 fu il più lungo sciopero nazionale di lavoratori della General Motors nella sua storia, ben 113 giorni dal 21 novembre 1945 al 13 marzo 1946, a cui parteciparono oltre 320 000 operai.



da politiche governative volte a incrementare la produttività agricola. La popolazione accolse favorevolmente queste innovazioni, o presunte tali, accodandosi al pensiero del direttore dell'Indagine Geologica degli Stati Uniti dell'epoca che le considerava inesauribili; nel frattempo Bookchin analizzò la realtà dei fatti ed intravide che l'avvelenamento non riguardava più soltanto gli alimenti ma l'intero ambiente, argomento affrontato nel suo libro uscito pochi mesi prima del più famoso "Primavera silenziosa" di Rachel Carson, "Our synthetic environment" <3>, in cui compie una panoramica completa del degrado ecologico, mettendo in risalto la contaminazione planetaria con i frammenti radioattivi dei test nucleari, gli effetti dannosi sugli esseri umani delle sostanze tossiche immesse nell'ambiente dalle attività militari e dalle industrie, l'aumento di malattie infettive poco conosciute, l'aumento delle malattie degenerative e un'elevata incidenza di cancro, evidenziando la correlazione con le sostanze chimiche negli alimenti e insistendo nell'indicare come causa di tutto ciò il sistema capitalistico di produzione, da trasformare mediante una rivoluzione ecologica imperniata sull'uomo.

In questi anni però esistevano pochi saggi sull'ambientalismo, anche se, come abbiamo visto nel capitolo specifico, esisteva un movimento ambientalista di conservazione che si è occupato principalmente della conservazione delle aree selvagge nei parchi nazionali, mostrando scarso interesse per i risvolti sociali

e politici delle loro azioni; difatti Bookchin fu tra i primi ad individuare i veri motivi di un utilizzo così irresponsabile di prodotti chimici, motivi derivanti non di certo dalle esigenze della popolazione o dai limiti della natura, ma dal profitto e dalla concorrenza, valori a cui tendeva tutta società e che per il saggista rappresentavano un limite nuovo all'espansione capitalista con un forte potenziale per avviare un cambiamento sociale da parte della classe operaia e delle classi più povere, pena la devastazione ambientale. <4>

Egli era convinto che il problema ambientale fosse talmente diffuso da essere diventato un problema sociale relativo all'uso improprio dell'industria e, a partire dagli anni '60, ipotizzò punti di contatto tra anarchismo ed ecologia per la creazione di una società ecologica libera, libertaria e decentralizzata, mutualistica e cooperativa, stilando nel 1964 il primo manifesto di ecologia sociale: "**Ecologia e pensiero rivoluzionario**"; la profondità di questa sintesi non aveva eguali nei movimenti di sinistra del dopoguerra, fu il primo ad associare la consapevolezza ecologica con la necessità di cambiamenti sociali, affermando che gli squilibri che l'uomo ha prodotto nel mondo naturale sono causati dagli squilibri che ha prodotto nel mondo sociale, le cui radici sono da individuare nelle dislocazioni della società. <5>

Bookchin inizia il suo ragionamento differenziando tra l'economia di mercato attuale «*avida ed espansiva*» in contrapposizione alle forme di merca-



in alto: L'Istituto per l'ecologia sociale agisce come agente di trasformazione sociale, sostenendo una visione ricostruttiva e trasformativa delle questioni ambientali basata sul confederalismo democratico  
a lato: Cooperation Jackson, rete di lavoratori di stampo ecosocialista, mira alla creazione di nuove forme di industrie, autogestite da lavoratori e lavoratrici e fondate su metodi di produzione sostenibili

<6> *Democrazia diretta* Murray Bookchin 2005, 101 p, Eleuthera Editrice

to pre-capitaliste che non avevano come fine ultimo l'accumulazione di capitale, in quanto nell'antichità il denaro e la compravendita erano percepiti come opere del demonio ed il commercio era tenuto sotto controllo, mentre oggi l'approccio speculativo diventa l'unico possibile: «persino la terra, un tempo rifugio di vecchi capitalisti dopo una vita dedicata al commercio, divenne semplicemente una merce tanto che il suo acquisto, in particolare nel Nuovo Mondo, non conferiva più alcuno status speciale al nuovo ceto mercantile». La comunità nel corso dei secoli ha perso il suo ruolo di «associazione di mutuo soccorso» e si è trasformata in «un tessuto imprenditoriale teso alla concorrenza e alla manipolazione» che si sviluppa con lo sviluppo dei centri urbani e quindi dell'urbanizzazione, processo che Bookchin mette sotto accusa per gli effetti da essa generata, ovvero il dissolvimento di ogni vincolo sociale, la monetizzazione e mercificazione perfino di ideali e valori, tutto asservito all'industria ed al commercio.

Ciò porta alla creazione di una società in cui nessuno produce in realtà ciò di cui necessita per vivere ma tutti dipendono quasi completamente dal mercato, risultato che il filosofo ritrova anche nelle politiche comuniste, in particolar modo nel sostegno totale all'autorità centrale e nella nazionalizzazione della proprietà, unica alternativa alla proprietà privata di stampo capitalista.

Propone quindi «**una politica senza partiti**» ma costituita da assemblee popolari con il compito

di gestire la res publica a livello comunitario mediante il controllo popolare, con un potere suddiviso grazie alla partecipazione diretta, eliminando la delega della rappresentanza che genera il «sistema di rapporti di potere gestito per lo più in modo professionale da persone specializzate», poche, spesso colluse con poteri finanziari ma che decidono per la maggioranza. <6>

Il decentramento, assieme al localismo, andrebbe ad ovviare proprio a questa deriva, dando all'auto-sufficienza un valore più approfondito ed ipotizzando la creazione di eco-comunità basate un sistema

politico confederale, che «non segna una chiusura della storia sociale bensì il punto di partenza di una inedita storia ecosociale segnata da una evoluzione partecipativa nella società e tra la società e il mondo della natura» <7>; il decentramento sarebbe una possibilità per sviluppare la vita sociale in modo sano e condiviso e

QUESTA CRESCENTE  
COPERTA DI ANIDRIDE  
CARBONICA PORTERÀ  
AD UN AUMENTO DELLE  
TEMPERATURE ATMOSFERICHE,  
AD UNA CIRCOLAZIONE PIÙ  
VIOLENTA DELL'ARIA, A  
MODELLI DI TEMPESTA PIÙ  
DISTRUTTIVI

per risolvere la maggior parte dei problemi alimentari del mondo, finora affidati alle industrie chimiche, con comunità equilibrate e arrotondate, intelligentemente urbanizzate, con il settore industriale sviluppato ma in modo coerente con tutta la società e con facile accesso alla terra. Le comunità gestirebbero le proprie risorse tramite una fitta rete di relazioni intercomunitarie, in modo da redistribuire le merci in base alle proprie capacità e necessità e non generando un rapporto di scambio in cui l'umano dispone in senso politico dell'altro umano, secondo una «modalità di organizzazione sociale volontariamente progettata e costruita nel concorso conflittuale di soggetti consapevoli e rischiarati nel dialogo permanente di ragioni, argomentazioni e obiezioni critiche»

Murray Bookchin riconosce la natura imperialista del capitalismo come radice dei problemi sociali ed ecologici e per questo propone la "municipalizzazione confederata dell'economia", in cui fattorie locali, fabbriche e altre imprese saranno nelle mani della comunità, grande o piccola che sia, con implicazioni positive di questo modello organizzativo e economico che dovrebbero portare ad un maggior interesse per la comunità tutta ed a meno isolamento del singolo; in realtà il modo in cui dovrebbe avvenire il passaggio da una società statale ad una comunitaria non viene affrontato in modo corposo, si accenna ad un "programma d'illuminazione" basato sull'istruzione, già avviato nel suo piccolo tramite la fondazione di una scuola,

l'Istituto per l'Ecologia Sociale, per influenzare il movimento e formare piccoli gruppi di attivisti locali, programma che però si infrange contro la realtà della lotta delle classi sociali per la detenzione del potere. <8>

Lo sviluppo industriale e quindi la produzione dei merci è cresciuta tanto secondo Bookchin da creare problemi relativi allo sfruttamento ambientale talmente grandi da porre in secondo piano il concetto di lavoro salariato come sfruttamento, centrale nella dottrina marxista e perfino e “vecchie” categorie con cui si classificavano le classi sociali, la divisione tra sfruttati e sfruttatori ed appunto il rapporto tra capitale e lavoro lasciano il posto ad un presunto “interesse generale” che assieme al naturale impulso dell'economia di mercato a crescere od implodere sotto il peso delle proprie contraddizioni, dovrebbe portare la popolazione intera a stravolgere il sistema economico attuale e ad abbracciare l'ecosocialismo, una grande struttura confederale composta da popolazioni autonome. Bookchin nel corso degli anni perfeziona molti aspetti di questa nuova società ecologica, proponendo fin dall'inizio l'utilizzo al posto dei combustibili fossili delle fonti di energia rinnovabile, sole e vento, all'epoca prese in considerazione solo da qualche gruppo di scienziati e ricercatori ma con implicazioni ecologiche enormi in quanto “una grande città richiede immense quantità di carbone e petrolio. Al contrario, l'energia solare, vento e marea può raggiungerci principalmente in piccoli pacchetti; fatta eccezione per le spet-

tacolari dighe da mare, i nuovi dispositivi raramente forniscono più di poche migliaia di chilowattora di energia elettrica. Per utilizzare efficacemente l'energia solare, vento e marea, la megalopoli deve essere decentralizzata. Un nuovo tipo di comunità, attentamente adattato alle caratteristiche e alle risorse di una regione, deve sostituire le cinture urbane che stanno emergendo oggi”

Tanta importanza fu data alle energie rinnovabili perché il saggista fu tra i primi in assoluto a parlare del fenomeno “effetto-serra”, analizzando gli studi scientifici dell'epoca al riguardo ed avvertendo che “su motivi teorici molto sani, questa crescente coperta di anidride carbonica, intercettando il calore irradiato dalla terra, porterà ad un aumento delle temperature atmosferiche, ad una circolazione più violenta dell'aria, a modelli di tempesta più distruttivi e alla fine una fusione di i tappi di ghiaccio polari (probabilmente in due o tre secoli), i livelli del mare in aumento e l'inondazione di vasti terreni”. <9>

Negli anni successivi però cambiò approccio abbandonando la teoria tecnologica, poiché si rese conto che invece di coadiuvare la trasformazione della società, ha portato a ricercare soluzioni tecnologiche ma non sociali, rielaborando quindi in chiave riformistica la spinta rivoluzionaria attribuitagli; egli l'ha definito **“ambientalismo”** in contrapposizione con la sua “ecologia” e, al contrario di quello che molti movimenti ecologici e ambientalisti credono, fece questa distin-

zione circa un anno prima di Arne Naess, dando risalto soprattutto alla sfera sociale: “Parlo, qui, dell’ecologia, non dell’ambientalismo. L’ambientalismo si occupa della funzionalità dell’habitat umano, un habitat passivo che la gente usa, insomma, un insieme di cose chiamate “risorse naturali” e “risorse urbane”. Prese da solo, le questioni ambientali richiedono l’uso di nessuna più grande saggezza che gli strumenti di pensiero ed i metodi utilizzati dai pianificatori di città, ingegneri, medici, avvocati e socialisti. Ecologia, al contrario, è una prospettiva che interpreta tutte le interdipendenze (sociale, psicologica e naturale) non gerarchicamente. L’ecologia nega che la natura possa essere interpretata da un punto di vista gerarchico. Inoltre, afferma che la diversità e lo sviluppo spontaneo sono finali in se stessi e sono da rispettare. Formulato in termini di “approccio ecosistemico” ciò significa che ogni forma di vita ha un posto unico nell’equilibrio della natura e la sua rimozione dall’ecosistema potrebbe compromettere la stabilità del tutto”. <10>

Oltre che nei confronti dell’ambientalismo Bookchin rivolse pesanti critiche a partire dal 1987, data della prima riunione nazionale dei Verdi Usa in Massachusetts, anche contro l’ecologia profonda, definendola una sfida per il movimento dell’ecologia, due tendenze contrastanti nel movimento ambientale composto da un lato dai “naturalisti, comunisti, radicali sociali e femministe profondamente impegnati” che tramite la militanza ecologica e sviluppando

un “insieme coerente e sociale orientato alle idee che possono essere meglio chiamata ecologia sociale “, ingaggiavano apertamente uno scontro contro la società “gerarchica, sessista, governata dalla classe”, responsabile della distruzione ambientale.

Dall’altro lato della barricata ci sono “razzisti e sopravvissuti “ che, partendo da una filosofia di un’ecologia formulata da” accademici maschi bianchi privilegiati” predicano un vangelo secondo il quale “l’umanità intera è una specie di cancro nel mondo della vita”, senza alcun distinguo “come se le persone di colore siano davvero uguali ai bianchi, le donne agli uomini, il Terzo Mondo ai paesi del Primo, i poveri ai ricchi e gli sfruttati con i loro sfruttatori “; l’ecologia profonda e il suo eclettismo disorientante degradano questa impresa ad una mera questione biologica che distrae e devia dai problemi sociali che generano quelli ecologici e “dal progetto di ricostruzione sociale che solo può risparmiare la biosfera dalla distruzione virtuale “. Secondo Bookchin, se tali opinioni venissero lasciate incontrastate “il movimento dell’ecologia diventerà un’altra brutta verruca sulla pelle della società”.

Nonostante il letterato non dia troppe indicazioni su modi e metodi per arrivare all’ecosocialismo, egli si è sempre schierato contro l’unificazione delle colpe, con la premessa che il dominio dell’uomo sulla natura, “della società sul mondo naturale” con forme e forza d’impatto diversi, derivi in realtà dalla trasposizione del dominio che accompagna quasi da sempre

l'umanità imposto dall'uomo su un altro uomo.

“L'idea che l'uomo debba dominare la natura non è per nulla condivisa universalmente dalla cultura umana, in quanto è completamente estranea alla concezione del mondo delle comunità primitive o preletterate che, al contrario di quelle che si sono evolute, non ha sviluppato progressivamente il concetto del dominio dell'uomo. Il crollo dell'uguaglianza primordiale e la sua sostituzione con un sistema gerarchico d'ineguaglianze, la disintegrazione dei gruppi di parentela primitivi in classi sociali, la dissoluzione delle comunità tribali in città ed infine l'usurpazione dell'amministrazione sociale da parte dello Stato, sono tutti fattori che hanno concorso a modificare profondamente non solo la vita sociale ma anche l'atteggiamento reciproco delle persone, la visione che l'umanità aveva di se stessa e, infine, il suo atteggiamento verso il mondo naturale. Per molti aspetti, ci arrovelliamo ancor oggi con i problemi scaturiti da queste trasformazioni generali. Solo se esaminiamo gli atteggiamenti di certe popolazioni preletterate possiamo, forse, valutare fino a che punto il dominio abbia finito con il plasmare oggi i pensieri più intimi e le più minute azioni dell'individuo. Fino a poco tempo fa, il dibattito sulla concezione del mondo delle società preletterate era complicato dall'opinione che le operazioni logiche di quelle popolazioni fossero nettamente diverse dalle nostre. Parlare di ciò che è stata definita la “mentalità primitiva” come di



a lato: Lorenzo Orsetti, anarchico fiorentino arruolatosi nelle milizie internazionali per difendere l'esperimento ecosocialista, caduto in battaglia contro Isis nel 2019  
in basso: Ypg eYpj hanno versato tributi di sangue pesantissimi in questi anni, combattendo per difendere l'esperimento ecosocialista in Rojava sia contro i Daesh dell'Isis che contro la Turchia di Erdogan.



un fenomeno “prelogico”, per usare l’infelice termine di **Levy-Bruhl**, o di “pensiero non lineare”, come è stato recentemente definito nel linguaggio della mitica mitopoietica, e frutto di una lettura preconcepita della sensibilità sociale primitiva. Da un punto di vista formale, in realtà, le società preletterate erano e sono obbligate, nell’occuparsi degli aspetti più mondani dell’esistenza, a pensare proprio nel nostro stesso modo “lineare”. Nonostante i loro limiti in termini di saggezza e di concezione del mondo, le operazioni logiche convenzionali sono necessarie alla sopravvivenza: le donne raccoglievano i frutti, gli uomini forgiavano gli strumenti per la caccia ed i bambini inventavano i loro giochi secondo procedure logiche strettamente affini alle nostre. Non è questa somiglianza formale tuttavia che più mi interessa nell’esaminare la concezione che il mondo preletterato ha della società. Ciò che è significativo nelle differenze di prospettiva tra noi ed i popoli preletterati è che, mentre questi ultimi pensano come noi in senso strutturale, il loro pensiero si forma in un contesto culturale fondamentale diverso dal nostro. Anche se le loro operazioni logiche possono essere formalmente identiche alle nostre, i loro valori differiscono qualitativamente dai nostri. Quanto più procediamo a ritroso verso le comunità senza classi economiche e senza Stato politico comunità che possono ben essere definite società organiche per la forte solidarietà interna e con il mondo naturale tanto maggiori prove troviamo di una visione della

vita che si rappresenta le persone, le cose e le relazioni in termini di unicità anziché in base ad una loro “superiorità” o “inferiorità”. Per queste comunità gli individui e le cose non erano necessariamente migliori o peggiori, ma semplicemente dissimili, ognuno veniva valutato per se stesso, per le sue caratteristiche uniche. Il concetto di autonomia individuale non aveva ancora acquisito la sovranità” fittizia assunta oggi ed il mondo veniva percepito come un insieme composto da molte parti differenti, ognuna delle quali indispensabile alla sua unità ed armonia. L’individualità, finché non entrava in conflitto con l’interesse comunitario da cui dipendeva la sopravvivenza di tutti, era vista più in termini di interdipendenza che di indipendenza. La diversità, all’interno della più vasta trama comunitaria, era considerata un carattere fondamentale dell’unità sociale. <11>

Bookchin scrive perfino che nelle varie società in cui ancora questa concezione è presente, non esistono concetti come “uguaglianza” e “libertà”, essendo impliciti nella natura stessa della struttura democratica della cultura, non ci si prefigge l’uguaglianza come obiettivo ma è un principio che deve essere applicato; sottolinea poi come pochi esempi di società preletterate esistano tuttora e vengano supportate dal capitalismo, con cui hanno vissuto in simbiosi fino a quando gli interessi economici hanno spinto verso la costruzione di fabbriche nelle zone periferiche e rurali, ampliando i conflitti e spostando il focus dello scontro

dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro a contesti urbani ma soprattutto rurali caratterizzati da lotte ecologiste per la sopravvivenza di forme di agricoltura di sussistenza totalmente diverse da quelle capitaliste attuali.

“L’agricoltura è una forma di cultura e la coltivazione del cibo è un fenomeno sociale e culturale sviluppato poco più di dieci mila anni fa” <12> che col tempo si è evoluto in base alle esigenze dell’umanità, giungendo ai giorni nostri ad essere una semplice tecnica industriale le cui implicazioni sono enormi; il contrasto tra pratiche agricole primitive e moderne è abissale ma non è da attribuire alle differenze tecnologiche, bensì alla concezione stessa della funzione dell’agricoltura nella società. La nostra concezione si basa sulla coltivazione di alimenti come impresa commerciale per generare profitto in un’economia di mercato, trattando la terra come un bene “immobiliare”, un terreno come “una risorsa naturale” e il cibo valore di scambio che viene acquistato e venduto tramite il “denaro”. L’agricoltura è diventata quindi un’industria influenzata da cambiamenti climatici e stagionali che la rendono non del tutto scientifica, quindi soggetta a continui tentativi di addomesticamento: “non è sorprendente scoprire che un “contadino” spesso risulta essere un pilota di aerei che spolverizza colture con pesticidi, un chimico che tratta il terreno come un deposito senza vita per i composti inorganici, un operatore di immense macchine agricole più specializzato in motori che in botanica o soprattutto un finanziere la

cui conoscenza della terra può essere inferiore a quella di un autista. Il cibo, a sua volta, raggiunge il consumatore in contenitori e in forme così estremamente modificate e denaturate con una scarsa somiglianza con l’originale. Nel moderno e luminoso supermercato, l’acquirente cammina sognando attraverso uno spettacolo di materiali confezionati in cui le immagini di piante, carne e prodotti lattiero-caseari sostituiscono le forme di vita da cui sono derivate. Il feticcio assume la forma del fenomeno reale.

Qui, il rapporto dell’individuo con una delle esperienze più intime delle naturali - i nutrimenti indispensabili alla vita - è separato dalle sue radici nella totalità della natura. Le verdure, i frutti, i cereali, i prodotti lattiero-caseari e la carne perdono la loro identità come realtà organiche e spesso acquisiscono il nome dell’impresa aziendale che li produce. Il “*Big Mac*” e la “*Swing Sausage*” non trasmettono nemmeno la nozione più debole che una creatura vivente venisse dolorosamente macellata per fornire al consumatore quel cibo.”

Esattamente il contrario di ciò che succedeva e succede nelle società precapitaliste in cui l’uomo non si elevava a dominatore della natura ma è egli stesso parte della natura e la coltivazione è un atto sacro che richiedeva rituali invocatori, così come ogni aspetto della procedura agricola; la terra è considerata non come una “risorsa” o uno “strumento”, ma la casa di innumerevoli tipi di batteri, funghi, insetti, lombrichi e piccoli mammiferi che l’agricoltura influenza

profondamente e rende l'umanità parte integrante di essa, intervenendo direttamente nei loro cicli alimentari e biologici.

Per capire le istituzioni sociali vigenti in una determinata epoca è di fondamentale importanza capire il livello di evoluzione delle pratiche agricole e delle pratiche sociali correlate, in quanto i tipi di terreno e i cambiamenti tecnologici hanno sempre avuto un ruolo decisivo nel determinare se un terreno sarebbe stato lavorato cooperativamente o individualmente, generando da ciò una struttura sociale ben definita; ad esempio gli imperi altamente centralizzati del mondo antico erano favoriti dalle opere di irrigazione necessarie per le regioni aride del Vicino Oriente e nel periodo carolingio, con l'ascesa del grande aratro europeo e la conseguente tendenza a concedere la terra ai contadini non secondo le loro esigenze di sussistenza ma "in proporzione al loro contributo al gruppo di lavoro", è da individuare secondo alcuni sociologi la radice dell'atteggiamento coercitivo occidentale verso la Natura. Ciò portò ad una rottura quasi totale tra uomo e natura, con il dominio del primo sulla seconda, la rottura di legami più rigorosi che un tempo univano la gente della polis in un nesso di mutuo aiuto, la riduzione di tutti ad essere acquirente o venditore contrapposti, la concorrenza e l'individualismo ogni ambito della vita economica e sociale, in poche parole il dissolvimento della società.

Il capitalismo moderno è inevitabilmente an-

tiologico in quanto il rapporto acquirente-venditore porta ad una lotta individuo contro individuo e, più in generale, all'umanità contro la natura, approccio legittimato dalla legge del capitale basata sulla "produzione per la produzione" e del "consumo per il consumo".

Bookchin ed i sostenitori dell'ecosocialismo quindi partono proprio dall'agricoltura per tentare di ricreare un senso di comunità autentico, riconoscendo la complessità ecosistemica del terreno, una comunità a tutti gli effetti di animali e vegetali, e quindi insistendo sulla concezione di agricoltura come un'attività facente parte della cultura umana che crea una società rurale con la quale essa si interfaccia come componente del mondo naturale, non come padrone; Il coltivatore deve vivere in condizioni intime con una determinata area di terra e sviluppare una sensibilità per le sue esigenze particolari, entrando a far parte della una "comunità del suolo" composta da tutti gli attori naturali.

La varietà, nella società come nell'agricoltura, deve essere promossa al pari di un valore positivo che porta differenziazione, colonizzazione e creazione di reti di interdipendenza tra esseri viventi che ripristinerà l'atmosfera e il paesaggio, totalmente devastati dall'approccio capitalista basato su monoculture, ibridi transgenici, prodotti chimici e selezioni artificiali.

L'agricoltura radicale propone una sistematica recolonizzazione della terra lungo determinate linee ecologiche in cui le città devono essere decentrate e nuove *ecocommunities* devono essere stabilite ed arti-

colate in base agli ecosistemi in cui si “calano”. Queste devono essere a dimensione umana per consentire il massimo livello di autogestione possibile, costituito da “un sistema volontaristico in cui l’economia, la società e l’ecologia di un territorio sono amministrati dalla comunità nel suo complesso e la distribuzione dei mezzi di vita è determinata dalla necessità piuttosto che dal lavoro, profitto o accumulazione.”

Inoltre al contrario di altre teorie economico-sociali che rifiutano la tecnologia, l’ecosocialismo non intende cancellare i progressi avuti finora, avvalendosi di un’ecotecnologia basata su concetti come versatilità e miniaturizzazione, produzione di qualità che combina artigianato e consumo di massa; al fianco dell’altamente specializzata tecnologia dei combustibili fossili troviamo la tecnologia creata intorno alle fonti di energia alternative eolica, solare e geotermica, e che si presta al dispiegamento locale di molte risorse energetiche su piccola scala, futuro sostentamento delle eco comunità arrotondate senza causare le distorsioni tipiche della nostra società, città contro paese, lavoro intellettuale contro lavoro manuale, umanità contro se stessa e il mondo naturale. <13>

Tentativi di giungere ad una società di questo tipo si stanno avendo proprio in questi anni in Kurdistan, territorio lacerato da decennali guerre fra i curdi che chiedono l’autonomia e diversi governi che si spartiscono le loro terre, tra cui il governo turco, giunto perfino ad appoggiare lo Stato Islamico pur di

impedire la creazione di uno Stato confederato.

In Rojava, un pezzetto di terra del Kurdistan siriano nell’estremo nord della Siria, un movimento popolare si è guadagnato una certa quantità di terra e di potere opponendosi a Bashar al-Assad, ai russi e agli iraniani e anche allo Stato Islamico, ma affiliandosi al **Partito dei Lavoratori del Kurdistan** (PKK). Bookchin ha rivestito un ruolo di fondamentale importanza teorica nell’indirizzare i rivoluzionari.

In prigione infatti **Abdullah Ocalan**, il leader del **PKK**, si imbatté negli scritti di Murray e subì una conversione radicale definita poi “da ruspa stalinista a farfalla libertaria” <14>, giungendo nel 2005 a pubblicare la “**Dichiarazione del Confederalismo democratico in Kurdistan**” ed invitando tutti i sostenitori del PKK a seguire gli insegnamenti di Murray, esortandoli a smetterla di attaccare lo Stato ed invece a creare assemblee municipali che chiamò “*democrazia senza lo stato.*”

Il Pkk si è così organizzato in modo da formare immediatamente delle assemblee clandestine in Siria, Iraq e Turchia, in attesa dell’occasione giusta per potersi espandere, e proprio in Rojava l’ideologia del Pkk espressa nella Dichiarazione sta prendendo piede in maniera più evidente, portando il rispetto dell’ambiente ad essere centrale nelle leggi; la democrazia diretta poi viene resa esecutiva nelle strade ed il territorio è governato da un partito affiliato del Pkk chiamato **Partiya Yekita Demokrat** (Pyd), che sostiene una

milizia chiamata **Ypg** o **Unità di protezione popolare** e un nucleo espressamente femminile chiamato **Ypj** o **Unità di protezione delle Donne**. Alle milizie locali nel tempo si sono affiancati battaglioni internazionali composti da sostenitori della rivoluzione accorsi da ogni parte del mondo, molti anche dall'Italia, pronti a sacrificare se stessi per difendere questo esperimento unico nella storia.

“Il Rojava è un qualcosa che va al di là dello stato nazione...E' un luogo dove tutte le persone, tutte le minoranze e tutti i generi sono ugualmente rappresentati” e se il movimento non-autoritario del Rojava sopravvivrà di fronte alle minacce di Assad, dell'ISIS e delle forze armate americane, rappresenterà la realizzazione dell'utopia bookchiniana, con la diffusione di abitazioni e servizi nel territorio, la riprogettazione delle città, dei mezzi di trasporto e delle merci sotto i vincoli di un minore consumo di acqua, di energia, di materie prime. Si dovrà poi ripensare l'agricoltura, unica fonte del cibo, superando quella industriale e facendo evolvere quella contadina in una agricoltura nuova, capace di produrre sufficiente cibo per tutti con minore alterazione della natura e delle sue risorse, liberando l'umanità e ripristinando l'equilibrio tra la società e la natura.

## **Bibliografia**

- Lewis Herber (pseud. for Murray Bookchin), "The Problem of Chemicals in Food," *Contemporary Issues*, vol. 3, no. 12, 1952
- Lewis Herber (pseud. for Murray Bookchin), *Our Synthetic Environment*, Alfred A. Knopf, New York, 1962
- Murray Bookchin, *Democrazia diretta*, Eleuthera Editrice. 2005
- La società organica di Murray Bookchin *Tratto da: L'ecologia della libertà; emergenza e dissoluzione della gerarchia Agricoltura Radicale (1972)*, ed. Richard Merrill
- Murray Bookchin, *Post-Scarcity Anarchism. L'anarchismo nell'era dell'abbondanza.*, La Salamandra, Milano 1980
- Murray Bookchin, *Ecology and Revolutionary Thought*, San Francisco, Ramparts Press, 1971

## **Sitografia**

- Murray Bookchin, <https://www.britannica.com>
- David Rosen, *Remembering Murray Bookchin*, *Counterpunch*, 2 dicembre 2015, [www.counterpunch.org](http://www.counterpunch.org)
- Irma Loredana Galgano, *Riscopriamo la partecipazione: Democrazia diretta o Communalism secondo Murray Bookchin*, *Articolo 21*, 8 ottobre 2015, [www.articolo21.org](http://www.articolo21.org)
- Janet Biehl, *The Murray Bookchin Reader: Introduction*, *Institute for social ecology*, <http://social-ecology.org>

# 5



## Conclusioni



**T**ra i vari movimenti quello ambientalista è il più resiliente al corso del tempo, non accennando a scomparire anzi, acquisendo sempre più forza col crescere dell'emergenza climatica. L'iniziale successo del movimento si è consolidato dapprima negli USA, grazie alla conservazione delle foreste e delle aree naturali, conseguenza della pressione degli ambientalisti sulle istituzioni per creare un sistema di parchi nazionali protetti e gestiti. Col tempo l'attenzione si è rivolta anche agli effetti collaterali della produzione industriale, divenendo diffuso ed internazionale anche grazie al contributo di internet, che facilita lo scambio di informazioni e saperi.

Come detto nell'introduzione, il *target* del mio lavoro di ricerca è stato quella forma di ambientalismo che si pone come una risposta sociale, una collettività più o meno ampia che lotta per la tutela dell'ambiente, in relazione all'uomo; questo perché a mio avviso approcciarsi ad un contesto locale e particolare presuppone conoscenze quantomeno generiche sul coinvolgimento della popolazione del luogo al problema ambientale. Ipotizzando di volersi inserire con un progetto di design sistemico, ad esempio, è evidente

come sia fondamentale essere coscienti fin da subito dei possibili scenari presenti, dei vari attori coinvolti, delle teorie ambientaliste e relative metodologie già presenti e messe in pratica, esperienze cumulate spesso in anni di associazionismo o lotta con cui rapportarsi per avere una progettualità veramente incisiva e plasmata sulle volontà del territorio.

L'associazionismo rappresenta storicamente l'embrione del movimento ambientalista a livello globale che, come abbiamo visto, ormai non è più solo appannaggio delle classi economicamente più ricche ma si è esteso trasversalmente a tutte le stratificazioni sociali, principalmente grazie a due fattori, ovvero la presenza nelle istituzioni per esercitare pressioni legislative e la presenza nelle strade tramite varie forme di manifestazioni pacifiche. Nonostante questa ricerca sia strutturata ed organizzata tramite criteri di affinità, è doveroso sottolineare come la via associazionistica / istituzionale abbia rappresentato cronologicamente il primo approccio in assoluto alla problematica ambientale, sia per una scarsa diffusione della consapevolezza del tema sia per il coinvolgimento individuale "minimo", rispetto ad altre modalità, che questa via richiede. E proprio queste due caratteristiche, anche se ridotte all'accrescere del problema, emergono dall'analisi dell'associazionismo moderno, evolutosi in capillarità, organizzazione interna e rapporto con le istituzioni. L'urgenza del tema infatti ha fatto sì che una mole di persone sempre più vasta, soprattutto giovani,

decidesse di prendere parte a organizzazioni, liberando energie inesistenti prima d'ora e fondamentali per una presenza in piazza più consistente, aprendo varchi di dialogo con enti governativi territoriali e nazionali, a cui segue una gerarchizzazione interna e una suddivisione dei compiti più rigida e scientifica.

Le forme associazionistiche, per loro natura, hanno un duplice livello di approccio alla vertenza ambientale: nazionale e locale. Una strutturazione di questo tipo permette loro di intervenire puntualmente laddove si sia creato un "nodo", con una presenza legittimata dalla partecipazione degli abitanti del luogo, che si adoperano per raccogliere dati, analisi e ricerche da poter utilizzare con la controparte in sede istituzionale, ma allo stesso tempo la struttura nazionale funge da supporto a quella locale, principalmente come "megafono" per la vertenza che permette una copertura tanto vasta quanto vasta è l'organizzazione, infine anche come supporto economico. Rapportarsi con le realtà associative ambientaliste in un preciso contesto è evidente essere fondamentale per avere una visione chiara e approfondita, supportata da dati, pubblicazioni, esperti più o meno di parte e, cosa più importante, dall'esperienza quotidiana diretta degli attivisti.

Parlando dei movimenti ambientalisti invece, possiamo dire che abbiano una genesi spesso unica, legata a periodo storico, contesto e attori coinvolti, ma tutti accomunati da un unico evento

scatenante: la rivoluzione industriale, e tutti gli sviluppi ad essa connessi.

La storia ambientale ci insegna appunto come proprio a seguito di un'industrializzazione estesa sia maturata una separazione tra spazi dell'abitare e del lavoro e spazi della natura e della ricreazione, l'ambientalismo nasceva proprio dall'esigenza di salvaguardare quello che restava di incontaminato in un mondo profondamente segnato dal lavoro umano, una natura come spazio esterno quindi alla vita quotidiana, concetto ormai desueto e in contraddizione con la teoria dell'antropocene, secondo la quale siamo entrati in un'era geologica nella quale gli umani sono in grado di manipolare l'intero pianeta, mancando però di evidenziare come le colpe della devastazione non siano da distribuire uniformemente a ogni singolo essere umano, ma solo ad alcuni precisi responsabili.

Con quest'ottica si può dire che l'ambientalismo sia assimilabile ad altri movimenti figli della modernità: la democrazia, il socialismo e il femminismo, in cui i cittadini chiedono una maggiore influenza e partecipazione a scelte riguardanti la loro esistenza nel complesso; le connessioni causali infatti tra i danni ambientali e i problemi di salute della popolazione sono al centro di tutte le lotte ambientali che, di conseguenza, mettono in discussione la stessa legittimità delle conoscenze scientifiche.

I movimenti per la giustizia sociale e ambientale lottano per un controllo democratico sia della tecno-

logia che della scienza, così come una visione più critica sulle possibilità di risolvere le crisi ecologiche con soluzioni imposte dalle autorità e spesso riguardanti solo aspetti prettamente tecnici, con la consapevolezza che i problemi e i rischi ecologici non sono equamente distribuiti tra classi, razze e generi, in quanto i poveri, le donne e le minoranze etniche pagano un prezzo molto più alto in termini di esposizione ai rischi ambientali e problemi di salute.

Ciò può spiazzare, abituati a considerare la salvaguardia dell'ambiente come un obiettivo che accomuna tutti e per raggiungere il quale tutti collaborano, almeno in teoria; l'ambientalismo non sembra essere quel vettore di cambiamento che ritroviamo in altri movimenti sociali, a causa della fallace idea che la scienza e la tecnologia siano agenti neutrali che dovrebbero guidare le scelte del movimento ambientalista, gli esperti dovrebbero dettare la linea, puntando sulla persuasione logica e l'evidenza scientifica piuttosto che sulle reali situazioni locali.

La realtà che emerge dalla mia ricerca invece è che la natura è spesso oggetto di scontro, di contrapposizioni derivanti da rapporti di forza tra popolazione e istituzione, che sia un governo o una multinazionale, rapporto che da vita ad un conflitto su base metodologica in cui si esplicitano le relazioni tra natura e società in termini di potere, in cui si intrecciano ecologia, classe sociale, genere e razza.

Ciò porta ad un ripensamento totale di ciò che



Laddove le contraddizioni sistemiche sono più evidenti la lotta ambientalista evolve naturalmene verso dinamiche non più solo di resistenza, ma propositive e di cambiamento radicale



Nel corso dei decenni le varie posizioni riguardo le tematiche ambientali si sono spesso intrecciate in nome di un obiettivo comune, da raggiungere ognuno con le proprie specifiche modalità

intendiamo con la parola “ambiente”, non più un terreno collettivo, ma il luogo cardine delle contraddizioni della società moderna che influenza, e a sua volta viene influenzata, da tutti quei popoli “costretti” ad andare oltre l’approccio scientifico, a suo modo sempre presente in ogni movimento ambientalista, trovando modelli e processi di partecipazione popolare che consentano l’effettiva messa in pratica dei cambiamenti richiesti.

Rapportarsi con i movimenti ambientalisti risulta quindi più complesso, innanzitutto per via di differenti stratificazioni legali da gestire e di cui tener presente, dal dialogo con le istituzioni fino ad una forma di confronto prettamente fisico e di massa, ma soprattutto per via della mobilitazione permanente che ritroviamo dietro lotte ambientaliste di questo tipo, che influenza ogni singolo aspetto della vita di tutti i giorni e costringe a prendere posizioni nette contro o a favore di una determinata pratica, contro o a favore di un preciso interlocutore.

Nel corso dei decenni poi è cresciuta la consapevolezza dell’ineluttabilità di dinamiche legate a sfruttamento ambientale e devastazione di risorse naturali in ogni parte del globo, che siano territori di Paesi occidentali e appartenenti al cosiddetto “primo mondo” o Paesi sottosviluppati, l’unica ratio è l’espansione economica. I movimenti per la giustizia ambientale infatti rispondono a esigenze immediate e locali, strettamente collegate a popolazioni indigene e i territori che li ospitano e, se questo aspetto rappresenta

una forza basata su coesione popolare e conoscenza diretta, l’altra faccia della medaglia è spesso l’impossibilità di far fronte a organizzazioni transnazionali senza scrupoli, l’impossibilità di creare un’opposizione che non sia solo negazione di modus operandi dannosi, ma che si faccia portatrice di una gestione del territorio e delle annesse risorse, del quadro economico e di rapporti generali innovativi, in poche parole di modelli ambientali, sociali e economici alternativi.

I fautori di modelli alternativi lottano per un radicale cambiamento di paradigma, in cui il nuovo è imperniato sulle tematiche ambientali ma ha ricadute profonde in ogni ambito dell’agire umano, spinti da una totale sfiducia sulle possibilità di risolvere le crisi ecologiche con soluzioni calate dall’alto ma anche con sole azioni popolari relegate ad un singolo territorio.

Da questa consapevolezza nasce l’esigenza di tracciare delle linee di tendenza più ampie, ovvero di riconoscere temi comuni in diverse esperienze e tradizioni, di creare un’alternativa con fondamenta valide che col tempo si diffonda e si imponga come un nuovo modello di sviluppo, basato sul rispetto dell’ambiente e soprattutto degli esseri viventi, uomo in primis; i due casi analizzati mostrano innanzitutto come tuttora ci siano margini di miglioramento e richieste di cambiamento della società attuale, ma soprattutto rendono palese come sia impossibile predire precisamente in che direzione muoversi, che pratiche mettere in cam-

po, che forme di lotta abbracciare fin quando la partecipazione sarà ristretta a pochi convinti.

L'unica certezza che emerge è l'urgenza di ripensare a quei tanti movimenti popolari come esperienze di lotta per la giustizia ambientale, per poter fornire un armamentario di critica teorica e di azione pratica, cercando un minimo comune denominatore che possa superare la frammentazione che caratterizza queste lotte, così da far nascere progetti con cui intervenire concretamente e che tengano in considerazione il bagaglio di conoscenze ambientali sedimentato nelle associazioni o nei movimenti, spesso come abbiamo visto con rivendicazioni ben precise e modello economico alternativo a cui fare riferimento.

# 6



**Attualità:  
Fridays for  
Future**



**È tempo di  
cambiare rotta  
e agire.  
E anche in fretta.**

Negli ultimi anni la tematica ambientale si è nuovamente rinvigorita, raggiungendo un livello di partecipazione talmente ampio da aver superato il suo periodo più florido, gli anni '60 e '70, confermando come, a prescindere dalla sua diffusione, essa sia figlia della modernità e per questo è impossibile che scompaia, anzi è inevitabile che si imponga non solo nella quotidianità ma soprattutto nelle scelte presenti e future di ogni singolo governo mondiale.

In particolare il movimento Fridays For Future è riuscito nel corso di due anni a diffondersi e ramificarsi in ogni angolo del globo ed a organizzare manifestazioni partecipate da centinaia di migliaia di attivisti, in gran parte giovani e studenti medi e superiori.

Tutto è iniziato in Svezia il 20 agosto 2018 quando una ragazzina di 16 anni di nome Greta Thunberg, <1> colpita da incendi senza precedenti che avevano devastato migliaia di ettari di foreste svedesi, decise di intraprendere uno sciopero della scuola e sedersi di fronte al Parlamento a Stoccolma chiedendo a gran voce che la Svezia si adeguasse alle normative europee riguardo le emissioni di anidride carbonica, ripetendo la protesta ogni venerdì.

La risonanza mediatica di questa protesta è stata da subito impressionante, valicando rapidamente i confini svedesi e raggiungendo studenti in tutto il mondo, soprattutto dopo il durissimo discorso nel dicembre 2018 tenuto dalla giovane alla COP24, la conferenza sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, a cui è seguita la partecipazione al Forum Economico Mondiale di Davos e alla commissione Ambiente del Parlamento Europeo, dove attaccò le politiche europee affermando che “ il 2050 è un traguardo troppo lontano perché sia accettabile per ridurre effettivamente le emissioni di Co2. Nel momento in cui l’Ue presenta questa legge sul clima, con le emissioni zero entro 2050, indirettamente ammettete la resa: rinunciate agli accordi di Parigi, alle vostre promesse e alla possibilità di fare



tutto il possibile per dare un futuro sicuro per i vostri figli. Non abbiamo bisogno di obiettivi per il 2030 o il 2050, ma per ogni singolo anno: dobbiamo iniziare a tagliare le emissioni in maniera drastica alla fonte fin da ora. I vostri obiettivi

lontani nel tempo non serviranno a nulla se le emissioni continueranno ai livelli odierni, anche solo per qualche altro anno. L’Unione europea deve essere capofila: avete l’obbligo morale di farlo, oltre all’opportunità di essere il vero leader sul clima”. <2>

Grazie alla determinazione di Greta, in tutto il mondo ed in autonomia sono nate sezioni di Fridays For Future, dove “venerdì” si riferisce appunto al giorno in cui Greta scioperava, cominciando ad organizzarsi nei propri territori, nelle scuole e nei propri quartieri, ingrossando di gior-

no in giorno le fila dei partecipanti e preparando il terreno per la più grande mobilitazione ambientale dell'epoca moderna, il 15 marzo 2019, quando in oltre 1.700 città si sono svolti scioperi, chiamati ClimateStrike, per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulle tematiche ambientali e tramite cui il movimento ha lanciato un appello ai governi affinché mantengano l'aumento della temperatura media globale sotto il livello limite di  $+1.5^{\circ}\text{C}$  rispetto all'era pre-industriale e proteggano in questo modo il futuro dell'umanità.

Secondo la NASA infatti, dopo il 2016, 2017 e il 2015, il 2018 è stato l'anno più caldo dal 1880 e gli ultimi cinque anni sono stati, collettivamente, gli anni più caldi in assoluto; questa la prova provata di come, mantenendo invariato il tasso di emissioni di CO<sub>2</sub> di oggi, restano solo 8 anni per agire e restare entro  $1,5^{\circ}\text{C}$  di aumento della temperatura media globale. <3>

Nel corso dei due danni di vita di FFF gli attivisti hanno portato avanti, oltre a scioperi, manifestazioni e flash mobs anche assemblee cittadine aperte, in cui confrontarsi, approfondire le questioni ambientali delle proprie comunità ma soprattutto sviluppare una linea politica non solo d'opposizione ma che sia propositiva, in cui

il problema ecologico viene affrontato non isolandolo dal contesto sociale odierno, bensì interrelandolo agli aspetti economici, tecnologici e culturali, con una visione quindi olistica.

Innanzitutto per rilanciare l'economia è necessario un imponente piano di finanziamenti pubblici nella transizione ecologica, che avrà ricadute anche sul piano occupazionale, è necessario investire nella conversione delle industrie inquinanti, nell'efficientamento energetico degli edifici, nelle infrastrutture per le energie rinnovabili, nell'economia circolare e in una mobilità sostenibile, accessibile e capillare, bisogna ridurre se non interrompere del tutto la dipendenza dai combustibili fossili e puntare a raggiungere l'alimentazione energetica con fonti al 100% rinnovabili. Così facendo si verrebbero a creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, ben retribuiti, di qualità, con tutele sindacali ed il ricollocamento dei lavoratori e delle lavoratrici nei nuovi posti di lavoro, evitando la contrapposizione tra lavoro e salute, lavoro e ambiente, lavoro e sostenibilità.

È importante poi riaffermare il ruolo del settore pubblico nell'economia, nella produzione di beni e servizi essenziali in modo che prevalga l'interesse collettivo sul profitto personale e che



lo Stato diventi un attore primario di indirizzo nel processo della transizione su tutto il territorio e quindi coordini, supporti e controlli le aziende – in particolar modo le partecipate – affinché rispettino i target climatici. A ciò si aggiunge una lotta che sia veramente efficace

all'evasione fiscale, per mettere a disposizione pubblica più risorse per il benessere della collettività, e per assicurare una tassazione più equa e inferiore in special modo sul lavoro.

La riconversione poi deve avvenire tutelando i lavoratori e le lavoratrici ed il suo costo deve gravare su coloro che hanno le maggiori responsabilità nella crisi climatica, in modo da permettere allo Stato di garantire la salute di tutti i suoi cittadini, utilizzando qui fondi per rafforzare il sistema sanitario nazionale, perennemente sotto attacco da

tagli e privatizzazioni. A ciò si aggiungono ulteriori fondi derivanti da tagli alle inutili spese militari.

Anche l'agricoltura deve subire una trasformazione radicale, puntando verso la massima sostenibilità, quindi con un impatto ecologico inferiore; fondamentale poi lottare contro lo spreco alimentare che, solo in Italia, ammonta a 15 mld di euro, e a storture sistemiche come il fenomeno ormai diffusissimo del caporalato. <4>

Ovviamente a tutto ciò si aggiunge una politica incentrata sull'utilizzo di energie alternative, che porti il più velocemente possibile ad interrompere la costruzione di ogni infrastruttura legata ai combustibili fossili, riconvertendo ogni impianto inquinante attualmente operativo, come l'ILVA e garantendo la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici; deve infine essere implementato il piano nazionale di gestione dei rifiuti, massimizzando il riciclo e riducendo la quantità di rifiuti prodotta. Per raggiungere questi obiettivi, lo Stato deve affrontare senza timore la criminalità organizzata, che tiene in ostaggio la salute del nostro Paese .

Friday for Future lotta e lotterà per una società in cui esista maggiore partecipazione democratica nelle scelte collettive, favorendo un dibattito non deviato da falsa o cattiva informa-

zione, ma accresciuto da ricerca e formazione di alto livello in ogni settore strategico, ma tutto ciò sottolineano debba essere tempestivo per poter garantire un futuro sicuro alla razza umana in un periodo storico segnato da ondate di caldo anomale, alluvioni e uragani, sintomi del cambiamento climatico in atto che però non impensieriscono i governi, restii a mettere in atto politiche serie e lungimiranti per fronteggiarlo.

Sono decenni che gli scienziati sanno cosa comporta emettere gas serra nell'atmosfera, ma fino ad ora non sono stati ascoltati abbastanza da praticamente nessun organo governativo.

## **Sitografia**

-Greta Thunberg, [www.greenstyle.it](http://www.greenstyle.it)

-Greta Thunberg: "Ue a zero emissioni nel 2050? Non è obiettivo ma resa", *laRepubblica*, 4 marzo 2020, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

-Cambiamento Climatico, [www.fridaysforfutureitalia.it](http://www.fridaysforfutureitalia.it)

-<https://fridaysforfuture.org>

## Bibliografia

- Aa.Vv., *Italia Nostra* 451/2010: *Così L'Aquila muore*, Gangemi Editore, 2010
- AA.VV. *La società organica di Murray Bookchin* Tratto da: *L'ecologia della libertà; emergenza e dissoluzione della gerarchia Agricoltura Radicale (1972)*, ed. Richard Merrill
- Adam T., *No Muos. Un anno di lotte*, Villaggio Maori, 2014
- Alan Weisman, *Il mondo senza di noi*, in collana *Stile Libero Extra*, Torino, Einaudi, 2000
- Albert M. Day, *The wildlife restoration program under the Pittman-Robertson Act of 1937*, Washington, D.C.: U.S. Dept. of Agriculture, 1939
- Alessandro Gobbicchi, *La Cina e la questione ambientale*, Franco Angeli, 2012
- Andy Rowell, *Nigeria, La responsabilità delle compagnie petrolifere*, *The Guardian*, 12 ottobre 1997
- Anna Bono, *Rubare all'Africa. I pirati di terre siamo noi*, *Tempi*, 6 gennaio 2013
- Anthony Giddens; Claus Offe; Alain Touraine; P. Ceri, *Ecologia politica*, Feltrinelli, Milano, 1987
- Antonella Santarelli, *Salvatore Giordano, No MUOS. Ultimo atto*, NullaDieEditore, 2015
- Aurelio Angelini, Massimo Scalia, *La sentinella globale: i campi elettromagnetici del MUOS di Niscemi e i loro effetti*, F. Angeli, 2017
- Boria Sax, *Animals in the Third Reich: Pets, Scapegoats, and the Holocaust*, Continuum International Publishing Group, 2000
- Borvon G., *Plogoff, un combat pour demain*, Éditions Cloître, 2004
- Carlo Remino, *La "maledizione delle risorse": il caso del Delta del Niger*, <http://www.sdfamnesty.org>, 2010
- Conan R. et Laurent A., *Femmes de Plogoff*, La Digitale, Quimperlé, 1981
- Cristina di Pietro, *Salvatore Giordano, Oltre le reti. Cronache «No Muos» da Contrada Ulmo*, NullaDieEditore, 18 novembre 2017
- Dominique Auzias, Jean-Paul Labourdette, *Papouasie - Nouvelle Guinée, Petit Futé*, 2016
- Douglas L. Oliver, *Black islanders: a personal perspective of Bougainville, 1937-1991*, University of Hawaii Press, 1991
- Edgar H. Meyer, *I PIONIERI DELL' AMBIENTE: L'avventura del mo-*

vimento ecologista italiano. Cento anni di storia, Carabà Editore, 1995

- Ellen Mickiewicz, *No Illusions: The Voices of Russia's Future Leaders*, Oxford University Press, 2014
- Ernest Harsch, *Burkina Faso: A History of Power, Protest and Revolution*, Zed Books, 15 ottobre 2017
- Fabrizio Ravelli, *Seveso, 40 anni fa il disastro Icmesa: "La pelle bruciava, la diossina ci ha stravolto la vita"*, *la Repubblica*, 10 luglio 2016
- Fred Pearce, *The Land Grabbers: The New Fight over Who Owns the Earth*, Beacon Press, 2012
- G.K. Chesterton, *Il Profilo della Ragionevolezza*, Ed Lindau, 2011
- Galli P. e Notarianni M., *La sfida dell'ecoturismo*, De Agostini, Novara, 2002
- Montanari A., *Ecoturismo. Principi, metodie pratiche*, Bruno Mondadori, 2009
- Gilles Simon, *Plogoff, l'apprentissage de la mobilisation sociale*, PUR, 2010
- H. Belloc, *"The Restoraton of Property"*, IHS Press, 30 novembre 2002
- Helga Griffin, *A J Regan, Bougainville before the conflict*, ANU, Acton, 2015
- I. Illich, *La convivialité*, Seuil, Paris, 1973;
- J. O'Connor, *D. Faber, Il movimento ambientalista negli Stati Uniti*, *Datanews*, 1990
- J. Zerzan, *"Whose Future?"*, from the book *Take My Advice : Letters to the Next Generation from People Who Know a Thing or Two*, James L. Harmon, Simon & Schuster, 2002
- James Delingpole, *The Little Green Book of Eco-Fascism: The Left s Plan to Frighten Your Kids , Drive Up Energy Costs, and Hike Your Taxes!*, Regnery Publishing, Inc., Washington D.C. 2013
- John Alexander Williams, *Turning to Nature in Germany: Hiking, Nudism, and Conservation, 1900-1940*. Stanford University Press, 2007
- Jonathan Watts, *Provincial tug-of-war waters down China's Yellow river success story*, *The Guardian*, 28 giugno 2011
- Josh Haner and Edward Wong, *Living in China's Expanding Deserts*, *New York times*, 2016
- Julie Carrie Wong, *Sam Levin, Final phase of Dakota Access pipeline to be approved, a major blow to Standing Rock Sioux*, *TheGuardian*, 7 febbraio 2017

- Justin Worland, *What to Know About the Dakota Access Pipeline Protests*, *TIME*, 28 ottobre 2016
- Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri 2011
- Le Signor, *Plogoff, la révolte, ouvrage collectif*, Le Guilvinec, 1984
- Leonardo Coen, *Il mercurio del Reno innesca la rivolta nel cuore d'Europa*, *la Repubblica*, 14 novembre 1986
- Lewis Herber (pseud. for Murray Bookchin), *"The Problem of Chemicals in Food," Contemporary Issues*, vol. 3, no. 12, 1952
- Lewis Herber (pseud. for Murray Bookchin), *Our Synthetic Environment*, Alfred A. Knopf, New York, 1962
- Luca Colombo, *Antonio Onorati, Diritti al cibo!: agricoltura sapiens e governance alimentare*, JacaBook, 2009
- Magda Rossi, *I popoli indigeni nell'ordinamento internazionale diritto alla terra e diritto umano*, 2010
- Marco Patucchi, *Il sogno delle città senz'auto crescono i quartieri Car free*, *Repubblica*, 20 dicembre 2010
- Marco Ricchiuto, *La terra degli Ogoni*, *Stampa Critica*, 21 novembre 2011
- Marina Forti, *La signora di Narmada. Le lotte degli sfollati ambientali nel Sud del mondo*, Feltrinelli, 2004
- Mario G. Losano, *Il movimento Sem Terra del Brasile: funzione sociale della proprietà e latifondi occupati*, *Diabasis*, 2007
- Martin Rait, *Bougainville's Panguna mine and the economics of environmentalism*, *FSpace Publications*, 17 gennaio 2010
- Massimiliano Fratter, *Seveso e l'Icmesa dall'insediamento della fabbrica al "dramma" del 10 luglio 1976*, 1999
- Murray Bookchin, *Democrazia diretta*, Eleuthera Editrice. 2005
- Murray Bookchin, *Ecology and Revolutionary Thought*, San Francisco, Ramparts Press, 1971
- Murray Bookchin, *Post-Scarcity Anarchism. L'anarchismo nell'era dell'abbondanza.*, La Salamandra, Milano 1980
- Nhamo Godwell, *Chekwti Caiphaz, Land Grabs in a Green African Economy*, Africa Institute of South Africa, 2014
- Niccolò Zancan, *Nella New Town dell'Aquila: "Crolla tutto, ma restiamo qui"*, *La Stampa*, 08 Luglio 2019
- Nick Estes, *Jaskiran Dhillon, Standing with Standing Rock: voices from the #NoDAPL movement*, University of Minnesota Press, 2019

-Noo Saro Wiwa, *Finally it seems as if Ken Saro-Wiwa, my father, may not have died in vain*, *The Guardian*, 20 novembre 2015

-Per un'abbondanza frugale. *Malintesi e controversie sulla decrescita*, *Bollati Boringhieri*, 2012

-Pericle Camuffo, *Monica Zornetta, Alla fine del mondo- La vera storia dei Benetton in Patagonia*, *leStradeBianche*, 2020

-Pichavant R., *Les Pierres de la liberté*, *Éditions Morgane, Douarnenez*, 1981

-QUÉBEC DECLARATION ON ECOTOURISM, *World Economic Summit*, 2002

-Ricardo Antunes, James Petras, Henry Veltmeyer, *Lotte e regimi in America latina. Un filo rosso con l'Italia di ieri e di oggi*, *JacaBook, Milano*, 2005

-Richard Martin, *Coal Wars: The Future of Energy and the Fate of the Planet*, *St. Martin's Publishing Group*, 2015

-S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, *Bollati Boringhieri*, 2008

-S. Latouche, *La Megamachine. Raison techno-scientifique, raison économique et le mythe du Progrès. Essais à la mémoire de Jacques Ellul, La Découverte, Paris*, 1995

-S. Latouche, *Le pari de la décroissance*, *Librairie Arthème Fayard, Paris*, 2006

-S. Latouche, *Limite*, *Bollati Boringhieri*, 2012

-Shrii Prabhat Rainjan Sarkar, *PROUT - A New Sunrise in a New World*, *Ananda Marga Publications*, 2011

-Silas Siakor, *Jacinta Fay, The Corporate Land Grab in Africa*, *CounterPunch*, 7 maggio 2014, <http://www.counterpunch.org>

-Silvia Pérez-Vitoria, *Il ritorno dei contadini*, *Jaca Book*, 2007

-Stefano Dascoli, *Italia Nostra stronca la ricostruzione «L'Aquila bella? No, occasione persa» Colapietra spara a zero*, *Il Messaggero*, 26 Novembre 2015

-Stefano de Luca, *Il Movimento Ecologista. Conservazionismo, ecologia politica e ambientalismo*, 25 giugno 2007, [www.instoria.it](http://www.instoria.it)

-Stefano de Luca, *Il Movimento Ecologista. Conservazionismo, ecologia politica e ambientalismo*, 25 giugno 2007, [www.instoria.it](http://www.instoria.it)

-The 'System' of Automobility. / Urry, John. In: *Theory, Culture and Society*, Vol. 21, No. 4-5, 2004, p. 25-39

-Theodore Kaczynski, *Il manifesto di Unabomber. La società industriale e il suo futuro*, a cura di Antonio Troiano, traduzione di Roberto Migliussi, *Roma, Stampa Alternativa*, 1997

-W.H. Williams, *The Commons, Open Spaces & Footpaths Preserva-*

*tion Society, 1865-1965. A Short History of the Society and Its Work*, 1965

-Wendy Northcutt, *The Darwin Awards: Evolution in Action*, *Plume Books*, 2000

-Zerzan John, *Terra Selvaggia #5* (aprile 2001)

-John Zerzan, *Primitivo attuale*, *Roma, Stampa Alternativa*, 2004

